Anno 62 | C. C. colla Posta | TORINO, Domenica 19 Agosto 1928 - Anno VI | MATTINO | Num. 197

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



## A due anni dal discorso di Pesaro

Lo si può ben dire, oggi: quando il 19 Agosto del 26 i giornali riprodussero il discorso che l'on. Mussolini aveva pronunziato dalla Loggia della Prefettura di Pesaro, molti pensarono che si trattava di una troppo bella speranza perchè essa potesse realizzarsi. Rivalutare la lira? Ma se dopo un periodo di stabilità di fatto, essa aveva ripreso la sua corsa al ribasso ed il punto dell'oro da 488 nell'Aprile era salito a 500 in Maggio, a 527 in Giugno, a 575 in Luglio, era giunto nella prima quindicina di agosto a 580 e sembrava non si dovesse fermare così presto?

D'altra parte le esperienze monetarie degli altri Paesi non erano molto incoraggianti: l'Inghilterra aveva voluto ricondurre la sua sterlina all'antica parità ma la rivalutazione pur limitata a meno del 20 per cento aveva prodotto un mezzo sconquasso; la stabilizzazione tentata nel Belgio sulla base dell'oro a 300 aveva dato luogo ad un disastro finanziario e ad una nuova precipitazione del franco; lo zloty polacco non era riuscito a mantenersi nemmeno esso al corso legale; la peseta subiva oscillazioni amplissime, il franco francese era precipitato, e delle varie corone dei Paesi scandinavi parecchie davano segno di una debolezza sconcertante. Per tutti gli Stati europei — Svizzera ed Olanda escluse — la questione monetaria era la più urgente ragione di preoccupazioni, ma in tutti la rivalutazione era considerata come la più delicata e la più difficile delle soluzioni.

Perciò il discorso di Pesaro apparve come la enunciazione di una dottrina troppo superba per questa Italia, contro cui si accaniva la speculazione più rabbiosa della finanza internazionale.

Eppure due anni sono passati: quello che parve un sogno è diventato realtà: quello che sembrò opera superiore alle forze italiane è stata compiuta dal nostro Paese con una rapidità e con una semplicità, con una simmetria vorrei dire quasi, con una eleganza di movimenti, che ancora oggi costituisce una ragione non solo di ammirazione ma anche di meraviglia per gli economisti più illustri. L'Italia ha rivelato in questa complessa manovra tali doti di resistenza, tali qualità di elasticità, tale forza di tenacia e di volontà, che non a torto il Capo del Governo aveva fatto conto sulla collaborazione del popolo italiano per il suo programma monetario. Ricordare le fasi per cui l'attuazione di tale programma è passato, attraverso le ardite manovre sui cambi per arginare la speculazione, l'audace politica di consolidamento del debito fluttuante, l'azione per la diminuzione dei costi e dei prezzi, sino alla stabilizzazione legale ed al risanamento della circolazione monetaria, sarebbe ricordare una storia che è troppo recente per non esser ancora presente alla memoria. Basta accennare che al di sopra di tutti gli accorgimenti tecnici la maggior influenza è stata nell'elemento della fiducia nello Stato e nel suo Capo. Certamente tutto non si è compiuto senza notevoli spostamenti di interessi, senza crisi e senza sobbalzi: in sostanza la riforma monetaria si traduceva in un vantaggio per la massa dei creditori ed in un danno per quella dei debitori. E' evidente che quest'ultima categoria è stata maggiormente colpita; e siccome la massa dei debitori è costituita da quelle categorie di persone che prendono denaro a prestito — con scadenza più o meno lunga — per destinarlo ad investimenti da cui sperano di produrre colla loro attività e colla loro abilità nuova ricchezza in misura tale da poter provvedere al pagamento degli interessi e dell'ammortamento del loro debito e da assicurarsi anche un guadagno, è evidente che la scossa derivata alle categorie dei produttori è stata abbastanza forte. D'altra parte erano anche queste le categorie che si erano avvantaggiate e che erano state meno danneggiate dalla successiva svalutazione della moneta, mentre era stata allora la categoria dei creditori quella che più aveva sofferto. In fondo se la deflazione può esser apparsa a taluno come una ingiustizia, non bisogna dimenticare che una più grande ingiustizia era stata l'inflazione; e se inoltre la stabilizzazione non è che la cristallizzazione della prima e della seconda, nella misura che lo Stato ha decretato, bisogna tener presente quale il profondo vantaggio permanente che è derivato all'economia italiana dalla scelta della quota 90 per il definitivo assesto della nostra situazione monetaria.

A questo proposito non valgono i raffronti coll'estero, se non entro limiti molto ristretti: ciascun Paese ha il suo sistema economico e le grandi riforme devono esser adattate ad esso. Ora a parte la essenziale ragione politica per cui l'Italia vittoriosa e lavoratrice non poteva permettere il fallimento della sua moneta, a parte che in un Paese di piccoli capitalisti, detentori di titoli del debito pubblico, poteva esser un gravissimo danno il far perdere loro una maggior parte di ciò che avevano fiduciosamente imprestato allo Stato, vi è un altro lato, meno noto e meno apprezzato, che in questo secondo anniversario del discorso di Pesaro, merita di esser rilevato, come quello che è destinato ad avere i più benefici effetti per il Paese.

Uno dei più gravi inconvenienti che la svalutazione porta con sè è la distruzione del risparmio liquido, di quel risparmio cioè che non si è investito in beni, ma che è rimasto allo stato di capitale disponibile e che funziona da fondo di circolazione per l'economia nazionale. Sono i depositi che esistono presso Casse postali e presso Casse di Risparmio, sono quelli, che sono stati fatti alle Banche od agli Istituti di credito, sono anche i prestiti fatti ai privati, commercianti industriali ed agricoltori. E' tutto questo capitale disponibile che permette di far fronte sotto forma di crediti temporanei ai bisogni ordinari dell'attività economica nazionale, che permette alla vita degli affari di svolgersi sempre più rapida, più intensa, più larga. Ora la svalutazione della moneta avrebbe tanto più ridotto il valore di questo capitale, quanto più essa fosse scesa in basso, come invece la rivalutazione ne avrebbe aumentato tanto più l'efficenza quanto più essa fosse stata spinta.

In un Paese non ricco di capitali liquidi come l'Italia, il lasciar svalutare la moneta avrebbe costituito una ragione di collasso economico da cui solo ci saremmo ritirati con molti stenti e ricorrendo a quell'aiuto del denaro straniero che non è mai fonte di indipendenza economica e nemmeno politica. Basta ricordare ciò che è avvenuto in Germania ed in Austria dopo la svalutazione del marco e della corona, quando ogni attività economica rimase paralizzata sino a che i prestiti esteri non permisero di rimettere in moto una nuova organizzazione bancaria e creditizia. E se la Francia non soffre ora della deficienza di capitali circolanti nonostante che abbia stabilizzato la sterlina intorno a 124, questo deriva sia dal fatto che i Francesi hanno sempre avuto, anche nei momenti di massima inflazione, notevoli masse di capitali investiti in divise estere, sia ancora dal fatto che i pagamenti tedeschi in conto riparazioni portano alla Francia un notevole afflusso di capitali, sia infine dal ritmo molto rapido con cui il risparmio si forma e si accumula in un paese di grandi ricchezze capitalistiche, naturali e coloniali come la Francia.

Ora tutte queste condizioni non esistono per l'Italia ed era perciò tanto più doveroso e tanto più utile assicurare alla sua economia che la riforma monetaria si compiesse in condizioni tali da non lasciare come strascico la mancanza assoluta di quel capitale circolante che costituisce la linfa vivificatrice delle energie economiche.

Quota novanta ha permesso di ottenere questo risultato e se oggi non si risente in Italia — nonostante la mancanza di attuali interventi stranieri e la limitazione dei quali passati — deficenza di capitali, è appunto perchè la capacità finanziatrice del risparmio rivalutato permette di far fronte non solo alle esigenze della vita di affari ma forse anche ai suoi ulteriori sviluppi.

Vero che di questo beneficio non vanno valutati tutti gli effetti perchè ci mancano i termini di raffronto con ciò che sarebbe successo se fosse stata seguita una politica diversa. Il metodo sperimentale non poteva evidentemente adottarsi in questo caso, in casa nostra. Ma basta guardarci in giro. Le esperienze monetarie europee non sono finite.

**GINO OLIVETTI.**

### La celebrazione

Pesaro, 18 notte.

Per la celebrazione del secondo anniversario del memorabile discorso del Duce in difesa della lira, sono giunti, e sono stati accolti con entusiasmo, il Ministro S. E. Ciano, ed il Sottosegretario di Stato, S. E. Riccardi, accompagnati dai rispettivi capi di gabinetto, gr. uff. Minale, e comm. Bleiner, dal comandante Pession, direttore generale delle Poste e dei Telegrafi, dal generale Ragioni, comandante il reparto speciale della Milizia Volontaria, dal prefetto di Ancona, S. E. Mormino, dal consigliere di Stato gr. uff. Di Donato e da altre personalità. Tutte le autorità civili, militari e fasciste si trovavano alla stazione ad ossequiare gli on. Ciano e Riccardi.

Questi, tra fitte ali di popolo plaudente, si sono recati in prefettura, ove ha avuto luogo un ricevimento, terminato il quale, attraverso il grande salone restaurato del Palazzo Sforzesco, sono passati nelle sale dove è stata disposta la 94.a Esposizione della Società Amatori e Cultori delle Belle Arti. Il segretario della Società, che si trovava a ricevere i membri del Governo, ha illustrato la mostra. S. E. Ciano ha rivolto parole di elogio agli artisti ed agli organizzatori. Ha seguito la visita del Museo Civico e specialmente della superba collezione delle ceramiche, dinnanzi alla quale l'on. Ciano si è lungamente fermato. Quindi ha avuto luogo la solenne inaugurazione della «Villa Marina XXVIII ottobre» per i figli dei postelegrafonici bisognosi di cure marine. Dopo il corteo interminabile, al quale hanno preso parte i fasci, i sindacati e le rappresentanze delle associazioni postelegrafoniche di molte città, ha sfilato con gagliardetti e colle musiche per le vie cittadine tra gli applausi della popolazione che faceva ala al passaggio, ed al suono degli inni patriottici entusiasticamente applauditi. Il corteo ha sostato alla marina, dinnanzi alla Villa, ove nel frattempo erano convenuti gli on. Ciano e Riccardi, e tutte le autorità. Monsignor Vescovo ha benedetto il palazzo e quindi il gagliardetto. Il comm. Alessandrini, segretario generale dei Sindacati postelegrafonici, ha letto un messaggio del Governatore di Roma inviato a mezzo dei ciclisti delle poste. S. E. Ciano ha visitato minutamente i locali della villa, e successivamente le autorità si è compiaciuto della sollecitudine rinnovata dalla città di Pesaro.

Intanto il corteo è tornato sulla piazza Vittorio Emanuele, splendidamente imbandierata e decorata, ove, dal fronte del palazzo delle poste, alla presenza di S. E. Ciano e di S. E. Riccardi, di tutte le autorità e personalità, di una folla indescrivibile, è stata scoperta una lapide riproducente le due più importanti frasi del discorso del Duce di due anni or sono. Mentre cadeva la tela, le musiche suonavano «Giovinezza» e la Milizia, irrigidita sull'attenti, rendeva gli onori, e l'immensa folla con possenti acclamazioni, esprimeva ancora una volta l'affetto, la riconoscenza e l'entusiasmo della popolazione pesarese verso il grande e vigile custode delle fortune e delle glorie della Patria. (*Stefani*).

LA JUGOSLAVIA

## Nuovi disordini e un'altra protesta italiana

Belgrado, 18 notte.

(P.) Ieri sera a Sebenico, si ripetorono le dimostrazioni antiitaliane in forma più grave. La polizia, già pronta, dovette intervenire verso le ore 21 contro una massa di duemila dimostranti percorrenti il corso gridando «Abbasso le convenzioni! Abbasso il governo di Korosec! Abbasso i mercanti della Dalmazia! Abbasso il militarismo italiano!».

Sulla piazza davanti alla cattedrale, i dimostranti cominciarono a scagliare sassate contro i poliziotti ed i gendarmi, che risposero coi calci dei fucili e con nerbate, ricacciandoli; ma presto i dimostranti si riunirono in vari punti della città e iniziarono una violenta sassaiola contro la gendarmeria. Caddero feriti da ambe le parti, e un gruppo di dimostranti radunatisi sulla riva, infranse i vetri del piroscafo italiano *Promontore*, mentre un altro gruppo tentava di penetrare nell'abitazione del Console italiano, venendo però respinto dai gendarmi dopo uno scontro nel quale furono feriti un capo e quattro gendarmi, e molti dimostranti. Più volte i dimostranti, in gruppi più o meno forti, tentarono di dar l'assalto ai negozi degli optanti italiani, sempre impediti dai gendarmi. Circa settanta persone sono state arrestate, e 11 subito punite per direttissima con pene da cinque fino a trenta giorni di arresto.

A Spalato sono state arrestate 25 persone, condannate complessivamente a 508 giorni di arresto. A Spalato e a Sebenico sono giunte due compagnie di gendarmi di rinforzo.

Il nuovo presidente della coalizione demorurale Macek, ha dichiarato ai giornalisti che sono false le notizie di dissensi tra il Partito dei contadini croati e i pribiceviciani: è naturale che nella lotta contro Belgrado egemonica sia alla testa la Croazia, cioè tutto il territorio che va da Zemlino fino a Cattaro. La Croazia deve essere equiparata alla Serbia ed è pronta a sacrificare all'unità statale quanto le sacrificherà la Serbia.

Il giornale di Lubiana *Jutro*, organo di Pribicevic, scrive che vi sono molti uomini politici serbi a cui la Jugoslavia sembra troppo grande. Senza la Croazia e la Slovenia si realizzerebbe la grande Serbia, e cesserebbe la tensione con l'Italia. Essi quindi avrebbero proposto la amputazione di dette regioni, ed il modo con cui furono votate le Convenzioni di Nettuno sono la prova che esse sono state ratificate solo dalla Serbia. I suddetti uomini politici intendono discutere con l'Italia sulla base della ratifica delle Convenzioni e della esecuzione del Patto di Londra nel senso che la Dalmazia Meridionale con le Bocche di Cattaro spetterebbe alla Serbia, mentre l'Italia occuperebbe la Dalmazia Superiore. In tale caso, Belgrado conseguirebbe l'amputazione dalla Croazia e dalla Slovenia; altrimenti, dovrebbe cercare una via di uscita dalla presente situazione mediante un compromesso con la coalizione demo-rurale.

Il giornale di Zagabria *Obzor* scrive che il passo a Sofia dei ministri di Francia e d'Inghilterra contro il Comitato macedone fu desiderato da Belgrado, impressionata dalle voci che esistono legami tra i croati e i rivoluzionari macedoni. Il giornale osserva che i croati non possono adottare i sistemi di lotta dei rivoluzionari macedoni perchè hanno a disposizione molti altri metodi onde raggiungere i loro scopi entro i confini dello Stato. La coalizione attende impaziente il colloquio tra Pribicevic ed il Sovrano e conta sulle prossime elezioni per ottobre con un Governo neutrale.

Oggi alle 17, il nostro ministro ha presentata una ferma Nota al Governo jugoslavo per protestare contro i fatti di Spalato e di Sebenico. Vengono chieste severe sanzioni contro i colpevoli, e le autorità che non intervennero immediatamente, nonchè il completo risarcimento dei danni subiti dal piroscafo *Promontore* e dal veliero *Arsa*.

## L'alta lode del Re alla Marina

### Telegramma all'on. Mussolini

Roma, 18 notte.

Al telegramma inviatogli da S. E. Mussolini dopo le esercitazioni navali, S. M. il Re ha così risposto:

«A S. E. il Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo, Ministro della Marina - Roma. — *La ringrazio molto del suo telegramma, che ho ricevuto col più vivo compiacimento. Alla R. Marina, che tanto nobilmente ha saputo offrire alla vigile attenzione di V. E. la propria perfezione, può guardare serenamente la Patria fiduciosa e fiera. La Marina ha nel cuore ogni ardimento che, remoto e recente, ha sempre reso gloriosi i suoi figli.* — Aff.mo cugino: VITTORIO EMANUELE».

# Rombo di artiglierie sui colli del Monferrato

## Sorprese e combattimenti di avanguardie: vasti movimenti di masse

## Il "Partito Rosso" minacciato sul fianco

MURISENGO, 18 notte.

Giornata di emozioni, scontri di pattuglie, azioni di avanguardie, avvicinamento di grossi, sorprese tattiche su tutto il fronte dell'armata operante. I due partiti animati da spirito offensivo si sono incontrati in pieno sviluppo del loro disegno operativo e hanno determinato una situazione di contrasto, ricca di una infinita serie di particolari tattici. Non è stata azione di grossi, che si mantennero ancora lontani: non è stata azione decisa di avanguardie, che si limitarono a serrare da presso alla struttura esplorante con limitato intervento in qualche solo punto: è stata azione di gruppi di esplorazione, cavalleria e ciclisti, in aspra contesa di terreno e di quote dominanti. Azioni quindi di nuclei, fatte di ardimento e di sagacia, di astuzia e di fermezza, di impeto e di coraggio, sparse su tutto il fronte della grande unità marciante. Ed i bravi cavalleggeri azzurri si sono incontrati con i dragoni rossi, sostenuti ambedue dai bersaglieri ciclisti. Essi sono elementi celeri, destinati a produrre la sorpresa tattica, nelle fasi preparatorie dell'attacco, come quella che oggi è stata la marcia di avvicinamento; mantengono pertanto un valore di primo ordine nel bisogno di acquisire al proprio partito una base di partenza topografica perfettamente rispondente ai bisogni dell'attacco. Ecco perchè la loro azione si frantuma, si polverizza, si spezzetta sul fronte estremo, per raggiungere quote incustodite, quadrivi abbandonati, osservatorii non presidiati; dietro questa polverizzazione di forza, ed a suo sostegno, percorrono sollecíti gli itinerari, i plotoni in formazione relativamente forte per il fuoco e per l'urto. Il tutto poi è celato nella insidia dei boschi, nelle macchie delle siepi, all'ombra dei filari, al coperto dei fossati, per produrre il fatto primo ed essenziale alla riuscita: la sorpresa. Ne abbiamo vedute effettuate in piano oggi di queste sorprese, e di ciò andiamo lieti, perchè esse ci preavvisano che ancora contro la possente massa di fuoco, l'arma dalle nobili tradizioni equestri può rendere segnalati servizi sol che all'impeto eroico dei centauri, cavalli e cavalieri fatti una forza e una volontà sola, si aggiunga la intelligente opera del capo che realizza la sorpresa.

#### Gli addetti militari esteri

Quando stamattina, di buon'ora, siamo entrati nella zona della manovra, sentivamo già nell'aria qualcosa di elettrizzato. Avvenimenti nuovi stavano per compiersi. Le colonne di fanteria e di artiglieria, marciavano silenziose e in perfetto assetto di combattimento verso il nemico. I carreggi, quelli più particolarmente destinati al trasporto dei mezzi necessari per la battaglia, seguivano da presso le truppe. Sul cielo, sospesi ed immobili, guardavano i due palloni osservatori dei due partiti; sui castelli e sulle quote più elevate, brillavano bagliori di luci bianche, telegrafanti notizie, informazioni ed ordini, mentre innumeri aeroplani evoluzionavano sul campo delle operazioni. Ci siamo affrettati da Scandeluzza verso l'osservatorio della Direzione della manovra, situato in località Marina, a sud di Frinco, in posizione quindi centrale, per assistere allo scontro degli elementi dei due partiti.

Erano le 7,45, quando sulla strada di Villa San Secondo abbiamo incontrato gli ufficiali esteri, spettatori alle manovre. Il brillante stuolo era intento a riconoscere sul terreno le avanzate delle truppe del partito rosso. Quasi tutte le Nazioni del mondo hanno inviato un rappresentante militare; ne elenco in ordine di alfabeto: Albania, Argentina, Ceco-Slovacchia, Francia, Inghilterra, Messico, Perù, Romania, Russia, S. H. S., Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Turchia, Ungheria. Noi siamo certi che lo spettacolo di disciplina e di resistenza, che i nostri soldati offrono giornalmente nel superare i disagi e le fatiche, siano apprezzati al giusto valore da questa eletta schiera di ufficiali esteri. E non soltanto la capacità del nostro soldato sarà apprezzata, chè essa è tradizionale e storicamente dimostrata, ma anche la avveduta e razionale condotta tattica delle operazioni, che ridonda a merito della nostra dottrina e del nostro metodo esecutivo, ciò che vuol dire quadri dell'esercito.

Procediamo avanti, verso Corsione, ove ci attende la più bella e la più emozionante sorpresa della giornata.

Il paesetto di Corsione è situato a corona di una modesta quota, a sud di Villa San Secondo, e si sviluppa nella sua edilizia, attorno ad una piazzetta, nella quale convergono diverse strade rotabili e campestri, provenienti da tutte le direzioni. Quando vi siamo giunti, abbiamo trovato appiattati su due stradette, reparti di cavalleria e di ciclisti rossi, in attesa di movimento. Le provenienze da sud erano da ritenersi sicure, ed, in ogni caso, certamente guardate. Una breve fermata per informarci delle novità e quindi rimontiamo in macchina.

#### La sorpresa e la fanfaria nella piazzetta di Corsione

Non usciamo ancora dalla piazzetta, anzi ci troviamo all'imbocco di una stradicciuola ed ecco irrompere con furia e con impeto una frotta di cavalieri. Ve ne erano due rossi, e poi dietro una dozzina di azzurri. Galoppavano all'impazzata, a momenti si rovesciavano sulle macchine, tanto era stretto il passaggio, ma la furia del loro galoppo non conobbe arresti. Nella svolta i cavalieri parvero piegarsi, avvinghiati alla nobile soma, poi riprendersi saldamente in arcioni, quindi chinarsi abbrancati al collo del cavallo, con esso fatti una forza ed una bellezza sole. Parve di rivivere per un attimo la scena classica del combattimento di cavalleria, «un incalzar di cavalli accorrenti, scalpitanti sugli elmi... e fumo e polvere e luccicar di spade, come tra nebbia lampi». L'impeto travolgente della numerosa pattuglia si arresta sulla piazza in confronto delle grosse riserve di esplorazione rossa, e scarica i moschetti contro i primi accorrenti. La piazzetta è fatta teatro di lotta accanita: i cavalli non reggono al freno, si riversano, si inalberano, sbuffano, ricadono sotto la stretta dei morsi e dei talloni, ma a sedare la mischia ecco dalla stradetta di sinistra aprirsi un nutrito fuoco di moschetti. I bersaglieri rossi intervenivano a tempo per ristabilire un equilibrio in certo modo compromesso. Lo spazio angusto, la impossibilità di continuare nelle cariche ardite, arresta il plotone azzurro, ed un giudice di campo presente, lo appieda sul posto.

Abbiamo, con veste di spettatori, applaudito in silenzio l'ardito plotone azzurro. La sua sorpresa fu completa e gliene diamo ampia lode. Ma se al di sopra delle sensazioni completamente favorevole ci solleviamo a considerare l'episodio tattico, allora esso va ridotto in termini ben ristretti e di limitata portata. Un nucleo di dodici cavalieri è riuscito a superare il velo di osservazione celere rossa ed è piombato su un reparto retrostante in posizione di attesa. Fatto normale in simili contingenze. Ma quale sarebbe stata poi la sorte di questo ardito manipolo? Il rapporto delle forze di fronte, non ammette dubbi di sorta: il manipolo era destinato o alla morte o alla prigionia. Avrà sì prodotto scompiglio ed emozione, forse anche avrà avuto il tempo di sopprimere qualche ufficiale, ma il suo destino era segnato; esso si era insaccato in un ambiente tattico dal quale non vi era più via d'uscita. E i giudici di campo decisero in questo senso.

D'altra parte però è utile rilevare come il servizio di osservazione si distingue da quello di sicurezza: se al primo, per una provenienza stradale, bastano due cavalieri, per il secondo gli stessi non bastano; in quanto occorre azione di resistenza e di contrattacco unitamente alla informazione da dare sollecitamente ai reparti retrostanti. Erano le ore 8 quando la fazione si è chiusa: una durata pochi minuti, due o tre in tutto, ed è superfluo dire che non ha avuta alcuna influenza nello svolgimento delle operazioni.

#### Le prime cannonate

Ci avviamo verso l'osservatorio della Direzione ove dovevano convenire i più alti ufficiali presenti nella zona della manovra. Sopra una spianata in quota, aperta alla vista del terreno circostante, compreso tra Frinco, Corsione, Rampone e Marina, l'osservatorio principale collegato con mezzi multipli agli osservatorii secondari, rappresentava centro di affluenza notizie, oltre che un ottimo posto per seguire lo svolgimento dell'azione, in uno dei punti più difficili e certamente più contrastati.

Vi giungiamo alle ore 8,30 e ci troviamo in presenza di un numeroso gruppo di alti ufficiali. S. E. il Sottosegretario Cavallero è presente e affabilmente si intrattiene con i generali, seguendo lo sviluppo della manovra. S. E. Petitti compie, se così può dirsi, gli onori di casa, data la sua alta funzione di Direttore della manovra. Si avvicina al gruppo di giornalisti e ci intrattiene confidenzialmente. Sono presenti ancora le LL. EE. Albricci, Ferrari e Montanari, e poi anche le LL. EE. Gualtieri, Giuria, Cattaneo, Tiscornia, Bonzani e molti altri generali. E' anche presente S. E. Bazan, capo di S. M. della M. V. S. N.

L'osservatorio è un ottimo posto per seguire la battaglia che tra nuclei esploranti e reparti di avanguardia vi è ancora a sud del paese di Frinco. Qui infatti si indirizzavano ardite pattuglie azzurre, provenienti da Rampone, quando incontrarono nuclei delle avanguardie rosse appartenenti alla colonna di sinistra. Si è impegnato un vivissimo scambio di fucileria, intervennero le mitragliatrici, e subito dopo le artiglierie della fanteria. Erano le ore 8,55, quando si udì il primo colpo di cannone, e noi lo avevamo ieri previsto, in conseguenza di un esame delle distanze e degli ordini e direttive di marcia. Il combattimento dura parecchi minuti e distinguiamo nettamente l'accorrere di rinforzi rossi, il piazzamento dei cannoni da fanteria, il movimento dei cavalieri azzurri. Decidiamo di portarci sul luogo del combattimento, e raggiungiamo Frinco quando già i rossi ne erano rimasti assoluti padroni, respingendo la puntata azzurra.

Lo scontro degli elementi celeri era dunque avvenuto nei diversi tratti del fronte di marcia dei due partiti. Infiltrazioni reciproche fecero ondeggiare le due linee marginali di copertura, e ne sono quindi derivati episodi di colore simpatici ed interessanti, tra i quali risalta quello di Corsione. Ma nel complesso, l'intervento diretto o potenziale delle avanguardie e la gravitazione delle colonne delle grandi unità, hanno ristabilito un equilibrio di avanzata, che corrisponde a quello già previsto in base all'esame del terreno e agli ordini di operazione.

#### I reparti della Milizia

Era così, più o meno definita, la situazione tra rossi e azzurri lungo la zona degli scontri, quando la direzione della manovra è intervenuta per creare il fatto nuovo, che doveva profondamente mutare l'atteggiamento offensivo di uno dei due partiti. Sono in punto le ore 9.

Intanto che l'ordine viene consegnato al comandante del partito interessato, in previsione del minimo di tempo necessario per la conseguente diramazione ai reparti operanti, approfitto della occasione per avvicinare S. E. il generale Bazan, capo di S. M. della M. V. S. N. Il ricordo di lui risale in me ad alcuni anni or sono, collegato a quel particolare ambiente di studio e di cultura, che è la Biblioteca Filosofica di Palermo, ove convenivamo con particolare assiduità. Poi l'ho anche studiato nelle sue interessanti lezioni di geografia militare fatte alla Scuola di Guerra.

Il generale mi è largo di informazioni nei riguardi del nuovo aspetto organizzativo della Milizia, inserita ormai nella compagine viva dell'Esercito mobilitato, con compiti specialmente offensivi, quali che in altri tempi erano affidati a reparti così detti di assalto. Nei riguardi della Milizia, il generale ricorda alcuni aspetti relativi alla pronta mobilitazione, alla istruzione continua dei militi fra i 22 e i 36 anni, alla reciproca conoscenza tra i gregari stessi, per confermare la certezza della omogeneità e capacità dei reparti di camicie nere nei futuri eventuali impieghi di guerra. Il loro armamento è quello previsto per il fante, e cioè, moschetto, un tromboncino lanciabombe ed in più il pugnale, quello caratteristico, che tanto terrore incutè nei soldati austriaci durante la guerra.

Circa il problema dei quadri, S. E. Bazan ebbe occasione di parlare a lungo, prospettando tutti gli aspetti del problema, che però è concretato in una soluzione equa e confacente alla opportunità comparativa dei quadri delle altre forze armate dello Stato.

Parlò poi S. E. della organizzazione territoriale e di mobilitazione dei diversi battaglioni di Milizia e mise in particolare rilievo che le fonti maggiori di reclutamento saranno date dall'Italia Padana, anche nella considerazione che i compiti futuri di una buona parte dei battaglioni comporteranno la presenza alla frontiera in cooperazione con le nostre truppe speciali alpine. E' probabile che successivi sviluppi organici della Milizia portino alla formazione di reggimenti o di unità ancora maggiori.

La prova di resistenza e di capacità fornita da un battaglione della Milizia, impiegato nella prima giornata di manovra quale avanguardia di una colonna della Divisione Azzurra, costituisce una promessa ed anzi una certezza, che quanto con giusta e ragionata fede ci ha espresso il gen. Bazan, sarà una realtà della quale potrà andare orgogliosa la Nazione.

#### I rossi minacciati sul fianco

Ma gli ordini emanati con celere riservatezza della Direzione della manovra sono giunti a destino. Ora che li conoscono i reparti interessati sono comunicati anche a noi. Trattasi di una comunicazione riservata fatta alla Divisione Rossa ed ai giudici di campo, al momento in cui le avanguardie rosse raggiungevano la linea Cortanze, Montechiaro d'Asti, S. Secondo, Frinco. La situazione è profondamente mutata sul fronte della armata del Po. L'avversario ha attaccato nella zona Ticineto-Valenza (ad est nella nostra cartina) esercitando una forte pressione, per ora arginata sulla sinistra dalla armata rossa. Occorre soprassedere all'avanzata verso sud, in attesa della soluzione della crisi che si presume breve, ed assumere atteggiamento difensivo profittando della zona di restringimento del T. Versa presso Cunico. La linea di resistenza rossa dovrà pertanto passare per Cunico, Colcavagno, Rinco; la linea di sicurezza per Cortanze, Montechiaro, Villa S. Secondo, Frinco. L'ordine doveva avere, ed ebbe infatti, attuazione immediata; cercando però di guadagnare tempo per indurre l'avversario in errore così sul passaggio da parte dei rossi in difensiva, come sulla linea di resistenza prescelta. Si è così creato il fatto nuovo, per il quale gli atteggiamenti offensivi dei rossi subiscono una sosta, che deve intendersi temporanea, durante la quale assumono aspetti difensivi. Ecco dimostrato il fattore di interdipendenza tattica che esiste tra le diverse unità di una grande unità superiore. Nel complesso sul fronte che ci interessa la Divisione Rossa aveva raggiunto i suoi obbiettivi e si era condotta con slancio e spirito offensivo ammirevole. Ciò non ostante un avvenimento meno felice, avvertito sul suo fianco sinistro la obbliga ad arrestare il suo impeto offensivo per assumere un atteggiamento difensivo. E gli azzurri? Essi hanno insieme al merito di essersi spinti energicamente avanti, la fortuna di registrare successi sul loro fianco destro. Per tale motivo la loro azione ne riceve ripercussioni positive, proprio opposte a quelle che ne ricevono i rossi. E' quindi da prevedere che il loro slancio offensivo si raddoppi in energia e in sollecitudine. Oggi essi hanno operato secondo gli ordini che già conosciamo e hanno raggiunto tutti gli obbiettivi assegnati. La situazione che ne è risultata appare chiaramente dalla cartina che pubblichiamo.

#### L'aviazione

Ci rimettiamo nelle strade alla ricerca delle colonne azzurre. Nei pressi di Carbone nella strada per Callianetto, incontriamo S. E. Cavallero che interroga il comandante di un battaglione dislocato in avanguardia. S. E. ha ascoltato con compiacimento la illustrazione della situazione tattica dall'ufficiale e si è dimostrato perfettamente al corrente di tutti i particolari dell'azione, poi ha proseguito verso la Valle del Versa. Erano le 10,30 e già si approssimava l'ora stabilita per la fine della manovra. Ed infatti l'aerostato osservatore abbassò il segnale cilindrico convenuto, presto confermato da altre segnalazioni. Erano le ore 11 e la manovra, la seconda della serie delle esercitazioni, era da considerarsi ultimata. Le truppe presero alloggiamento nei posti tattici ove erano pervenuti, con opportuni adattamenti alla topografia locale.

Ci resterebbe ancora a dire qualche parola sulla aviazione che nella giornata per quanto ostacolata da condizioni di visibilità non favorevoli, disimpegnò i suoi compiti cooperando con le truppe celeri alla segnalazione dei movimenti avversari. Frequenti dispacci giungevano infatti dall'alto a preannunziare o confermare notizie relative alle marce, o soste delle colonne, con preciso riferimento ai luoghi topografici. Ma di questo importante servizio aereo ci ripromettiamo di parlare in una prossima tornata in occasione di un volo che contiamo di eseguire nel cielo della manovra.

Come nel programma-calendario stabilito, domani le truppe godranno un giorno di riposo. Anche questo è meritato. Se infatti la prima giornata di manovra comportò un notevole sforzo fisico logistico più che tattico, la seconda giornata di manovra, quella odierna, ha comportato uno sforzo morale ed una tensione nervosa di non minore importanza. Bene opportunamente la direzione ha intermezzato le giornate di sosta a quelle di azione, ed intanto i soldati ne approfitteranno per curare la loro pulizia personale, quella degli accampamenti e scrivere anche la letterina alla bella che li attende in guarnigione.

**ANTONIO PALUMBO.**

Situazione dei due partiti Rosso e Azzurro al termine della seconda giornata di manovra (18 agosto). — Le punteggiature indicano le linee approssimative occupate dalle truppe celeri dei due partiti (rossi, circoletti vuoti; azzurri, circoletti pieni). — Le linee nere tratteggiate indicano le posizioni raggiunte dalle avanguardie. — Le linee nere indicano le posizioni dei grossi (nel partito azzurro coincidono con quelle delle avanguardie). — Le ombreggiature con andamento da nord a sud indicano i limiti di settore di azione delle due Divisioni operanti (rappresentate) e di quelle laterali (supposte).

# Un successo e uno scacco dei socialisti tedeschi

### Lo sgombro renano: se ne parlerà a Ginevra - La questione dell'incrociatore: il Gabinetto davanti ai giudici di partito

## L'idillio di Bruxelles

BERLINO, Agosto.

Mentre a Berlino come a Parigi si discute e si almanacca, e si consultano le stelle e le viscere degli animali su quello che accadrà e che non accadrà prossimamente alla grande sessione di Ginevra, una piccola Ginevra ha avuto luogo cheta cheta, a Bruxelles.

Colà il Congresso dell'Internazionale socialista, passando in rassegna e mettendo tranquillamente a posto tutti i paesi e tutte le questioni di questo mondo, non ha mancato di sistemare anche la questione renana. La sistemazione è avvenuta tra le due delegazioni, la francese e la tedesca, di fronte. Ma la gelida, avulsa e vagante ideologia del socialismo francese si è trovata ancora una volta davanti all'ossuto e articolato realismo della socialdemocrazia tedesca, e ne ha avuto naturalmente la peggio. Il risultato ne è stata una dichiarazione solenne della delegazione francese, in cui si condanna in principio e in fatto ogni occupazione militare, e se ne chiede il ritiro senza la minima contropartita. Nella dichiarazione si sostiene che l'occupazione della Renania non ha più, dopo Locarno e dopo il piano Dawes, nessuna giustificazione e nessuna confessabile ragione d'essere, nè come garanzia di sicurezza, a cui provvede Locarno, nè come garanzia di pagamento, a cui provvede il piano Dawes. E' la tesi tedesca, presa di peso. E' la tesi del signor Stresemann. E' la tesi del nazionalismo tedesco, in bocca al socialismo francese. Se si volesse immaginare il signor Löbe a Bruxelles non già come delegato del suo partito, ma come delegato del compagno Müller, che è in questo momento Cancelliere al Governo del *Reich*, non si potrebbe immaginare un più completo successo di questa diplomazia statale socialdemocratica... Non è che i socialisti francesi non abbiano sentito le difficoltà, per lo meno pratiche, della loro tesi e il disagio politico del loro atteggiamento. Essi hanno tentato di fare intendere ai loro «compagni» d'oltre Reno la facilitazione, per lo meno, che verrebbe alla soluzione del problema e alla più sollecita pace, dal fatto che il debito di riparazione sia mobilizzato e commercializzato, e che lo sgombero renano sia praticamente legato a una soluzione del disarmo e della sicurezza, sotto la forma di una sorveglianza sul mantenimento dello statuto della regione renana demilitarizzata. Ma hanno trovato duro, durissimo, nel signor Löbe e nei suoi. E nella dichiarazione di risposta, il delegato tedesco e presidente del *Reichstag*, si è guardato bene dall'abboccare all'esca di un controllo speciale alla zona renana demilitarizzata, limitandosi a perorare un «controllo eguale» sugli armamenti di tutti i popoli. «Tengo a ritornar sopra — egli ha detto nella sua risposta, che val la pena di registrare per intero — alla coraggiosa dichiarazione di Paul Faure circa lo sgombero della Renania e la restaurazione della piena sovranità della Germania. Noi sappiamo quel che significhi una riconciliazione completa fra i due popoli. Dal 1918 in qua, i partiti socialisti francese e tedesco hanno fatto tutto per facilitare la conciliazione. Noi vogliamo dare al problema franco-tedesco una soluzione onesta e definitiva. Lo sgombero è per la pace un profitto più grande che qualsivoglia altro vantaggio materiale. Esso disarmerà gli spiriti nei circoli nazionalisti del *Reich*, e favorirà il ravvicinamento. Potremo così il più efficacemente lottare per la sicurezza internazionale. Siate sicuri, camerati francesi, che noi faremo nel nostro paese tutto il possibile per rafforzare la sicurezza e renderla indistruttibile. Come Blum ha detto, tutta la politica bellicosa deve essere sostituita da misure di sicurezza che riposino unicamente sul diritto. Non una politica di armamento, ma soltanto misure di disarmo potranno consolidare la pace. Bisogna che un controllo eguale sia stabilito sugli armamenti di tutti i popoli. Gli sforzi di noi tutti si concentreranno nello scopo di mettere al posto della diffidenza la fiducia che deve esistere tra amici onesti e sinceri».

Non si può non essere colpiti dalla costante e perfetta coincidenza e consonanza del programma e dell'azione della socialdemocrazia tedesca in fatto di politica estera, nell'attuale fase storica della Germania, con la totalità delle rivendicazioni programmatiche del germanesimo sofferente sotto la pressione e la stretta di Versailles. I nazionalisti tedeschi hanno un bel gridare contro il socialismo del loro paese, e denunziarlo come il più vero e maggior nemico dei destini della nazione nel mondo, il fatto è però che i socialisti rubano loro perfettamente il mestiere. Le loro lance acuminatissime, ma di cartone dorato, non sono ancora riuscite a fare nemmeno un buco al trattato di Versailles, mentre la falce rotonda della socialdemocrazia l'ha già reso un crivello. Non bisogna dimenticare che la politica estera della Repubblica di Weimar è politica estera d'invenzione, di rivendicazione e di marca socialdemocratica. E non è un caso che il principale attore ed esecutore di questa politica, e il primo e vero realizzatore della ripresa estera della Germania abbattuta, il signor Stresemann, sia stato chiamato al potere dal primo Presidente — socialdemocratico — della nuova disperata Repubblica, e da lui gli sia stato confidato il pondo della politica estera, ch'egli ha fedelmente e ininterrottamente potuto mantenere per cinque anni attraverso alle ombre vane e trasparenti di diversi Gabinetti di varia colorazione e di varia concentrazione; ed è estremamente significativo che sia, oggi, allo scoccare del lustro sacrale, e in un momento in cui tutto fa credere che si trovi alla stretta dei conti, sia proprio un Cancelliere socialdemocratico a dargliene auguralmente il solenne benestare, e a confermargliene il mandato e la fiducia. La Repubblica tedesca è di coloro che la hanno salvata, di coloro che hanno salvato in essa il salvabile; di coloro che nei giorni torbidi del disfacimento improvviso hanno salvato la Germania crollante da ogni parte tra un pauroso vacillare ed abbattersi di pennoni aquilini; e hanno raccolto boccheggiante lo Stato nelle loro mani, richiamandolo in vita, di sotto alle macerie, con una respirazione artificiale quanto si vuole, ma nel fatto riuscita; di coloro che questo hanno fatto, e continuano a fare, con esposizione grave e pericolo vitale di se stessi, e col danno sicuro e la taccia del proprio imborghesimento, di fronte alle germinazioni estremiste che da loro inevitabilmente si distaccavano, fuori dallo Stato, là dove aspettano.

Quel giorno, la socialdemocrazia tedesca s'è creata un diritto nuovo, s'è rifatta e redenta — anche agli occhi del mondo oltre che di se stessa — dalla colpa della succube o consapevole complicità hohenzolleriana della guerra. La stampa francese oggi ha torto — e non guarda alle cose fino in fondo, col coraggio spietato e veggente con cui devono essere guardate — quando accusa la socialdemocrazia tedesca, che oggi vuole lo sgombero senza contropartita, di essere sempre la stessa, quella di prima, quella che già votò agli Hohenzollern i crediti militari per l'aggressione e per il massacro. No. Prima di tutto essa non è la stessa nemmeno nei suoi quadri. Poi, se il fatto è, oggi come ieri, nella forma sensibile con cui si presenta, superficialmente lo stesso, il diritto è però nuovo. La socialdemocrazia tedesca ha un diritto di paternità, di sacrificio e di intelligenza, nella nuova Repubblica.

Non è lecito — se pure è facile — confondere e assimilare insieme i due termini di «socialdemocrazia» tedesca e di «socialismo» degli altri paesi. Son due cose diverse. «Socialdemocrazia» è una cosa di marca tedesca inimitabile, nata in Germania, e che diffondendosi e dilagando per gli altri paesi, non ha regalato loro di sè che il ciarpame, e s'è trattenuto, come l'Angelo di Buonconte, di sè «l'eterno». Il socialismo tedesco non ha mai dimesso o disertato lo spirito nazionale e statale proprio della filosofia onde è scaturito. Ed è questo spirito che lo contraddistingue dagli altri socialismi, e che lo ha salvato e lo salva ancora dalla morte universale che ha colto tutti gli altri, e dal raffreddamento delle membra basse che ne invade il cuore. E' di questo spirito che il socialismo tedesco è ancora vivo e vegeto, e può vivere ancora a buon diritto in mezzo al cimitero e agli ossari ideologici degli altri. Non è colpa sua se l'ideologia dell'autodecisione dei popoli coincide perfettamente con la rivendicazione nazionale del germanesimo dell'unione con l'Austria o del non riconoscimento dei confini polacchi; non è colpa sua se l'ideologia antibellica combacia a meraviglia e s'adatta con il realismo politico dello sgombero immediato senza contropartita, e del disarmo anche degli altri, o — quanto meno — del pareggio degli armamenti della Germania a quelli degli altri; non è colpa sua, infine, se il Trattato di Versailles elargisce e impone ancora a questa socialdemocrazia una storica missione da compiere nella sua nazione, e per la sua nazione, prima di scomparire anch'essa — al pari degli altri socialismi — come partito politico, lasciando per terra, come le bisce quando si disseccano, tutta la sua spoglia del ciarpame interno socialdemocratico...

GIUSEPPE PIAZZA.

## Müller con le spalle al muro

Berlino, 18 notte.

L'annunziata riunione del Comitato direttivo del Partito socialista e della sua frazione parlamentare per la questione dell'incrociatore, ha avuto luogo questa mattina alle ore 11 e, con un intervallo brevissimo per la colazione, è durata stasera. I giudici erano centocinquanta, e tutti quanti sono intervenuti. Di questi 170, ben 70 — diciamo 70 — sono gli iscritti a parlare, e quasi tutti si può presumere per sostenere l'accusa. Davanti a tale Assise ed a tale nutrita falange di pubblici ministeri si è presentato il povero Cancelliere Müller, accompagnato dai due ministri principali implicati nella faccenda, e cioè il ministro degli Interni, Severing, e quello delle Finanze, Hilferding.

Il Tribunale è presieduto dal deputato Crispien, il quale ha dato subito la parola al principale accusato, il Cancelliere Müller. Questi ha tenuto un lungo discorso nel quale ha difeso la azione sua e dei suoi colleghi, giustificando la decisione presa dal Governo con gli argomenti già esposti nel noto comunicato giustificativo, e cioè che la costruzione dell'incrociatore era già stata deliberata dal Reichstag precedente, contro i voti della social-democrazia, ed approvata anche dal Reichsrat. Un rifiuto del Gabinetto avrebbe senza dubbio portato ad una crisi del Governo, perchè certamente i membri populisti del Gabinetto e quelli del Centro avrebbero date le dimissioni.

Il discorso del Cancelliere non è noto nei suoi particolari, perchè la riunione (la quale del resto non è ancora finita) è stata dichiarata confidenziale e non si fanno comunicati. Ma quanto stasera scrive il *Vorwaerts* è già una traccia autorevole e autorizzata della difesa di Müller. Il *Vorwaerts* insiste nel dire che la social-democrazia non ha nessuna colpa, nessuna corresponsabilità nella costruzione dell'incrociatore, essendosi trovata nell'impossibilità di annullare una decisione già esistente. La social-democrazia avrebbe potuto assumersi una simile responsabilità soltanto nel caso che essa si sentisse abbastanza forte per costituire da sola, in caso di crisi, il nuovo Gabinetto. Così non essendo, la uscita intera e semplice dei social-democratici dal Governo non avrebbe avuto altra conseguenza che quella di mettere il Partito nella impossibilità di impedire ulteriori costruzioni militari.

Dopo il discorso di Müller, si sono aperte le cateratte dei discorsi di accusa dei 70 pubblici ministeri. Nell'intervallo della colazione si sono riuniti a parte i tre ministri accusati con i capi della frazione del Partito, per cercare di trovare una formula in qualche modo accettabile, ma essa è stata trovata soltanto dopo una discussione che è stata vivacissima, e a tarda sera si è conclusa con l'approvazione di una deliberazione nella quale si deplorano i ministri socialisti che hanno votato per la costruzione dell'incrociatore senza prendere contatti col Partito. Si raccomanda in conseguenza che un più stretto contatto sia d'ora in poi mantenuto dai membri del Governo con la frazione parlamentare. Infine, la deliberazione dice che ritenendosi di primaria importanza nell'interesse generale del ceto operaio la partecipazione al Governo, il Partito non deduce dalla condotta dei compagni al Governo la conseguenza di imporre il loro ritiro dal Gabinetto.

Intanto, il Partito comunista, il quale lungi dalle formule conciliatrici si adopera ad affondare il coltello nella carne viva della social-democrazia. I comunisti, infatti, mentre la social-democrazia discute e progetta formule di salvazione, avanzano spietati nella loro procedura del plebiscito sulla questione dell'incrociatore. Oggi hanno fatto un altro passo avanti in questa procedura. Come già spiegammo — secondo la Costituzione — la richiesta di plebiscito deve appoggiarsi su un progetto di legge concretamente elaborato. Ed oggi la *Rothe Fahne* pubblica già il paragrafo del progetto di legge che i comunisti presenteranno. Esso dice il massimo di quello che poteva dire, e cioè: «La costruzione di corazzate e di incrociatori di ogni specie è proibita». Come si vede, questa bomba tipo Litvinoff è lanciata non già con lo scopo pratico di ottenere che simile formula possa essere lontanamente mai approvata dal Parlamento e nemmeno dal popolo se domani dovesse farsi il plebiscito: la mira della manovra comunista è ora assai bene messa in chiaro dal testo di questo paragrafo. I comunisti non mirano nemmeno a battere Müller ed i suoi al Governo: al contrario, mirano ad inchiodarveli sempre più e sempre meglio per logorarli e compromettorli insieme con il loro Partito sempre più a fondo davanti alle masse, fino alle prossime elezioni. I comunisti, insomma, mirano a mettere la social-democrazia con le spalle al muro ed a costringerla a pronunziarsi nettamente e senza possibilità di equivoci e di evasione, davanti al problema fondamentale che è quello degli armamenti o meno.

Infine, siccome la realtà procede per conto suo e non ascolta discorsi, il ministro della Reichswehr, Groener, ha telegrafato al Cantiere dei Deutsches Werke a Kiel ordinandogli senz'altro che si metta mano all'incrociatore.

G. P.

### Un comunicato ufficioso tedesco

Berlino, 18 notte.

Circa il viaggio di Stresemann a Parigi per il giorno 27, viene oggi confermato che il Ministro non sarà accompagnato da alti funzionari del Ministero degli Esteri. Per una compagnia burocratica di questo genere non vi è motivo nello scopo del viaggio. Il comunicato ufficioso aggiunge a spiegazione che discussioni ufficiali con il Governo francese su questioni politiche che esorbitino dallo scopo preciso del viaggio, che è quello della firma del Patto Kellogg, non sono previste, se pure non sia escluso che il viaggio dia occasione a conferenze non ufficiali su alcuni dei temi di politica estera che oggi sono al primo piano.

## Come Parigi attende Stresemann

Parigi, 18 notte.

L'annunzio ufficiale della venuta a Parigi di Stresemann per la firma del patto Kellogg, quantunque prevista da qualche tempo, ha prodotto nei circoli diplomatici francesi una reale soddisfazione. E' la prima volta, dopo la guerra, che un ministro tedesco viene in visita ufficiale in Francia: questo viaggio sarà dunque un segno tangibile del riavvicinamento che, dopo Locarno, si è delineato fra i due Paesi e per cui Briand e Stresemann hanno spezzato tante lancie.

Il ministro tedesco riceverà in Francia le più simpatiche accoglienze. Il *Temps* scrive:

«Che meno di dieci anni dopo la guerra e dopo la firma del trattato di Versailles, il ministro degli Esteri di Germania possa venire ufficialmente a Parigi per firmarvi un patto che proscrive la guerra quale strumento di politica nazionale, è un segno dei tempi che non può ingannare. Fa comprendere che, malgrado tutte le difficoltà contro cui si si deve ancora urtare, malgrado tutti i problemi che sussistono nella loro primitiva complessità, vi è qualche cosa di mutato in Europa e che le relazioni fra la Germania e le nazioni alle quali la guerra fu imposta, non sono più quelle che erano all'indomani della catastrofe nella quale il vecchio mondo per poco non perì. Si vede qui l'effetto lento ma sicuro — prodotto dalla politica inaugurata a Londra nell'agosto del 1924, al momento dell'adozione di quel piano Dawes, i cui risultati sono ancora talvolta così vivamente discussi. L'adozione del piano Dawes ha condotto agli accordi di Locarno, indi all'entrata della Germania nella Società delle Nazioni, infine alla conclusione del Patto Generale contro la guerra, che, pur avendo una portata soprattutto morale costituirà un atto internazionale dei più importanti. Dal 1924, l'atmosfera politica si è trovata in tal modo completamente mutata, ed è quello che rende possibile oggi la visita ufficiale a Parigi del ministro degli Esteri tedesco, non per trattare le questioni che si presentano tra la Francia e la Germania, ma per associarsi, con i ministri responsabili delle principali Potenze, ad un atto che condanna qualsiasi guerra imperialista, qualsiasi guerra di aggressione, di conquista e di dominio.

«Bisogna riconoscere che è stato necessario un certo coraggio politico a Stresemann per prendere questa deliberazione, data la viva campagna della stampa reazionaria di oltre Reno contro la venuta del ministro tedesco a Parigi finchè la Renania rimane occupata dalle truppe alleate; ma in ciò, come per la politica di Locarno e di Ginevra, Stresemann si inspira al solo interesse tedesco, che egli serve con una rara intelligenza delle circostanze dei vari momenti. E la Germania infatti è stata la principale beneficiaria della politica di pacificazione e d'intesa di questi ultimi anni, ed è a Stresemann che essa deve quei vantaggi che le hanno permesso di lavorare per il suo risorgimento economico e per il suo raggiustamento sul terreno internazionale. Noi non ci inganniamo affatto sull'idea tedesca che domina la politica nuova quale è concepita a Berlino, ma è tuttavia vero che le probabilità di mantenere la pace si trovano accresciute».

La presenza di Stresemann a Parigi è però considerata con molta inquietudine da alcuni organi di destra, soprattutto per l'importanza che l'opinione pubblica tedesca attribuisce a questo viaggio. Fra gli altri, il *Gaulois* opina infatti che l'opinione tedesca consideri la cerimonia che si svolgerà nello storico salone dell'Orologio come un semplice pretesto per questo viaggio, dal quale si ripromette risultati più positivi sperando in particolar modo che la presenza di Stresemann a Parigi renderà più attivi i negoziati per lo sgombro della Renania. A Parigi si afferma però che in tal caso l'opinione tedesca si crea delle illusioni, non essendo intenzione del Governo francese di continuare altrove che non a Ginevra, un dibattito che fu già iniziato nei precedenti incontri fra Briand e Stresemann.

Il «Figaro» sullo stesso argomento osserva che a Stresemann non potrebbe essere risposta che una sola cosa: «La questione renana è interalleata, essa non deve essere quindi trattata se non alla presenza dei belgi e degli inglesi».

Il «Temps» non crede però che Stresemann pensi a sollevare durante la sua permanenza a Parigi la questione dello sgombro.

«In realtà, come già abbiamo indicato a parecchie riprese, non vi saranno negoziati di sorta in occasione della firma del Patto contro la guerra il 27 agosto, firma che sarà un atto protocollare importante per il fatto del carattere stesso del patto. E' noto che Kellogg ha l'intenzione di non affrontare durante la sua dimora a Parigi altre questioni all'infuori della conclusione del Patto che solo ha determinato il suo viaggio, ed è ovvio che sarebbe assolutamente impossibile agli altri ministri degli Esteri riuniti a Parigi intavolare, a fianco del segretario di Stato americano, delle conversazioni alle quali egli non potrebbe prendere parte alcuna e nelle quali d'altronde il rappresentante dell'Inghilterra, lord Cushendun, sarebbe costretto a dar prova di grande riserbo, a causa del carattere particolare della sua carica di ministro degli Esteri interinale di Gran Bretagna, in assenza di sir Austen Chamberlain. Se, come è stato annunziato, Stresemann si propone di sollevare la questione dello sgombro anticipato della Renania, non è dunque che a Ginevra ai primi di settembre e non a Parigi il 27 agosto che delle conversazioni potranno essere praticamente intavolate al riguardo».

# Il conflitto polacco-lituano

## Mosca in ansia

MOSCA, Agosto.

Mosca sembra convinta che il conflitto polacco-lituano sia vicino al suo epilogo. Con l'apertura della prossima Sessione di settembre della Lega delle Nazioni, l'annoso conflitto dovrebbe avere immancabilmente la sua soluzione. Mosca ne è grandemente preoccupata, qualunque sia per essere il responso della «menzognera sfinge ginevrina». Si invertano comunque i fattori, la somma non cambia, affermasi negli ambienti politici sovietici: sia che il conflitto venga liquidato con un pacifico accordo, sia che degeneri, col consenso o meno della Lega delle Nazioni, in conflitto armato. La conclusione nei riguardi della Russia sarebbe sempre una: lo spostamento dell'equilibrio baltico, su cui durante tutto il periodo, da quando l'Unione sovietica ha cominciato a fare la sua politica estera, basavasi la tattica e l'azione della diplomazia di Mosca.

La soluzione, equa o no, non importa, di questo conflitto, porterebbe l'inevitabile cessazione delle ostilità fra Polonia e Lituania e questo basta a spostare lo «statu quo» che ininterrottamente e immutabilmente dal 9 ottobre 1920 dura nella situazione baltica, e a creare una situazione nuova, da cui potrebbero derivare solo difficoltà e incognite per la politica internazionale del Governo sovietico.

In Russia si parte dal concetto che anche se il conflitto polacco-lituano dovesse degenerare in conflitto armato, esso rimarrebbe localizzato, essendo facile provedere che l'U. R. S. S. si asterrà da qualsiasi intervento militare, come ha già dovuto fare in altre recenti occasioni, malgrado si trovasse di fronte a dei veri e proprii «casus belli», sul tipo di quelli provocati alcuni mesi or sono in Cina da parte del defunto Cian So Lin e da parte del Governo nazionale di Nankino. Non muovendosi la Russia, molto meno probabile sarebbe l'intervento armato da parte della Germania, anch'essa interessata alla conservazione del vecchio *statu quo* baltico, finchè non avrà regolata tutta una serie di gravi questioni colla Polonia. E una guerra fra Polonia e Lituania, una volta localizzata, data la schiacciante superiorità militare della Polonia, avrebbe un esito rapido e sicuro, che renderebbe la Polonia padrona della situazione e porterebbe più gravi conseguenze per le sorti della Lituania: ciò che si risolverebbe in un danno maggiore per la politica di Mosca sul Baltico.

Di fronte a queste considerazioni e alla quasi certezza che tali previsioni starebbero sul punto di verificarsi, Mosca sentirebbe che le basi per la continuazione della sua politica, che le ha finora garantito la esplicazione e in parte la realizzazione del suo programma, — starebbero per mancarle. E soprattutto Mosca sarebbe in apprensioni, perchè vedrebbe addensarsi sul suo orizzonte la minaccia che essa tanto temeva e che aveva potuto impedire grazie specialmente al conflitto polacco-lituano: l'unione polacco-panbaltica.

L'equilibrio baltico, — come viene chiamata a Mosca la situazione che colà era venuta a formarsi dopo il colpo di mano su Vilna da parte del generale Sgelikovsky, il 9 ottobre 1920, — aveva servito nelle abili mani della diplomazia rossa a due principali scopi: a quello della politica estera e a quello della penetrazione bolscevica nei Paesi baltici. Mosca dal giorno in cui essa si mise dalla parte della Lituania, nelle sue rivendicazioni nazionali su Vilno occupò subito una situazione che le permetteva di combattere su due fronti. Attraendo dalla sua la simpatia della piccola Lituania — che nella vicina grande Repubblica sovietica credeva trovare un valido aiuto per la sua causa e la sua posizione nazionale —, si assicurava la intransigenza più assoluta da parte della Lituania e perciò la consolidazione e la perpetuazione d'uno stato di ostilità fra Covno e Varsavia. Ciò costituiva il fattore della politica baltica di Mosca. Contemporaneamente assicuravasi un posto privilegiato a Covno, che diveniva perciò una specie di filiale di Mosca: infatti la penetrazione bolscevica fece progressi al punto da determinare il colpo di stato di Voldemaras e dei nazionalisti contro la socialdemocrazia bolscevizzata o bolscevizzante.

Come fattore della politica baltica del Governo sovietico, tale «equilibrio» permise alla diplomazia moscovita d'impedire la progettata unione polacco-panbaltica, che secondo Mosca, avrebbe dovuto necessariamente avere un carattere antisovietico e che avrebbe dovuto portare a un maggiore isolamento dell'U. R. S. S. dall'Occidente, con enorme danno, in primo luogo della comune politica anti-europea di Mosca e Berlino.

Cosicchè mediante tale «equilibrio» Mosca potè offrire alla Germania una dimostrazione pratica dell'utilità del suo orientamento filo-sovietico. Infatti la Germania, malgrado le sue rivendicazioni su Memel, si univa alla Russia in una politica amica verso la Lituania: in tal modo la Polonia che per la Russia rappresenta la posizione avanzata del mondo capitalistico contro il suo fronte e per la Germania la roccaforte orientale a difesa del Trattato di Versailles alle sue spalle, veniva a trovarsi completamente isolata da un cerchio nemico e per conseguenza indebolita nella sua funzione sia rispetto alla Russia bolscevica, sia rispetto alla rinascente Germania.

Pertanto questo sintetico quadro della situazione derivata da quella che per Mosca e Berlino rappresentava «l'equilibrio baltico» e che per la Polonia e per le Potenze interessate all'isolamento del bolscevismo e al mantenimento dello *statu quo* stabilitosi a Versailles, rappresentava invece lo «squilibrio baltico» —, vale a dimostrarci, in parte, le ragioni delle attuali apprensioni di Mosca e a giustificare le sue proteste e la sua campagna contro la eventualità dell'imminente fine del conflitto polacco-lituano. La Polonia ne uscirebbe rafforzata e questo costituirebbe il più grave pericolo per la Russia, che attribuisce piani di conquiste ai danni dell'Ucraina sovietica al Maresciallo Pilsudsky e ai Circoli nazionalisti ucraini, che farebbero capo a Varsavia.

E quello che maggiormente sembra accuorare Mosca è la previsione che in nessun modo essa non riuscirà a mutare il corso degli avvenimenti che starebbero maturando. Anche le speranze finora riposte nell'atteggiamento della Germania rispetto al conflitto polacco-lituano, appaiono, in alcuni ambienti sovietici vane od eccessive.

Tutto questo insieme di fatti e circostanze vogliono essere interpretati nei Circoli bolscevichi come fatti e circostanze che accompagnerebbero la fase dei preparativi di guerra ed avvalorerebbero la larga campagna indetta in questi giorni dal VI Congresso del Comintern contro il pericolo di guerra. Ma strano a constatarsi, gli stessi banditori della pace perpetua dichiarano che una guerra sarebbe utile e desiderabile, perchè solo da questa il bolscevismo potrebbe attendere e affrettare nuove vittorie...

Ma la logica bolscevica va giudicata in funzione della tattica rivoluzionaria.

PIETRO SESSA.

### La pronta risposta polacca alla nota di Voldemaras

Varsavia, 18 notte.

Sotto la presidenza del maresciallo Pilsudski, ha avuto luogo una riunione alla quale hanno partecipato il ministro degli Esteri, Zaleski, il sottosegretario di Stato, Wysocki, e il capo della sezione orientale al ministero degli Esteri, Holowko. In seguito a tale conferenza, è partito per Kaunas il consigliere Szumlakowski, capo del segretariato al ministero degli Esteri e presidente di una delle Commissioni polacco-lituane, coll'incarico di consegnare la risposta del Governo polacco alla nota di Voldemaras ricevuta ieri a Varsavia e concernente la convocazione di una conferenza fra i due Paesi. Nei circoli ufficiosi si osserva che la premura con la quale il Governo polacco risponde alla nota lituana, ed il fatto che di tale missione è stato incaricato il presidente di una delle Commissioni polacco-lituane, provano l'importanza attribuita dalla Polonia ai negoziati con la Lituania. Il testo della nota polacca sarà pubblicato, in conformità alle consuetudini diplomatiche, dopo che la nota sarà stata rimessa a Voldemaras a Kaunas, ciò che avverrà domani domenica.

(*Stefani*).

### Per la fratellanza italo-romena

Cluy, 18 notte.

In occasione dello svolgimento del primo congresso degli Ex Legionari rumeni, che vennero organizzati in Italia durante la guerra, la cittadinanza ha accolto i congressisti con vibranti manifestazioni. Alla seduta inaugurale hanno parlato applauditissimi ed inneggiando alla fratellanza italo-rumena, Mandrescu, Ispescu, Popenes, il prof. Matteo Bartoli, dell'Ateneo torinese, il maggiore Furini, ex-capo istruttore dei Legionari e lo studente Orillo. Gli oratori sono stati acclamati entusiasticamente dal folto pubblico, e dai congressisti.

(*Stefani*).

### Un furto nella camera dell'ambasciatore francese in Turchia

Costantinopoli, 18, notte.

Dei ladri sono riusciti a penetrare la scorsa notte nella residenza estiva dell'ambasciatore di Francia in Turchia. I malfattori, penetrati nella camera stessa dell'ambasciatore, asportarono numerosi suoi vestiti e vari oggetti d'arte, nonchè delle carte private. Dopo aver visitato altre camere, dalle quali asportarono un orologio e un portafoglio, i ladri sono riusciti a scomparire senza lasciare traccia.

# Il nostro pane

### Per la bontà del prodotto: requisiti igienici ed impianti moderni - La vigilanza e il controllo dell'autorità - Rilascio e rinnovo delle licenze agli esercenti - Il testo del decreto

Roma, 18 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto che disciplina l'industria della panificazione. Il decreto dispone:

Art. 1. — L'esercizio dell'industria della panificazione è soggetto alla vigilanza e controllo dell'autorità governativa, che lo esercita a mezzo dei prefetti e del ministero per l'Economia Nazionale, di concerto con quello per l'Interno.

Art. 2. — Non si può esercitare l'industria della panificazione senza licenza del prefetto. La licenza vale esclusivamente per i locali in essa indicati. Oltre le condizioni stabilite dal presente decreto, chiunque ottenga la licenza è tenuto all'osservanza delle prescrizioni che il prefetto ritiene di imporgli nel pubblico interesse, in relazione all'oggetto della autorizzazione.

Art. 3. — Le domande per ottenere la speciale licenza per eseguire la panificazione dovranno essere dirette al prefetto della provincia, e contenere la descrizioni dei locali e degli impianti, nonchè l'indicazione della potenzialità di produzione giornaliera di pane. La domanda dovrà essere vidimata dall'autorità comunale, per attestare la veridicità delle dichiarazioni.

Art. 4. — Nei Comuni con una popolazione superiore ai diecimila abitanti è vietata l'apertura di nuovi forni che:

a) non possiedano: 1) impianti a riscaldamento indiretto; 2) impastatrice meccanica, formatrice e spezzatrice; 3) potenzialità minima di produzione di 25 quintali giornalieri di pane;

b) non soddisfino: 4) a tutte le esigenze di carattere igienico-sanitario previste dalle vigenti disposizioni; 5) alle altre condizioni che per singole località, o per tutta la provincia, potranno per esigenze e consuetudini locali essere eventualmente stabilite dal prefetto, sentito il Consiglio provinciale dell'Economia.

L'accertamento dei requisiti di cui ai numeri 1, 2 e 3, sarà compiuto dal Prefetto, attraverso l'Ispettorato dell'industria e del lavoro competente per territorio; mentre l'accertamento dei requisiti di cui al n. 4 sarà compiuto dal Prefetto stesso attraverso gli organi tecnici a sua disposizione.

Art. 5. — Agli effetti dell'applicazione dell'articolo precedente, gli esercenti dovranno sottoporre preventivamente al Prefetto le piante, i disegni e le descrizioni dei locali e del macchinario relativo ai nuovi forni di cui si chieda l'impianto. I Prefetti, su parere favorevole degli Ispettorati dell'industria e del lavoro, concederanno il loro «visto» sul progetto, con riserva del rilascio della licenza dopo gli accertamenti diretti da compiersi ai locali e agli impianti ultimati, a norma del comma ultimo del precedente art. 4.

Art. 6. — I forni esistenti, i quali non abbiano i requisiti prescritti dal precedente art. 4, debbono, nello spazio di cinque anni, trasformarsi in armonia con le nuove prescrizioni, o cessare l'esercizio della industria della panificazione. Tale trasformazione dovrà essere controllata con appositi accertamenti tecnici disposti dal Prefetto, a norma del precedente art. 4, su richiesta dell'esercente. Il presente articolo non si applica ai forni esistenti nei Comuni e nei centri abitati con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, la cui trasformazione resta pertanto facoltativa.

Art. 7. — E' ammessa la vendita di pane in aziende che vendano promiscuamente altri generi alimentari, purchè in reparti sufficienti e con la osservanza delle norme igieniche, che saranno prescritte dalle Autorità locali, nei riguardi della tenuta dei locali medesimi e del trasporto del pane dai forni ai negozi. La vendita ambulante del pane, o sui pubblici mercati, è vietata in tutti i Comuni con popolazione superiore a diecimila abitanti. Negli altri Comuni tale vendita è ammessa, a meno che il Prefetto non ritenga di stabilirne il divieto, quando le condizioni dell'ambiente lo rendano possibile.

Art. 8. — La cottura del pane nei forni, per conto di terzi, o per privati, è vietata in tutti i Comuni che hanno una popolazione superiore ai ventimila abitanti, salva facoltà al Prefetto di variare tale limite per determinati Comuni della Provincia, nei quali si ravvisino particolari esigenze di carattere locale. La disposizione di cui al precedente comma non pregiudica in alcun modo la facoltà degli Enti o Istituti assistenziali, delle Aziende industriali e delle Associazioni in genere, di chiedere e ottenere l'autorizzazione a fabbricare, con le modalità fissate dal presente Decreto, il pane necessario rispettivamente ai propri ricoverati, operai e associati.

Art. 9. — Ai forni, che risponderanno ai requisiti previsti dal precedente art. 4, sono applicabili le disposizioni sul lavoro notturno, contenute nel Regio Decreto-Legge 13 marzo 1927, numero 388, e con la procedura in esso stabilita.

Art. 10. — Nei confronti delle maestranze addette ai forni, che siano in possesso dei requisiti elencati nell'articolo 4, è abolita, di diritto, la retribuzione per quintale, prevista nel contratto di lavoro. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente Decreto, le Associazioni sindacali interessate concorderanno i nuovi compensi sulla base della retribuzione oraria.

Art. 11. — La licenza prevista dall'art. 2 del presente decreto ha la durata di un anno, computato secondo il calendario comune a decorrere dal giorno del rilascio, salvo rinnovo in tempo utile. Gli esercenti di forni però che si trovino nelle condizioni di cui all'art. 4, o che si siano trasformati a tenore dell'art. 6, sono esonerati dalla rinnovazione della licenza, la quale diventa pertanto definitiva.

Art. 12. — Qualsiasi modificazione che interessi l'entità degli impianti e dei locali deve essere dall'esercente notificata al prefetto, esibendo la descrizione dettagliata delle modificazioni stesse.

Art. 13. — Il rilascio e il rinnovo annuale della licenza sono soggetti alle seguenti tasse di concessione governativa: per i forni che possono produrre fino a 2 quintali al giorno di pane rilascio lire 15, rinnovo lire 10; per i forni che possono produrre fino a 5 quintali al giorno di pane, rilascio lire 25, rinnovo lire 15; per i forni che possono produrre fino a 10 quintali al giorno di pane, rilascio lire 50, rinnovo lire 40; per i forni che possono produrre fino a 30 quintali al giorno di pane, rilascio lire 75, rinnovo lire 65; per i forni che possono produrre fino a 50 quintali al giorno di pane, rilascio lire 100, rinnovo lire 90; per i forni che possono produrre fino a 100 quintali al giorno di pane, rilascio lire 150, rinnovo lire 130; per i forni che possono produrre fino a 150 quintali al giorno di pane, rilascio lire duecento, rinnovo lire 180; per i forni che possono produrre oltre i 150 quintali al giorno di pane, rilascio lire 400, rinnovo lire 350.

Art. 14. — Le domande per ottenere la licenza per l'esercizio dell'industria della panificazione devono essere fatte in carta da bollo da lire due, e devono essere altresì corredate della quietanza comprovante il pagamento presso l'Ufficio del registro della tassa stabilita dal precedente art. 13.

Art. 15. — Il prefetto nega la licenza quando i forni che si desidererebbe impiantare ed esercitare non posseggano i requisiti richiesti. La licenza può essere sospesa o revocata in qualsiasi momento, in caso di abuso del titolare. Costituisce abuso della licenza qualsiasi fatto del titolare in contrasto sia con le condizioni particolari dell'autorizzazione, sia con il pubblico interesse, specialmente nei riguardi della tutela igienica e sanitaria. Contro i provvedimenti del Prefetto gli interessati possono ricorrere entro quindici giorni dalla notizia del provvedimento stesso, al Ministro per l'Economia Nazionale. Il ricorso non sospende però la esecuzione del provvedimento. La decisione del Ministro dell'Economia Nazionale ha carattere definitivo.

Art. 16. — Le autenticazioni delle Autorità comunali, di cui al precedente articolo 3, e le licenze per l'esercizio della panificazione, sono esenti da tassa di bollo.

Art. 17. — Coloro che esercitano legittimamente l'industria della panificazione alla data di entrata in vigore del presente Decreto, devono entro sessanta giorni dalla data stessa, chiedere al Prefetto della Provincia, nella quale ha sede l'impianto di panificazione, il rilascio della licenza prescritta dall'art. 2.

Art. 18. — Con Decreto del Ministro dell'Economia Nazionale, di concerto con il Ministro dell'Interno, saranno dettate le norme eventualmente occorrenti per l'applicazione del presente Decreto.

Art. 19. — Per provvedere alle spese necessarie per l'applicazione del presente Decreto è autorizzato lo stanziamento della somma annua di lire 600 mila nello stato di previsione del Ministero dell'Economia Nazionale. Alla assegnazione di detta somma nei capitoli esistenti, o in altri da istituirsi, sarà provveduto per l'esercizio corrente con Decreto del Ministro per le Finanze.

Art. 20. — Il presente Decreto entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in Legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di Legge.

### I campeggi dell'Opera Balilla

Roma, 18 notte.

L'Opera Nazionale Balilla sta occupandosi attivamente, e con gran cura, dell'organizzazione e dello sviluppo dei campeggi per i suoi aderenti. Questa attività assistenziale, che è fra le più lodevoli dell'Opera, permette che moltissimi giovanetti di tutta la nazione godano del più igienico, sano e completo sistema di vita, che senza l'aiuto e l'organizzazione di un Ente come l'Opera Nazionale Balilla sarebbe totalmente negato al meno abbienti, e perciò ai più bisognosi. Lo scorso anno vi furono una ventina di campeggi con la partecipazione di varie migliaia di avanguardisti. Quest'anno i campeggi dell'Opera Nazionale Balilla hanno assunto uno sviluppo incomparabilmente più grande. Oltre 50 mila sono le giovani camicie nere riunite nei 150 campeggi di 68 provincie, fra il 1.o agosto e il 30 settembre. Rilevante è anche il numero degli Avanguardisti e Balilla venuti dall'estero per partecipare ai campeggi. Da Parigi, da Digione, Modane, Nizza, Lugano, Londra, Lione, Saint-Etienne, Liegi, Losanna, Neuchâtel, Baden, Essen, Bucarest, Innsbruck, avanguardisti e Balilla dei Fasci all'estero vennero a fraternizzare coi loro camerati d'Italia ed a beneficiare della generosità dell'Opera che li riunisce e li tutela. Le nuove generazioni, oltre a crescere sane e robuste, vengono in tal modo meravigliosamente allenate alla futura vita sportiva e militare.

### BOLLETTINO MILITARE

Roma, 18 notte.

Il «Bollettino militare» reca:

Ufficiali generali: Martinengo, generale di divisione è collocato in ausiliaria per età.

Corpo di Stato maggiore: Negro, tenente colonnello dall'81.o fanteria e trasferito Corpo di Stato maggiore è destinato comando Stato maggiore.

Carabinieri reali: Tenenti colonnelli - Bonora a disposizione legione Cagliari è promosso colonnello e nominato comandante legione territoriale Bari; Pleche, legione Livorno rientra in quadro perchè rimpatriato dalla Tripolitania.

Fanteria: Colonnelli - Tecchio, comandante distretto Taranto è collocato in aspettativa per riduzione quadri; Vecchi è nominato distretto Catanzaro; Cristiani, comandante 5.o fanteria cessa tale comando ed è nominato comandante 8.o fanteria.

Tenenti colonnelli - Boldrini, distretto Padova collocato in aspettativa; Carmineo 5.o bersaglieri è trasferito R. Accademia fanteria e cavalleria; Soldaini 44.o fanteria è destinato 45.o fanteria; Cappa 91.o fanteria è destinato comando corpo armata Torino; Giannuzzi 30.o fanteria è assegnato corpo d'armata Napoli.

Artiglieria: Pellegrini, colonnello a disposizione cessa di essere a disposizione e passa disposizione Ministero colonie per trasferimento R. corpo truppe coloniali Tripolitania.

Colonnelli - Sardi 11.o campagna assegnato Scuola guerra e destinato comando Corpo d'armata Alessandria; Rossi 4.o pesante assegnato Scuola guerra e destinato comando Armata Firenze; Serafini 1.o pesante assegnato Scuola guerra e destinato Corpo armata Roma.

### Nuovi campi di fortuna

Roma, 18 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto concernente la istituzione di campi di fortuna ad Arzano d'Asti, Casablanca e Villanova d'Asti.

# Fantasie del pescatore

Il giovane pescatore è partito con due compagni, sulla sua grossa barca a vela, per una gita che aiuti a passare il caldissimo e inoperoso pomeriggio. C'è poco vento, ma basta perchè sulla prua l'acqua gorgogli pian piano; l'onda è bassa e solleva un po' la chiglia in un tranquillo respiro. Al timone sta un compagno, alla vela quell'altro; e il giovane, preso dall'inerzia dell'ora e da quel semplice moto, si distende su una plancia, chiude gli occhi e si lascia guidare dalle immagini che si avviluppano e confondono come in un sogno.

Quest'anno ce n'è molta, di gente, sulla spiaggia; e allo «stabilimento» tutte le sere dànno uno spettacolo di varietà. Anche il giovane pescatore spesso vi assiste, col suo vestito nuovo violetto, giacca corta e stretta, calzoni larghissimi, e le scarpe gialle come il limone e la cravatta verde; tutti i giovani del paese sono quest'anno vestiti così, come i signori della città venuti sulla spiaggia l'anno scorso. Nella sonnolenza che dà la barca, il pescatore sente passar per la testa i nomi bellissimi delle canzoni che cantano donne eleganti e uomini distinti sul piccolo palcoscenico: guajana, tango, bajadera, hawajana, Lolita, Dolores, señorita, bel torero, creola... Visioni esaltanti, richiamano quelle parole, di giovanotti con larghi cappelli, che suonano strane chitarre piatte al chiaro di luna, di cercatori d'oro con un fazzoletto rosso sulla nuca, che abbracciano formose fanciulle dai pettini enormi nei capelli d'ebano; e altre donne vestite di semplici gonnelle di canapa danzano, le mani cariche di anelli sui fianchi, le gambe snelle e nervose; poi, due negri in frack pestano i piedi in terra, ballano come se avessero le gambe snodate, [illegible]ando coi tacchi un suono rapidissimo di bacchette su ringhiere di ferro. Ma le cose più misteriose, che fanno rimanere incerti e un po' umiliati di non capire, son quelle che dicono i cantori di sentimento, cose bellissime certo: arcana voluttà, fasciato di nostalgia, il fascino della sua chimera, lontananza incantata... Come dev'essere bello vivere in quei paesi lontani: là non si parla che d'amore, là si rapiscono le fanciulle su velocissimi cavalli, si sfidano i rivali nelle taverne dove ballano gli apaches e si organizzano gli assalti ai treni in corsa; gli uomini hanno tutti una carabina di precisione e una magnifica cartucciera per cintura; là si canta tutta la notte al suono della guajana, uno strumento che deve dare brividi di nostalgia, appunto, e si guardano le stelle grosse e lucenti come gli occhi di Carmencita, e si paga con sacchetti di polvere d'oro; poi ci si ferma a bere l'ultimo bicchiere di gin, si offre una rosa alla señorita più bella, si balla con lei l'ultimo tango, il tango della morte, poi si cade sul pavimento e si guarda in giro con gli occhi nerissimi, e il volto, con le lunghe basette, è pallido pallido, e tutte le donne piangono d'amore...

Il giovane pescatore apre un istante gli occhi, e una gran vampata glieli ferisce. Il compagno del timone canterella una di quelle canzoni che hanno fatto lui fantasticare così; il compagno della vela l'accompagna battendo i piedi sul fondo della barca. Sognano anch'essi quell'incantevole lontananza, dunque, sono presi anch'essi dal fascino della chimera. Egli si sente incuorato da quell'intima solidarietà. Il sole è alto, splendente, spalancato sul mare come un occhio feroce, e l'acqua è tutta corsa da riverberi bianchi e brevi ombre turchine, su su fino all'orizzonte, ed oltre per uno spazio infinito, beatitudine del creato. E' bello chiudere gli occhi e pensare ancora a felici destini.

Le signorine della spiaggia sono molto graziose; hanno costumi da bagno corti corti, che fanno vedere tutte le gambe, tutte le braccia, tutto il petto; ma non fa impressione, chissà perchè. C'è più malizia quando ballano, con quei vestitini sottili e variopinti come ali di farfalla, e quelle mosse languide, pazzesche e malinconiche a seconda della musica. Anch'egli, il giovane pescatore, balla: ha il suo abito violetto nuovo, e sempre qualche lira in tasca, può entrare come gli altri. Ce n'è una, di quelle signorine, anzi gli piace chiamarla señorita perchè ha i capelli e gli occhi neri, che gli sta in mente tutto il giorno. Si chiama Lys, con quella i greca che è così difficile scrivere sulla sabbia e sull'albero della barca. Ha ballato una sola volta con lui, poi non più, perchè i giovanotti della città si precipitavano subito ad invitarla, appena il maestro dava il segnale, per paura che quel fiore di Lys ballasse ancora con un pescatore. Questi signorini della città sono antipatici, con quei pigiama colorati che li fanno parer donne; ce ne sono anche di forti e arditi, chissà come faranno ad allenarsi alle fatiche. Una volta venivano qui tutti pallidi e smagriti, con gli occhiali, e qualche libro in mano; ma ora sono tutti allegri, giuocano come bambini, ballano e cantano come negri. Una gioventù più forte, sulla quale non si può far dell'ironia, perchè quei ragazzi son capaci di vincerti al nuoto e al remo. Ma, dopo tutto, sono antipatici, ecco.

Lys è sdraiata sulla spiaggia, e tutti quei formiconi con pigiama gialli, rossi e verdi le stanno intorno a dire sciocchezze. Ma ad un tratto, il giovane pescatore vede la fanciulla sulla porta di casa sua, incerta se entrare o no. Egli si sente d'un subito mortificato. La sua è una casupola nera, in fondo a un vicoletto sudicio, dove fermentano i rifiuti e il sole non arriva mai. Tutto intorno sono pianti di bimbi, strilli di comari. Bisogna tuttavia dire: S'accomodi, signorina, e Lys sale per una scala buia e rotta, entra in una stanza dove c'è un tanfo di chiuso e d'umidiccio; la madre, i capelli grigi sciolti sulle spalle, sta picchiando il fratellino minore, che lacera le orecchie come se lo sgozzassero; le due sorelle ricamano, indifferenti a tutto, discinte e pallide, e l'altro fratello, malato di un male di cui morirà, cova la sua febbre sopra una coperta stracciata, conteso gli da due gatti da strega. Da un angolo più buio degli altri, viene un fumo sottile; è il padre che fuma la sua pipa di coccio, e di tanto in tanto manda come un grugnito.

In questo antro, che al giovane soltanto ora appare orribile, la señorita è entrata come una stella che s'affacci fra le nubi di un ciclone notturno. Ha un gesto di disgusto, ride nervosa con quei suoi denti bianchissimi, e fugge giù per le scale, coprendosi la faccia con le mani.

— Va in malora! — non può fare a meno di esclamare il giovane pescatore, e tutta la casa entusiasmatasi come ad un'improvvisa vittoria, urla con lui, e il quartiere fa eco, e tutto il paese si popola di megere e mocciosi che stridono insulti alla povera Lys che fugge verso la spiaggia cosparsa di pigiama rossi, gialli, verdi, e di gambe nude e di schiene cotte dal sole.

Con un lungo sospiro, il pescatore apre ancora una volta gli occhi. Il mare adesso è immobile, la barca si muove appena, sulla riva passano lentissime le solite vecchie case cadenti del paese. Quanta miseria, che vita molesta. Poter fuggire davvero, navigare per altri mari, sia pure fra terribili tempeste, conoscere altre terre. Certi marinai sono tornati perfino con malattie strane, che qui nessuno conosceva. Vender tutto e partire. Ma che c'è da vendere! Questa povera carcassa di barca, dalla vela tutta rattoppi e buchi, che soltanto quei pazzi di pittori la trovan bella e originale!

Bisognerebbe fare una pesca miracolosa... Ecco, la barca è piena zeppa di pesci d'ogni sorta, argentei e freschi, le bocche spalancate come a respirare, gli occhi morenti. Fanno un immenso brulichio, sogliole, triglie, orade, e da altre ceste scendono goffe e zoppicanti teorie di granchi e s'affacciano, con occhi neri sporgenti, crocchianti aragoste, e certi panieri sono tutti una massa lucida e gelatinosa di molluschi, massa che palpita, seppie, polipi e qualche perfida, velenosa medusa... La barca quasi affonda per il peso, sulla riva c'è tutta la popolazione che aspetta, le campane suonano a festa. Egli scende, prende le ceste e le scaraventa a una a una sulla banchina, dove un mercante occhialuto le fa pesare ai suoi garzoni. Dieci quintali di pesce, a cento lire il quintale! Mille lire!

Mille lire! Il foglio appare immenso, violetto, trasparente, oscura gli uomini, oscura il sole. Con mille lire si può partire, si parte, si prende il piroscafo, si va nel Brasile, «fra le mille piante di caffè», come dice una canzone. Lys è con lui, ha uno scialle rosso a frange nere, essi si ritrovano sotto le palme, in una notte calda e rilucente di globetti elettrici gialli e azzurri come allo «stabilimento». Si sentono fruscii di serpenti a sonagli, e l'aria manda un odore come di gelsomini e sapone fresco. Le mandòle suonano con languore, nel cielo viaggiano silenziose e veloci miriadi di stelle cadenti. A un tratto un vecchio bandito, con la blusa aperta sul petto velloso, si avvicina alla señorita e le offre un immenso fiore rosso; allora un mucchio di spagnoli e mulatti si mettono a ridere. Il giovane pescatore balza in piedi, si toglie la giacca, si caccia il coltello fra i denti ed avanza con mosse feline verso il temerario. Dev'essere bellissimo, perchè tutti fanno largo ammutoliti, e Lys sviene fra le braccia d'una vecchia tutta bianca e materna. Il vecchio bandito cava una pistola e spara contro la luce elettrica, si fa buio pesto e silenzio. Il pescatore corre nell'oscurità, sente vicino un corpo, sta per lanciare il coltello, ma un dolore acutissimo al cuore lo fa stramazzare al suolo. La luce s'accende, la folla accorre impaurita, ed egli sospira le ultime parole d'amore alla señorita che gli bagna il viso con le sue lagrime cocenti... I serpenti a sonagli mandano un ululato lugubre, continuo, la terra traballa, pianti e querele si levano nella notte calda del Sud...

Ma sono i due compagni che urlano, è la barca che traballa, è il vento che fischia senza posa contro l'albero. Risvegliatosi, il giovane vede spume bianche scavalcar come piovre l'orlo della barca. Senza saper come ha fatto, si ritrova già intento, col compagno, a raddrizzare la vela presa dal colpo di vento, e ricordando il sogno, sorride di quelle ubbie, e maledice le canzoni, il cinematografo, i giornali illustrati.

La battaglia col vento è allegra, e bisogna vincere anche il mare gonfio, tutto azzurro, potente, sul quale la barca galoppa come un cavallo sfrenato. Sulla spiaggia si pigia la gente a guardare.

Felicità dei muscoli eccitati, delle povere cose umili ed eroiche, il catrame ben spalmato, la vela gialla che resiste ai colpi, il vecchio timone che ubbidisce docile alla barra: povere cose fedeli, che entusiasmano, fanno venir quasi brividi di affetto a pensarvi. Ancora pochi minuti, e quel giuoco sarà finito, e i tre giovani atleti avranno vinto. La fatica è bella come il più carezzevole piacere.

Si sbarca. Lys è sulla spiaggia, fra la gente che applaude e commenta; ma il giovane non guarda la señorita, non sorride a nessuno, passa via serio e composto, alzando di tanto in tanto le spalle, come a disprezzo non sa di chi, nè di che cosa: così.

E a sera, all'osteria, davanti a un fiasco di vino, con i compagni, malvestito, scalzo e spettinato, canta vecchie canzoni lente e gutturali, per ore e ore, fra le piagnucolose e vane proteste di chi vuol dormire; canta, contento del suo mare, della sua vela, entusiasta, una volta tanto, del suo disperato mestiere.

**G. B. ANGIOLETTI.**

## Lo sviluppo della navigazione aerea in Italia

**Roma, 18 sera.**

Secondo notizie riassuntive sull'attività della navigazione aerea italiana nei servizi civili, quale risulta dai rilievi fatti dalla Direzione alla Sezione dell'Aviazione civile e del traffico aereo nel Ministero dell'Aeronautica, si apprende che nel 1925 non esisteva ancora alcuna linea aerea in Italia. Nel 1926 furono istituite le linee Torino, Pavia, Venezia, Trieste - Genova, Roma, Napoli, Palermo - Trieste, Zara - Brindisi, Atene, Costantinopoli - Venezia, Klagenfurt - Gratz, Vienna. Il totale dei chilometri nei voli compiuti fu in questo primo anno di 523.122, con il trasporto di 5142 passeggeri e 46.479 chilogrammi di bagagli. Nel 1927 furono in esercizio tutte le linee aeree istituite l'anno precedente e ad esse si aggiungevano quella Venezia, Roma, e la rete albanese Valona, Tirana, Scutari, Coriza. Il percorso totale compiuto nel complesso dei voli è stato di chilometri 1.327.557, pari a 31 volte e mezza il giro del globo. I passeggeri trasportati furono 12.506 e i chilogrammi di posta, bagaglio e merce 141.570. Fatto importante: durante i due anni di volo non si ebbe a registrare alcun accidente.

## Mustafà Kemal sposa la sorella del Re dell'Afganistan?

**Calcutta, 18 notte.**

Informano da Peshawar, che il Presidente della Repubblica turca, Mustafà Kemal, avrebbe chiesto la mano della principessa Kubrajan, sorella minore del Re dell'Afganistan, Amanullah. Quest'ultimo, a quanto si apprende, avrebbe risposto invitando formalmente il Ghazi a recarsi a Kabul per discutere in merito.

# La casa di De Musset sotto il piccone

### Un nuovo romanzo e una graziosa pagina di storia veneziana

**PARIGI, Luglio.**

Sul boulevard Saint Germain, all'altezza di Notre-Dame, fra la rue Saint Jacques e la rue des Carmes, sorge, qualche metro sotto il livello della grande arteria, un gruppo di decrepite case che rappresentano tutto quanto rimane della vetusta rue des Noyers. Nella rue des Noyers, al numero 33, nacque nel 1810, Alfredo de Musset. Secondo una opinione sinora accettata senza discussione, quando la numerazione del gruppo di case superstite, venne inglobata in quella del boulevard Saint Germain, la porta che recava il numero 33, prese, venendo a far parte della nuova strada, il numero 57. La cosa è stata recentemente messa in dubbio, e una Commissione verrà probabilmente incaricata di risolvere, con ricerche di archivio, il piccolo problema; ma quello che c'è di curioso nella circostanza è che il bisogno di sapere con esattezza quale della vecchie case della scomparsa rue des Noyers sia quella del grande poeta romantico, si fa sentire proprio il giorno che il piccone dei demolitori si accinge ad abbatterle tutte. I lavori di sistemazione di questo tratto del boulevard Saint Germain stanno infatti per cominciare e la casa di de Musset è alla vigilia di entrare in agonia. Se qualcuno vuol giungere in tempo a gettarvi su un'occhiata, faccia presto; tra poche settimane essa non esisterà più. Lo scrupolo tardivo della Commissione edilizia di Parigi, si giustifica con l'intenzione che la anima di apporre una lapide sulla casa che sorgerà domani al posto della bicocca abbattuta. Giacchè il destino di gran parte delle lapidi è quello di trovarsi dove non significano più nulla e dove colui che ricordano sarebbe non poco sorpreso di trovarla. Domani il passante leggerà attonito il nome di de Musset su un palazzo in cemento armato, e c'è da scommettere che la sua fiducia nella serietà degli storici non ne uscirà aumentata.

#### Una missione all'angelo del destino

Ma pare sia in questo momento la sorte di de Musset, quella di vedersi rimesso a nuovo su tutta la linea, dopo anni di immeritato oblio. O non è uscito l'altro giorno, presso l'editore Albin Michel, un romanzo di Nicola Ségur dal titolo fatidico: *Elle et Lui à Venise?* Per impossibile che ciò possa sembrare, si è trovato ancora oggi uno scrittore per rifare il romanzo di Alfredo de Musset e di George Sand, quasi non bastassero *Lui et Elle*, *Elle et Lui* e gli innumerevoli contributi arrecati in un secolo, oltre che da Paolo de Musset e dalla Sand medesima, da una falange di letterati di ogni paese, non escluso un italiano, Federico de Roberto, alla storia di questo amore celebre. Il più bello è che il libro del Ségur incomincia con un «prologo in cielo», che darebbe dei punti a quello del *Mefistofele*. Il Padreterno esamina, nell'anno di grazia 1833, il registro letterario della Francia e chiede in proposito qualche schiarimento all'«angelo esecutore del destino»:

— E che fa De Musset, quel cattivo soggetto?

— Amoreggia con le ragazze, corre dietro alle sartine, beve. Di tanto in tanto scrive qualche poesiola sulle spagnole in mantiglia che non ha mai viste e su Venezia dove non è mai stato.

— In conclusione, è un semplice uomo d'ingegno. E se gli accordassimo qualcosa di più? Se lo facessimo soffrire, affinchè abbia del genio?».

Detto, fatto. L'angelo si dispone a lanciarsi a volo sulla terra per eseguire il comando dell'Altissimo, e questi gli raccomanda: «Scegligli una amante generosa, nobile, non meno spontanea, sensibile e ardente di lui, tale da diventare ugualmente disordinata nella passione. Voglio che insieme essi simboleggino il delirio dell'anima e i deliri dei sensi. Finora non si è conosciuta fuorchè la passione idealizzata. Basta con Tristano e Isotta, con Dante e Beatrice. Che il velo, una volta tanto, sia stracciato e che appaia la realtà... Voglio due poeti che si amino quasi pubblicamente, litighino con la penna in mano, si ingannino, si riprendano e che, confessando ogni cosa, presentino nella sua nudità la parabola di una passione realmente umana, proclamando alle generazioni: *Ecce amor!*».

#### L'amore veneziano della Sand

Dopo questo proemio, il romanzo poteva riescire una cosa illeggibile. Confesso che, ad onta della vetustà sconfinata del soggetto, si riesce invece ad arrivarne in fondo senza noia soverchia. Il Ségur ha saputo per lo meno vincere la scommessa di raccontare per l'ennesima volta la scena del bacio a Pagello nella camera dell'Hôtel Royal senza cascare nel ridicolo. La parte più interessante del libro è forse anzi quella relativa agli amori della scrittrice pel giovane medico veneziano. L'autore insiste sulla difficoltà che i due dovevano incontrare nel conversare insieme, dato che l'una non sapeva l'italiano nè l'altro il francese. La Sand gli scriveva delle lettere di fuoco, mettendo sulla soprascarta: «Allo stupido dottor Pagello», per vendicarsi della timidità del troppo discreto ammiratore. Pagello, che non riesciva a comprenderle se non approssimativamente il contenuto delle missive, imparava a memoria delle frasi di *Lelia* per recitargliele nei momenti patetici. Quand'erano a tu per tu, ciascuno dei due metteva a contribuzione quel po' che sapeva della lingua dell'altro per rompere i silenzi che nessuno osava ancora colmare coi baci. La Sand gemeva:

— Caro, carissimo, dolce Pietro. Soave dottore!

E l'altro, di rimando:

— Ma déesse, ma Venus, ma passion pour la vie et la mort!

Era evidente che, con un vocabolario così ristretto, la virtù di George Sand non poteva lusingarsi di durare un pezzo.

La storia della malattia di de Musset, dell'amplesso colpevole sotto gli occhi dell'infermo la conoscete troppo perchè metta conto accennarvi. Meno noto è il resto dell'avventura: il tentativo di vita in comune fatto dalla Sand e da Pagello dopo il ritorno del poeta a Parigi.

Dall'appartamentino che i due francesi avevano preso a San Moisè quando la scemata copia dei quattrini anticipati da Buloz aveva reso necessario rinunziare all'albergo sulla Riva degli Schiavoni, la Sand si trasportò con armi e bagaglio in casa Pagello, a San Fantin. La sua buona volontà era in quel momento ancora grandissima. Pagello le piaceva non soltanto perchè era un bell'uomo e di una robustezza che non soffriva confronti ma perchè il suo carattere pacifico e il suo buon senso le offrivano, dopo i mesi burrascosi del legame col de Musset, una specie di porto dove riposarsi. La Sand non era romantica se non ad accessi. Fra un accesso e l'altro, affioravano in lei tutte le virtù della perfetta borghese e della buona massaia. Il giorno che arriva da Pagello gli porta in dono, a guisa di viatico, quattro paia di calzette fatte da lei e gli promette che rammenderà il suo bucato e farà da cucina per lui e per suo fratello Roberto, l'impiegato postale, che vive col dottore. Roberto ama i carciofi: ella gli preparerà i carciofi. Pietro è devoto: ella lo accompagnerà in chiesa, la domenica. E intanto scriverà articoli sulle curiosità veneziane, da mandare a Buloz per la *Revue des deux Mondes*. Tutto, insomma, prometterebbe bene, se...

#### La sorella di Daniele Manin

C'è sempre un se per rovinare i buoni propositi delle brave persone. Il guaio di casa Pagello sono le donne. Scapoli entrambi, i due fratelli vivono, nel loro appartamento della corte Minelli, a due passi della *Fenice*, vale a dire in un quartiere pieno di artiste e di ballerine, in mezzo a un perpetuo intrico di amorazzi, di gelosie e di pettegolezzi. Roberto fa regolarmente camera comune con le proprie ancelle, e ne cambia spesso e volentieri. Pietro, tutto preso dall'amore della Sand, vorrebbe, sì, sottrarsi alla vigilanza gelosa delle amanti abbandonate per la francese: ma la cosa non è facile. Una di queste amanti o morose che dir si voglia, è nientemeno che la sorella di Daniele Manin, Arpalice, una delle più belle ragazze di Venezia, bionda e formosa come una modella del Giorgione. L'avvocato Daniele non è ancora il tribuno che sarà fra quindici anni, ma passa già per un giovanotto di avvenire e non torna conto farsene un nemico. In ogni caso, Arpalice, che dei quindici anni di meno non ha se non da lodarsi, non è donna che esiti a dire il fatto suo all'infedele e a quell'altra intrigante che poteva ben restarsene a Parigi invece di venire a gettarsi al collo dei dottori veneziani, con le sue braccia da adolescente e i suoi vestiti da uomo. Un giorno la Manin viene a fare una scena sotto il poggiolo, mette in subbuglio il vicinato, sale le scale a quattro a quattro e per poco non strappa gli occhi alla rivale, che le serve spaventate tentano invano di difendere. Il pericolo è stornato da Pagello, che acquieta la furibonda bella mettendole sotto il naso una boccetta di sali di ammoniaca per prevenire l'immancabile attacco di nervi. Ma la situazione resta critica, e, per evitare nuove complicazioni, il dottore si vede nella necessità di raccomandare alla Sand di non farsi più vedere con lui attorno per Venezia, se non vuole divenire la causa di uno scandalo.

La vita in comune durò così cinque mesi: di più non sarebbe stato possibile. Partendo per Parigi, comunque, George Sand amava ancora abbastanza l'amico veneziano per non sentirsi il coraggio di separarsene, e si lasciò indurre a condurselo dietro. Che cosa poteva fare a Parigi il buon Pagello? Si prova a far pratica negli ospedali, ottiene una tessera di libero ingresso ai teatri, Buloz gli offre persino di collaborare alla *Revue des deux Mondes*, persuaso qual'è che le *Lettres d'un voyageur* la Sand le abbia scritte in collaborazione con lui. Poi, un bel giorno, le parti vengono invertite: dopo aver tradito de Musset con Pagello, la scrittrice tradisce Pagello con de Musset. Era il colmo della giustizia. Ma Pietro Pagello riprese la carriera per l'Italia e tornò verso Arpalice.

E' questa una vecchia, graziosa paginetta di storia veneziana, che Nicolas Ségur racconta forse non senza una punta di parzialità ma con una certa freschezza.

**NOMENCLATOR.**

# Il pilota degli imperatori

### Un gran rapporto dell'ex-Kaiser sul Tirreno alla vigilia della conflagrazione europea

Quando si ha al proprio attivo il pilotaggio di «yacht» imperiali e regali in numerose crociere mediterranee e in tempi particolarmente densi di grandi eventi; quando, dirò meglio, sulle plancie di comando dell'«Hohenzollern», del «Victoria and Albert», del «Thalia» e di qualche altra nave del genere, si sono ricevute le confidenze di Edoardo VII, della Regina Alessandra, dell'attuale Re Giorgio d'Inghilterra, della Regina Mary, di Guglielmo II, della Kaiserin Augusta Vittoria, dell'Imperatrice Elisabetta d'Austria e di una folla di altri Principi minori, si appartiene in certo qual modo alla storia. Il Comandante comm. Angelo Bozzano, sino a qualche mese fa primo pilota del nostro massimo porto, non ne è molto persuaso poichè pensa forse che la storia la facciano delle altre persone, più inaccessibili e meno modeste di lui. Ho cercato di persuaderlo del contrario, ma mi sono accorto che agivo contro il desiderio di sentirlo raccontare delle cose veramente poco banali, perchè a parlare di «storia» il comandante Bozzano diventa muto come un pesce.

Tutto questo per concludere che non è punto facile far parlare il comm. Bozzano dei «suoi» sovrani, di quelli voglio dire ch'egli ha pilotato sulle lussuose navi di diporto le quali partendo da Genova li portavano a bearsi d'azzurro lungo le incantevoli coste del Tirreno. Veramente non tutti si limitavano a codesta seducente e riposante occupazione. Il Kaiser, com'è facile supporlo, si occupava anche d'altro. Non è dunque agevole indurre Capitan Bozzano ad entrare nell'attirante argomento. L'esservi in parte, anzi in piccola parte, riusciti, significa averlo sorpreso in uno stato d'animo speciale, nei luoghi medesimi che imperatori e imperatrici, re e regine, principi e principesse visitarono di preferenza, avendolo come guida.

— Capitan Bozzano — domando — lei mi permetterà di chiamarla semplicemente con il suo titolo marinaro, lasciando da parte quelli derivanti dalle infinite croci e decorazioni di cui l'hanno insignito i potenti, o ritenuti tali, ch'ella ha onorevolmente servito. Non sente come è ingombra questa terra? Andiamo quindi idealmente per mare. Mi dica perchè lei era sempre il prescelto a fare il pilota sugli «yacht» dei sovrani esteri che venivano nel Tirreno.

#### Conversando con Edoardo VII

— Che le devo dire? In origine, forse chi mi propose pensò che parlavo le lingue estere e specialmente l'inglese come il genovese, se non come l'italiano (il genovese, come lei sa, non è un dialetto ma una lingua, dal momento che in vaste regioni d'America esso impera incondizionato come lingua ufficiale). Poi furono i sovrani stessi che mi «passarono» dall'uno all'altro come una specie di istituzione tirrenica... La prima volta infatti che mi trovai alla presenza dell'Imperatore Guglielmo, constatai che sapeva il mio nome. Gliel'aveva suggerito suo zio, Re Edoardo VII.

— E come fu che conobbe il Kaiser?

— Sul ponte dell'«Hohenzollern», naturalmente. Tutte le mie conoscenze di sovrani sono state fatte sul ponte di comando delle loro navi, accanto al timoniere. E' appunto per questo che mi consideravano con benevolenza speciale. Capirà, ero io che avevo in gran parte la responsabilità della rotta della nave...

— Qual è il sovrano ch'ella ha trovato più affabile e nello stesso tempo più «regale», colui del quale conserva il ricordo più profondo e grato?

— Edoardo VII. Ah che uomo! Era proprio incantevole! Aveva un'arte tutta sua di mettere a loro agio le persone con le quali s'intratteneva, ma parlandogli si sentiva ad ogni istante di essere alla presenza del Re della strapotente Inghilterra. Non si poteva a meno, dopo averlo conosciuto da vicino, di nutrire per lui una devozione che confinava con l'adorazione. Si interessava di tutto, sapeva tutto e nelle cose del mare era espertissimo. Ricordo che una volta, in piena navigazione sul «Victoria and Albert», mi fece una dissertazione sul colore delle acque del Mediterraneo che rimasi a bocca aperta. Io che infine avevo il dovere, come pilota, di essere in materia più edotto del «portolano», dovetti confessare a me stesso che non sapevo neppur la decima parte di quello che conosceva il Re. Un'altra volta, vedendolo sopravvenire sul ponte e trovandomi accanto all'ammiraglio Sir Collin e al comandante della nave, ebbi quella sensazione che bisogna possedere vigile, istintiva fra persone tanto in alto. Mi ritirai, supponendo di non essere stato veduto da Edoardo. Egli indovinò il mio atto e stavo per dire il mio pensiero. Mi tagliò la strada e:

«— Ve ne andate? — mi domandò.

«— Maestà — risposi — pensavo di essere di troppo sul ponte.

«— E perchè? Io desidero la vostra compagnia e amo sentirvi parlare. Rimanete. Non mi avete ancora detto dove avete imparato il vostro eccellente inglese.

«— Da ragazzo negli Stati Uniti e poi comandando velieri fra Genova il Magellano e la California.

«— Fumate? Eccovi uno dei miei puros — ed estrasse dal taschino della giacca l'astuccio, lo aprì e me lo porse.

«— Maestà, Voi mi confondete, ma è impossibile che fumi questo sigaro. Se permettete lo conserverò per ricordo di questo momento.

«— Allora prendete due sigari. Mi svaligiate un poco ma prendeteli egualmente, così ne potrete fumare almeno uno senza preoccupazioni.

— Quella volta — aggiunge Capitan Bozzano — il «Victoria and Albert» andava a Corfù dove il Kaiser stava facendo quella villeggiatura politica che si sarebbe potuta chiamare la prima affermazione marinara decisiva degli austro-tedeschi in Mediterraneo, la prima sfida concreta alla squadra britannica nel nostro mare. Lei ricorderà.

— Sì, ricordo benissimo poichè mi trovavo in quel tempo proprio a Corfù. Era la primavera del 1911. Visibilmente Guglielmo, nell'incantevole isola, trascorreva il tempo a rovinare l'Achilleion, a dirigere scavi archeologici e a passar riviste alla squadra austriaca...

#### Le visioni e i sogni di Guglielmo II

— Ebbene, un mese prima avevo appunto accompagnato il Kaiser sull'«Hohenzollern» sino a Napoli. Sarei un ingrato se dovessi dire che Guglielmo II fu meco meno benevolente di quello che lo sia stato Edoardo VII, ma che abisso fra i due uomini! Dico la verità, con l'Imperatore tedesco sentivo molto meno soggezione che con il Re d'Inghilterra. Il Kaiser mi dava addirittura del «tu», come usava con i suoi intimi e sul ponte, non taceva un momento, esprimendo la ridda dei pensieri, dei propositi, dei progetti spesso stravaganti che gli suscitava la vista delle coste d'Italia lungo le quali navigavamo. Qui avrebbe voluto un porto, là immaginava una diga, nel golfo Tigullio avrebbe stabilito addirittura una base navale e mi indicava i punti delle colline fra Portofino e Zoagli, dove dovevano sorgere i forti della sua immaginazione. Sembrava che parlasse di cose che gli appartenevano, d'un territorio dell'impero: ricordo che una volta a Portofino, dove sul promontorio sorge la grande villa che ospitava prima della guerra l'ambasciatore di Germania a Roma e dove la fantasia popolare faceva accadere misteriose cose connesse alle eccentricità imperiali, e immaginò che avesse avuto sede l'occulta organizzazione preventiva tedesca della guerra sottomarina in Mediterraneo (lo immaginò naturalmente quando i sommergibili incominciarono a menare strage, poichè prima neppure Edoardo VII e Giorgio III e tutti i suoi ammiragli l'avrebbero mai potuto supporre), rammento dunque che Portofino e Santa Margherita e Rapallo erano fittamente imbandierate in onore dell'«Hohenzollern» e di chi ci navigava sopra. Io facevo notare al Kaiser l'imponente manifestazione, ma egli mi rispose che in fondo tutte quelle bandiere non significavano gran che e ch'egli ne avrebbe preferita una sola, ma tedesca e ben grande, sulla villa che signoreggia il promontorio e tutte le coste attorno verso San Fruttuoso da una parte e verso la divina curva del Tigullio dall'altra. Che cosa voleva dire con questo?

— Capitan Bozzano, torniamo al «Victoria and Albert»...

— Ha ragione. Dunque io pilotavo l'«yacht» reale ed imperiale britannico nella scia dove un mese prima avevo pilotato l'«Hohenzollern». La mia missione era di accompagnare Edoardo VII sino a Napoli, ma il viaggio dopo Napoli doveva continuare, non si sapeva per quale meta, cioè non lo sapevo io e neppure ancora il comandante del «Victoria and Albert». La curiosità mi pungeva, poichè in tutto quell'andare e venire di «yacht» di grandissimi personaggi sentivo come una ragione assai superiore al semplice diporto. Mi decisi finalmente ad affrontare l'ammiraglio Collin, che era il consueto accompagnatore di Edoardo VII nelle sue crociere mediterranee, ed egli dopo una certa esitazione mi confidò che S. M. pensava di «andare a tirare le orecchie» a Corfù all'irrequieto e imperiale nipote.

— Ma lei non ha mai sorpreso a bordo dell'«Hohenzollern» dei propositi precisi sulla guerra che andava avvicinandosi?

#### Un gran rapporto nel maggio del '14

— A raccontarlo adesso sembra uno scherzo, ma è la pura verità. Fu nel 1914, mese di maggio, nelle acque di Genova. Era la quinta volta che mi trovavo come pilota a bordo dell'«Hohenzollern» e fu l'ultima. Stavo sul ponte con il comandante dello «yacht»: l'anfiteatro della «Superba» era in vista. Avevo, ricordo, appuntata sul petto una decorazione dell'Aquila Rossa o Nera che fosse, che l'imperatore vi aveva posto con le sue mani in mattinata, con una di quelle cerimonie che erano nel suo gusto. (Come potrà bene immaginare tutta quella chincaglieria è volata in mare quando poi, durante la guerra, mi son trovato a pilotare i trasporti: con uno di essi sono andato su di una mina vagante che mi portò via un pezzo di prora, ma riuscii egualmente a guadagnare il porto di Genova salvando nave e carico). Guglielmo II, sul ponte, si era avvicinato a me irrigidito nella posizione del saluto e mi aveva domandato se avevo uno spillo.

«— No, Maestà — risposi.

«— Bisogna sempre avere uno spillo su di sè — osservò il sovrano. — Ma questa volta l'ho io per te.

E con la mano difettosa estrasse di tasca una scatoletta contenente la decorazione e lo spillo e lentamente compì la piccola operazione ornando la mia giacca d'uniforme della croce. Dopo, tutto lo Stato maggiore imperiale mi passò dinanzi per congratularsi e stringermi la mano. Ricordo che fra i personaggi del seguito c'era anche Hindenburg, altissimo, massiccio, gigantesco, la vera personificazione fisica della Germania ante guerra. Dunque, di tutte quelle illustri persone, compreso l'Imperatore, mentre l'«Hohenzollern» stava per arrivare a Genova, non era rimasta anima viva sul ponte. La cosa appariva abbastanza strana. Lo manifestai al comandante ed egli pure non si dava ragione di quello squagliamento generale di tutti dal ponte, al momento dell'arrivo.

«— Vada a vedere che cosa è successo — mi disse il comandante.

Rapidamente scesi dal ponte e percorsi la nave. Nel salone non c'era nessuno e in coperta nessuno pure. Finalmente, salendo una scaletta che portava su di un cassero appartato, sorpresi tutta la Corte serrata, riunita, silenziosa, attorno al Kaiser che parlava concitatamente. Prima ancora che potessi darmi ragione che si trattava di un «gran rapporto» d'eccezione (nei giorni precedenti eran venuti a bordo molti personaggi misteriosi, diplomatici, generali, ammiragli dalla Germania e da ogni punto d'Europa con parecchi principi tedeschi, fra i quali il Principe Enrico di Prussia e il Kronprinz, con il quale non ho mai potuto assuefarmi per l'altezzosità dislagnosa del suo modo di fare) udii distintamente queste parole di Guglielmo: «In quanto alla Russia, signori miei, io non la calcolo assolutamente nulla, perchè in terra e in mare non conta nulla...». Ero arrivato, salendo la scaletta, con il viso all'altezza dei ginocchi della riunione: le parole imperiali mi dettero di colpo l'avviso che conveniva di scomparire, cosa che feci immediatamente rannicchiando la testa fra le spalle per non esser visto, sgattaiolando giù per la scala e tornando sul ponte.

«— C'è un «gran rapporto» — dissi con indifferenza al comandante.

Di lì a dieci minuti la riunione si scioglieva e il Kaiser raggiungeva il ponte mostrandosi più ilare che mai. Quante volte ho pensato a quelle parole dell'imperatore udite per sorpresa nella riunione a bordo dell'«Hohenzollern» a meno di tre mesi dallo scoppio della conflagrazione mondiale, quando Hindenburg ai Laghi Masuri demoliva gli eserciti di Nicola II!... Avevamo imboccato il porto e un rimorchiatore che trascinava due chiatte volgeva a sinistra per lasciarci il passo libero. La seconda chiatta però, per difetto di manovra, rischiava di essere investita dall'«Hohenzollern». La scampai per miracolo appoggiando a dritta ma non potei a meno di gridare dal ponte agli inesperti che erano al timone della chiatta una parola ben genovese...

— Che parola, scusi?

— Metta: «macachi!». Il Kaiser mi domandò subito la traduzione tedesca della parola. Io esitavo un poco, ma Guglielmo insisteva e allora gliela dissi. Non avevo ancora finito di pronunciarla che l'Imperatore si sporge dalla balaustra e la ripete a gran voce agli uomini della chiatta, ridendo allegramente.

#### Imperatrici

— E l'Imperatrice che cosa faceva a bordo?

— Era d'una bontà angelica. Il Kaiser la chiamava «la dada», ironicamente. Augusta Vittoria s'interessava specialmente a conservare fra tutti la buona armonia e badava che i giovani ufficiali dell'«Hohenzollern» scrivessero frequentemente alle loro mamme.

— E la Regina Alessandra e la Regina Mary sul «Victoria and Albert»?

— Se mi permette le dirò qualche cosa solo dei morti o dei casi morti, uso Guglielmo II. Fui con la Regina Madre inglese dopo la morte di Edoardo VII. Essa sapeva che il suo augusto sposo defunto mi aveva veduto volontieri a bordo e diceva che la mia presenza le recava conforto. Era d'una sensibilità squisita. Desiderando di esprimermi con un dono il suo altissimo compiacimento, non si accontentò di farmelo pervenire, ma me lo offrì dinanzi alla sua Corte riunita, nel magnifico salone della nave. Ero molto commosso per quell'attenzione e volli dirglielo così come il cuore me lo dettava. Parlai certamente troppo perchè non è permesso far piangere una Regina.

— E che cosa disse?

— Che sentivo che Re Edoardo aveva in cielo un regno immensamente più grande di quello sul quale aveva regnato sulla terra... Una sciocchezza, non è vero? Eppure nelle mie parole c'era tanta sincerità che la Regina Alessandra si mise a piangere... Quando me ne accorsi, mi si rimescolò il sangue. Tacqui di botto e sembrandomi di aver commesso qualche cosa di sconveniente fuggii letteralmente dal salone sul ponte. L'ammiraglio Collin che anche quella volta si trovava con la Regina, mi seguì per dirmi che al contrario la Regina mi era grata di averle procurato una dolcissima commozione.

— E' stato anche pilota dell'Imperatrice Elisabetta? Che vita faceva a bordo la madre di Rodolfo d'Absburgo?

— Le dico la verità che non ho mai avvicinato una creatura così visibilmente infelice come quella povera donna. Parlava l'italiano «musicalmente», non avrebbe mai voluto entrare in porto, mi pregava di modificare l'itinerario, di mettere le macchine a piccolissimo moto per rimanere il più a lungo possibile a guardare la linea dell'orizzonte...

— Qual'è stato il Principe più eccentrico che ha accompagnato in mare?

— Il Principe d'Orleans, il pretendente al trono di Francia, che aveva la fobia del prossimo e scendeva a terra a piedi scalzi essendo un seguace della cura Kneipp che a quei tempi era molto di moda.

— E il più di buon umore?

— Costantino di Grecia, forte mangiatore e bevitore formidabile.

— Perchè, Capitan Bozzano, non scrive le sue memorie?

— Crede che ne varrebbe la pena?

— Ne può dubitare con degli argomenti così singolari?

— Le dirò: Ho avuto un'esistenza tanto indiavolata e strana e pittoresca che in fondo trovo quasi naturale che il caso si sia incaricato di innestarvi al suo declino le luci e le ombre di uomini tanto eccezionali. Comunque se anche non scriverò nulla le voglio dire quale potrebbe essere la morale di ciò che metterei in carta. E cioè che in generale i creduti potenti della terra si sentono assai più attratti verso uomini semplici, istintivi come me (che cosa sono io se non un rude marinaio?) che verso coloro che per condizione o posizione sono chiamati a partecipare più intimamente alla loro vita. Un grande Sovrano che regna tuttora gloriosamente, mi ha detto un giorno fra cielo e mare: «Mi siete accetto perchè rappresentate una cosa che dimora raramente attorno a me: la sincerità». Questa frase è stata il maggiore premio raccolto nel mio ufficio di pilota di «yacht» imperiali e regali...

[illegible]

# SPORT

## Le Olimpiadi dei goliardi

# Gli Italiani primi nella classifica per Nazioni

### Battendo gli ungheresi conquistano anche il torneo di calcio

Parigi, 18 notte.

Nella finale di calcio che si è svolta oggi nell'eccentrico e irregolare campo di Ouen, l'Italia ha battuto l'Ungheria per un goal a zero. Il punteggio non indica l'esatta superiorità segnata in campo dai nostri goliardi. Il nostro portiere Bonadeo toccò il primo pallone su debole tiro di Schubert, al 30.o minuto. Nessun attacco serio era stato fino allora portato contro la nostra rete, nè altri vennero portati nei rimanenti minuti del primo tempo e per buona parte del secondo.

**Tre vittorie**

In verità, all'Ungheria, per vincere il torneo di calcio ed insignirsi del titolo di campione del mondo universitario, bastava il match pari. Vincitrice della Cecoslovacchia e della Francia, l'Ungheria si trovava nella classifica con 4 punti contro 3 dell'Italia. Gli ungheresi quindi fecero almeno per tutto il primo tempo, un gioco essenzialmente passivo. Altra cosa era invece la partita per i nostri goliardi. Soltanto la vittoria di questa partita poteva darci non solo la vittoria nel torneo di calcio, ma quella assoluta nelle olimpiadi universitarie. Ed ecco quindi i nostri goliardi gettati nella mischia con l'ardore e con l'entusiasmo che sono loro caratteristica.

Tre *matches* giocati e tre *matches* condotti con un *allure* impressionante. La loro regolarità al riguardo è stata assoluta. La fisonomia degli incontri è sempre stata la stessa: velocità, scatto, precisione nel tiro in porta. Nemmeno la difesa massiccia degli ungheresi ha potuto avere ragione della irruenza degli italiani, che hanno giocato oggi meglio che nelle altre partite. Alle azioni veloci ed individuali si sono succedute con frequenza azioni veramente tecniche. Ne furono protagonisti Pitto, Bernardini, Puerari, Franzoni.

Tutta la prima linea giuocò bene, ma Visca come ala destra fu una vera rivelazione, specie per la sua velocità e per la prontezza dei suoi *crots*. Non certo inferiore gli fu il piccolo torinese Franzoni: ma Franzoni era già conosciuto: le sue prodezze nel match Italia-Francia avevano impressionato. Oggi le eguagliò, anzi le superò dimostrando di essere oltrechè un'ala veloce un pericolosissimo tiratore in porta. Nella seconda linea giganteggiò Pitto. Al centro il «bolognese» fu il perno intorno a cui girò tutta l'asse della partita e fu la catapulta che scagliò i più pericolosi assalti contro la rete ungherese. Pitto non fu soltanto un atleta veloce, resistente, ma soprattutto un giocatore intelligente. L'intuizione è, crediamo, la più grande virtù di un centro-sostegno: Pitto capì il giuoco ungherese e ad esso adattò il suo giuoco e fece adattare quello dei suoi compagni. Gli ungheresi brillavano per il gioco di testa: ed ecco Pitto fare passaggi raso a terra.

La difesa italiana è degna di ogni encomio. Bonadeo, non fu molto impegnato, ma in quelle poche volte in cui bloccò i tiri ungheresi, fu perfetto, nella presa.

Abbiamo già accennato al giuoco degli ungheresi; aggiungeremo che essi commisero un grave errore di tattica: il giuoco passivo. Quando si accorsero dei cattivi frutti che procurava loro questo giuoco, si lanciarono all'attacco, ma ormai era tardi. D'altronde, contro di essi si elevò una barriera insuperabile composta di Bonadeo, Allemandi, e Barzan. Fra gli ungheresi brillò soprattutto il centro-sostegno Yalak che praticò un giuoco che molto ricordava quello dello ex-juventino Viola.

**Elogio all'arbitro**

Tutta la partita che si iniziò alle 18, davanti ad un pubblico più numeroso del solito, fu condotta con estrema cavalleria. L'arbitraggio del signor Jerardin, fu davvero eccellente. Questi ha dimostrato che quando un arbitro sa essere veramente imparziale, non avvengono mai nessuno di quegli incidenti che abbiamo dovuto registrare invece nella partita Italia-Cecoslovacchia. Alla fine della partita, vinti e vincitori hanno portato in trionfo ed hanno applaudito l'arbitro.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione: *Italia*: Bonadeo; Barzan, Allemandi; Greppi, Pitto, Vergileri; Visca, Puerari, Bernardini, Availe e Franzoni — *Ungheria*: Szuez; Kovesi, Debreczeni; Budy, Jziak, Reinhardt, Mesci, Ondrus, Schubert, Ghimesi e Kaly.

I ventidue atleti si allineano in mezzo al campo e salutano romanamente. Al secondo minuto viene abbozzato il primo pericoloso attacco italiano. E' sgorgato da un allungo di Allemandi a Puerari e termina con un potente tiro in porta parato fortunosamente da Szuez. Non è questo un fuoco di paglia. Gli italiani ripetono al minuto successivo il loro attacco e Szuez deve ancora intervenire per salvare la sua porta da un pericoloso tiro di Bernardini. Un'avanzata in profondità degli ungheresi rotta da Allemandi è seguita da un'immediata azione degli italiani imperniata su Bernardini. Visca raccoglie e spara da pochi metri. Il portiere ungherese para ancora.

Ora, i nostri sono completamente lanciati. Tutta la linea mediana ungherese è ripiegata in difesa. Gli attacchi si susseguono agli attacchi. Per 10 minuti i nostri sostano nell'area ungherese. Al 17.o minuto un corner in nostro favore, ed al 20.o una bellissima azione, tecnicamente perfetta, imperniata tra Greppi, Puerari, Bernardini e Franzoni non sanzionano in modo concreto la nostra superiorità. Verso il 27.o minuto abbiamo una riscossa degli ungheresi. Allemandi nell'orgasmo tocca con la mano il pallone a pochi metri dalla porta. Calcio di rigore. Fortunatamente Jziak tira fuori. Ne segue una pericolosa *melée* sotto la porta ungherese ed ancora altri ed altri attacchi italiani.

Ma il goal della vittoria non doveva scaturire da nessuno di questi attacchi. Un fallo di mano degli ungheresi provoca un calcio di rigore a nostro favore. Tira Pitto. Il nostro centro-sostegno, con un intuito veramente eccezionale, riesce a sorprendere Szuez con un tiro rasente a terra e potentissimo che va ad adagiarsi nell'angolo destro della rete. Siamo al 36.o minuto. I rimanenti nove minuti vedono una breve ripresa ungherese. Una pericolosa melée sotto la porta di Szuez ed il gioco indiavolato e velocissimo delle nostre due ali Visca e Franzoni.

**Gli ungheresi lanciati all'attacco**

La ripresa si inizia con un fallo di Puerari al quale segue un'azione di marca ungherese. Un minuto dopo gli italiani applaudono per un bel tiro di Bernardini bloccato mirabilmente da Szuez che si dimostra un portiere fuori classe. L'azione permane però in campo ungherese. Pitto avuto il pallone tira ma il portiere para miracolosamente. Lo stesso avviene per una successiva azione alla quale partecipa tutta la nostra prima linea e che si conclude con un bolide di Bernardini. Interrompendo un attacco ungherese Allemandi passa a Bernardini e questi allunga a Franzoni, ma il torinese sbaglia il tiro. E' ancora Allemandi che libera con un lungo rimando ed offre a Bernardini l'occasione per organizzare una pericolosa discesa che si conclude con un tiro di Franzoni brillantemente parato dal portiere.

Dopo che Franzoni con una bellissima entrata di precisione si è impadronito del pallone fornendo a Puerari l'occasione di piazzare un bel tiro la linea ungherese riesce a portarsi in campo italiano. E' un momento critico per la nostra difesa costretta a lavorare indefessamente. Per due volte consecutive Bonadeo deve parare dei palloni molto pericolosi. I nostri giuocatori in questo momento appaiono stranamente nervosi e si fanno cogliere spesse volte in fallo cosa della quale si avvantaggiano gli avversari. Verso la mezz'ora gli ungheresi hanno un pericoloso risveglio per neutralizzare il quale i nostri devono fare appello a tutte le loro energie. Gli ungheresi sanno che raggiungere il pareggio significherebbe conquistare la vittoria del torneo, perciò giuocano col coraggio della disperazione e le loro azioni sono effettivamente pericolose.

Al 39.o minuto gli italiani però si portano nuovamente nell'area ungherese. L'azione è stringente ed i magiari si difendono anche colle mani. L'arbitro se ne avvede e concede il «penalty». Tira Pitto: un calcio fortissimo, ma Szuez attanaglia il pallone colle sue mani poderose. Un minuto dopo gli italiani, stretti dall'attacco ungherese, si salvano in corner. Si giuoca il tutto per il tutto. La partita assume il «diapason» della drammaticità. I nostri ragazzi sono veramente ammirevoli per il loro coraggioso contegno in campo. Siamo agli ultimi minuti. Gli ungheresi portano i loro i loro ultimi disperati attacchi, ma i nostri tengono ormai stretta in pugno la vittoria e non sono disposti a cederla. Nessuno sforzo è da essi risparmiato e vediamo tutti gli undici nostri campioni protesi in una difesa disperata. Essi rispondono con rabbiosa energia agli attacchi degli avversari ed è negli ultimi minuti che [illegible] l'area degli ungheresi, obbligandoli ad una affannosa difesa. Finalmente l'arbitro fischia la fine del match, consacrando la vittoria dei nostri rappresentanti.

**Vittoriosi su tutta la linea**

La fine della partita fu caratterizzata da un piccolo incresciso incidente: il pubblico, che costrinse la Polizia ad intervenire. Ci limitiamo soltanto a citare quanto in proposito pubblicherà domattina l'«Excelsior»: «Dopo il fischio dell'arbitro, che segnava la fine della partita, alcuni spettatori e gli studenti italiani restarono raggruppati in un angolo della tribuna e tentarono di organizzare una piccola manifestazione di orgoglio nazionale. Il servizio d'ordine, imponente, li pregò con dei mezzi piuttosto diretti di evacuare. Questo fu fatto in pochi istanti».

Dopo questa partita, la classifica definitiva del torneo di foot-ball è la seguente: 1.o Italia, due vittorie ed una partita nulla, 5 punti; 2.o Ungheria, due vittorie ed una sconfitta, 4 punti; 3.o Céco-Slovacchia, una vittoria, una sconfitta, una partita nulla, 3 punti; 4.o Francia, tre sconfitte, 0 punti.

Nella classifica generale delle Olimpiadi universitarie, l'Italia è al primo posto, con 18 punti, seguita dall'Ungheria, dalla Germania, dalla Francia e dalla Céco-Slovacchia.

P. ZAPPA.

## La Juventus nella prossima stagione

### Alcuni grandi «acquisti»

Negli ambienti calcistici della città da qualche giorno circola, circa la formazione della squadra della Juventus nella prossima stagione, una voce che si può dire sensazionale. Si tratta, come suol dirsi, di un grande acquisto, che la Società torinese ha concluso ultimamente con uno in America, e precisamente in Argentina. Il prescelto sarebbe Orsi, l'ala sinistra dell'attacco. Come è noto, la squadra argentina ha giocato un ruolo di primissimo ordine alle Olimpiadi, dove disputò accanitamente all'Uruguay il titolo di campione. E' veramente una poderosa *équipe*, composta di elementi tutti di alta classe. L'ala sinistra Orsi è fra i migliori. Perciò vivissima è la curiosità di vedere all'opera il nuovo «asso», nel suo compito di rinsaldare e rinforzare il quintetto attaccante degli «striscioni». Se le voci che corrono sono esatte, non sarebbe questo dell'Orsi l'unico acquisto americano. Si dice che i dirigenti juventini si sono recati in Argentina col proposito di tornare con più giuocatori di grido. Mentre si dà come fatto compiuto lo accaparramento dell'Orsi, non si escludono le trattative per altri giuocatori siano in corso. Si tratta, beninteso, di giuocatori di nazionalità o di origine italiana.

Comunque, una cosa appare certa, ed è che i dirigenti della Juventus vogliono allestire per il prossimo campionato una squadra di primissimo ordine, di altissimo valore. All'uopo altri clamorosi acquisti, come è noto, sono stati fatti. Calligaris, del Casale, verrà a far coppia con Rosetta in una difesa che, avendo il suo estremo baluardo in Combi, sarà certamente la migliore d'Italia, la difesa «nazionale». Varglien, il quotato *half* della Pro Patria, che fa attualmente parte della squadra universitaria azzurra che giuoca a Parigi, sarà uno dei piloni della linea mediana. A questi aggiungansi l'half Mosco, del Biellese, e l'avanti Crotti, del Novara, nuovo sangue destinato a infondere nuova vita nella compagine della nostra vecchia Società.

A parte ciò che può sostorire dalla inclusione di Orsi ed eventualmente di altri argentini, la Juventus appare fin d'ora dotata, a similiganza del Torino, di un «numero», di un'«attrazione» particolare: il terzetto della difesa, che fa *pendant* con il famoso trio attaccante del «granata». Saranno, insomma, di casa nostra, le due «specialità» più eminenti del mondo del calcio, che faranno accorrere le grandi folle sulle *pelouses*.

Questa, da parte della Juventus, è una tradizione, diciamo pure una bella tradizione: quella di accaparrarsi, in fatto di giuoco, qualcosa di veramente segnalato, di preminente, e di offrirlo al pubblico. Fra i non pochi lati negativi, le Società a grande potenzialità finanziaria hanno avuto ed hanno questo merito, questa benemerenza: offrire alla gioia degli appassionati e dei cultori del giuoco, dei momenti di bellezza atletica ed estetica, sia attraverso l'individuo, sia attraverso un raggruppamento di uomini. Ieri era Hirzer, il giuocatore più brillante ed appariscente che abbia battuto *pelouse* italiana; oggi è il trio d'attacco del Torino; domani sarà la difesa estrema della Juventus. Questo, dopo tutto, oltre che all'immediato piacere dello spettatore, serve all'incremento, al miglioramento generale del nostro giuoco. Dobbiamo dunque della riconoscenza a questa Società, e ammirare i loro sforzi pecuniari intesi a realizzare tali *élites* nel seno delle loro squadre.

Per quanto riguarda la Juventus, completeremo il quadro delle modificazioni nella formazione della squadra, ricordando gli uomini che lasciano la Società. Sono essi: Bonivento, il centro-avanti della scorsa stagione, che passa alla Pro Patria; Volta, il centro-*half* di riserva, che giuocherà nelle file dell'Atalanta; Vigna, che è stato accaparrato dalla Biellese. Anche gli ex-novaresi Patti e Reinaudi sono in lista di trasferimento, ma finora non risulta precisata la loro nuova destinazione.

## La trasvolata America-Svezia

### Gli aviatori partiti per la Groenlandia

Cochrane (Ontario, Canadà), 18 notte.

Il pilota americano Bert Hassel e l'ufficiale di rotta Parker Cramer sono partiti per la Groenlandia alle 12,12 pomeridiane, ora locale, per effettuare la seconda tappa del volo transatlantico Rockford - Svezia. La prima tappa fu effettuata giovedì scorso con un volo senza scalo da Rockford nello Stato di Illinois a Cochrane in poco meno di 8 ore. L'apparecchio di Hassel è un monoplano dal nome *Greater Rockford*. Gli aviatori faranno scalo a Mounth Evans, nella Groenlandia Meridionale. (*United Press*)

### Per un nuovo campo polisportivo ad Alessandria

Alessandria, 18 notte.

Il Prefetto della Provincia di Alessandria, gr. uff. Selvi, ha lanciato la iniziativa di costruire al più presto in Alessandria il campo polisportivo, dove i giovani possano agevolmente allenarsi a tutti gli sports. Un primo contributo di lire 10.000 è stato deliberato dalla Cassa di Risparmio di Alessandria. Nel segnalare la generosa ed importante sottoscrizione, siamo sicuri che l'esempio sarà largamente seguito da tutti coloro che amano lo sport e l'educazione fisica.

## Il Circuito automobilistico d'Irlanda

# Le prime lagrime di Campbell

### Tirato via a forza contro la sua volontà dalla macchina incendiata — 10 uomini sono occorsi alla bisogna — La corsa vinta da Kaye Don

Londra, 18 notte.

Il circuito automobilistico d'Irlanda (circa 21 Km. di zig zag ad angoli talora acutissimi attraverso i colli dell'Ulster) è stato bagnato oggi dalle lagrime di un uomo che tutti credevano incapace di piangere: il capitano Campbell conquistatore di records mondiali.

Il celebre corridore era il favorito della grande prova di 616 Km. per la assegnazione del trofeo turistico internazionale del «Royal Automobil Club». Oltrechè la coppa, le 44 macchine partenti sotto i colori di sette diverse nazioni (l'Italia era rappresentata da una O. M. montata dall'inglese Oats), si disputavano una serie di premi pecuniari del valore complessivo di 1500 sterline. Più di 250 mila spettatori assiepavano in parte le tribune presso il traguardo ed in parte costellavano i tratti più caratteristici del circuito. Prevalevano in pista le macchine inglesi: 29 macchine britanniche contro 15 estere, queste ultime per circa la metà erano francesi. Le altre erano: la summenzionata italiana O. M. una tedesca (la vettura più grossa del programma), tre macchine semi-austriache, una macchina belga e due americane.

**50 medici lungo il circuito**

La corsa, 30 giri completi del circuito, era ad *handicap* secondo la cilindrata delle macchine. La pista di conformazione estremamente selvaggia fu irrorata un poco anche di sangue. Vi furono parecchi ribaltamenti con un seguito di lettighe avviate all'ospedale per fortuna senza decessi alle viste. Ma ciò era preveduto. Non per niente le autorità ulsteriane avevano scaglionati ben 50 medici in assetto di guerra lungo il circuito, vigilato per giunta da 1500 gendarmi, caso mai il frenetico pubblico irlandese abbattesse le barriere, e per vedere meglio si facesse schiacciare in massa.

Invece chi prevedeva mai le calde ed abbondanti lagrime che dovevano grondare dal fiero cipiglio di un uomo di acciaio com'è il capitano Campbell. Egli, lo accennammo già, partì favorito. Coperse i primi due giri con la rapidità di una saetta. Ahimè! al termine del secondo un ventaglio di fiamme gli si aprì di improvviso sotto il seggiolino. Naturalmente il corridore ed il suo meccanico balzarono a terra, sotto la celere spinta della più efficace molla del mondo, il calore sotto il centro dei calzoni. Un attimo di poi, tutta la benzina del serbatoio vomitava fumo e fuoco. L'incendio scoppiò poco lungi dal traguardo.

Accorsero gli inservienti armati di spegnitoi automatici, ma ci voleva altro. Presto la fumea riempì di opacità l'intera apertura della pista. Il guaio era che questa opacità puzzolente veniva solcata ad intervalli di pochi secondi dai bolidi che in ogni caso volevano proseguire la loro corsa. La posizione minacciò di farsi ultramicidiale. Occorreva rinunziare allo spegnimento della macchina, oppure provocare una strage. Senonchè anzitutto bisognava spegnere la ferrea volontà del capitano Campbell che voleva ad ogni costo salvare almeno il motore della sua amata vettura. Egli si affaccendava misteriosamente in mezzo al globo di fumo e di fiamme e se non lo strappavano via sull'istante, arrostiva nel pegamo del suo serbatoio incendiato. Per strapparlo all'arrostimento ci vollero dieci uomini intrepidi ed erculei che oltre le ustioni sfidarono il rischio di venire stritolati dalle frettolose vetture di passaggio.

**Una fiammata: 1500 sterline**

Il capitano agguantato da venti braccia oppose una resistenza leonina ma alla fine trascinato presso la barriera lasciò cadere le braccia. Egli allora pianse come un bambino. «In questo motore noi avevamo concentrato tutto quello che tenevamo in tasca e nel cervello — singhiozzò egli. — E voi volete lasciarlo bruciare come una latta di petrolio. Quella fiammata vi verrà a costare più di 1500 sterline!».

A confortarlo un'ora più tardi gli piombava a fianco il giovane lord Curzon, nipote del compianto ministro degli Esteri, Lord Curzon. Il giovane, siede nominalmente alla Camera dei Comuni in panni di deputato, ma effettivamente occupa più spesso l'emiciclo delle preture urbane che una volta al mese almeno gli infliggono nuove multe per eccesso di velocità in automobile. Per lui il vertiginoso circuito irlandese era il paradiso terrestre. Inforcò come un cappello la sua macchina e per sei giri la portò innanzi molto svelto, ma al 7.o la benzina prese a colargli via dal serbatoio ed il naufragio totale ebbe luogo presso le ceneri della macchina di Campbell; lord Curzon era partito in qualità di favorito in seconda.

Al 25.o giro le vetture naufragate ammontavano a 17. Quasi tutte le altre terminarono la corsa, anche la grossa macchina tedesca che pure aveva subito un ribaltamento intermedio rimettendosi però in gambe. La Coppa è stata vinta da una macchina inglese guidata da Kaye Don, un corridore già famoso negli annali delle piste inglesi. La sua velocità media risultò di miglia 64.06 all'ora, circa 90 chilometri. Giungeva seconda un'altra macchina inglese pilotata da Cushman con una media oraria pochissimo inferiore a quella del conquistatore della Coppa. Il terzo premio è toccato ad una macchina austriaca, guidata dall'inglese Mason, ed una vettura della stessa marca giungeva quarta, seguita da una inglese. La terza macchina francese, quella rimasta in corsa, arrivò nona e venne preceduta dalla O.M. arrivata ottava. La voluminosa macchina tedesca non seppe distinguersi notevolmente se non percorrendo uno dei 30 giri alla massima velocità della giornata. Essa coperse in 11'1" la distanza di 13 miglia e due terzi, corrispondenti a circa 21 Km.

I sinistri, per fortuna lievi, non si restrinsero ai meno fortunati dei corridori, ma si estesero anche ad una dozzina di spettatori, in buona parte donne. La loro irresistibile curiosità venne scontata con escoriazioni e con qualche frattura semplice.

M. P.

## Oggi sulla pista di Budapest si avrà il ciclista più veloce del mondo

Budapest, 18 notte.

Domani, sulla pista del «Millenario» 17 uomini si contenderanno il campionato del mondo di velocità professionisti per il 1928. Come al solito l'America è completamente assente, togliendo a questo campionato la qualifica di mondiale per ridurlo ad un semplice campionato europeo. Come tale esso sarà però disputato a quadri completi perchè il fior fiore degli sprinters continentali sarà domani presente. Le batterie saranno così formate:

Prima batteria: Moeskops, Spears, Andersen; 2.a batteria: Kaufmann, Degraeve e Bittner; 3.a batteria: Engel, *Bergamini*, Wilschke; 4. batteria: Michard *Mori* e Krasteck; 5.a batteria: Faucheux, Steffes e Ortner; 6.a batteria: Oszmella e *Del Grosso*.

Tra tutti questi uomini non è certo facile impresa cercare il favorito. Endersen, Bittner, Wilschke, Krasteck ed Ortner devono venire senz'altro esclusi poichè la loro classe è nettamente inferiore a quella degli avversari, ma altri 12 campioni si presentano ancora con delle «chances». Il più difficile compito è quello di scegliere gli otto uomini per i quarti di finali. La ben congegnata formazione delle batterie vorrebbe indicare per i rispettivi capi batteria sei di questi uomini, ma è lecito attendersi dal nostro Del Grosso una vittoria che non sarebbe affatto una sorpresa. Per quanto l'italiano abbia dovuto limitare assai in questa stagione la sua attività, pur l'attuale sua buona forma lascia sperare in un suo successo. Oszmella pur partendo favorito non chiude il nostro connazionale.

Ben più duro è il compito dei nostri Bergamini e Mori opposti ad avversari che la carta dà come favoriti. Essi dovranno ricorrere probabilmente al «repechage» per poter piazzarsi nei quarti di finale. E qui evidentemente le loro «chanches» sono affidate alla composizione delle due batterie nelle quali tutti tre gli italiani hanno ottime probabilità.

A *rigore* di logica i capi dei quarti di finale dovrebbero essere Michard, Faucheux, Engel e Moeskops e Kauffmann. La recente attività dello svizzero non dà indicazioni chiare in suo favore.

Moeskops è in impressionante progresso di forma da 15 giorni a questa parte. Dopo poche ma gravi sconfitte, egli ha regolato nel gran premio di Copenaghen Michard e Kauffmann dopo avere battuto Bergamini e Frike. A Berlino infine egli ha battuto il gran signore Engel e Kauffmann. Tutt'altro che brillanti sono state in questi ultimi tempi le affermazioni del campione del mondo: Michard. Engel a Colonia ha battuto dopo tre prove Faucheux ma non è sufficiente questo successo e quello successivo berlinese su Michard, Ehmer e Kauffmann, per portare il tedesco all'altezza dei maggiori astri.

Faucheux, Kauffmann, Moeskops, Engel, appaiono come i probabili semifinalisti. Mentre Faucheux potrebbe avere ragione di Kauffmann, più incerto si presenta il duello tra Moeskops ed Engel. Entrambi gli uomini sono in ottime condizioni di salute e di forma. Crediamo però che Moeskops dovrebbe avere la meglio come lo dimostrano le ultime prove disputate dall'ex-campione del mondo. Il titolo verrà dunque disputato da Faucheux e Moeskops? Probabilmente. Pur senza fare un vero pronostico crediamo che il campione olandese dovrebbe avere la meglio sul francese.

### LOTTO PUBBLICO

*Estrazione del 18 Agosto 1928*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| TORINO | 83 | 28 | 78 | 2 | 39 |
| BARI | 50 | 53 | 65 | 20 | 33 |
| FIRENZE | 16 | 30 | 34 | 85 | 55 |
| MILANO | 3 | 90 | 77 | 14 | 73 |
| NAPOLI | 76 | 87 | [illegible] | 60 | 19 |
| PALERMO | 37 | 14 | 11 | 73 | 72 |
| ROMA | 88 | 14 | 41 | 8 | [illegible] |
| VENEZIA | 74 | 21 | 41 | 67 | 80 |



## Un colpo di scena nel fallimento della Banca Rean

### L'arresto del direttore e del cassiere dell'Istituto

Aosta, 18 notte.

Questa mattina, alle 8, il Sostituto Procuratore del Re presso il Tribunale di Ivrea, ed il giudice delegato al fallimento della Banca Rean, avv. Invrea, iniziavano l'interrogatorio dell'ex direttore dell'Istituto, dott. Cipriano Herin, di Valtournanche, e dell'ex-cassiere Evaristo Cunz da Cogne. Alla fine dell'interrogatorio, che si è protratto per oltre quattro ore, i due sono stati dichiarati in arresto.

La notizia del grave provvedimento, appena sparsasi in città, venne favorevolmente commentata. Infatti l'operato dei due arrestati durante gli ultimi mesi della travagliata gestione della banca, esorbitò in modo indubbio da quel naturale e non discutibile interessamento di impiegati nell'azienda alla quale appartengono. A giorno della triste situazione finanziaria dell'Istituto, essi dimostrarono in quegli ultimi mesi troppa condiscendenza nelle malefatte del titolare cav. Rean. Fra l'altro è risultato dalle indagini eseguite che il dott. Herin verso moltissimi depositanti che si recavano a reclamare il loro avere procedeva in un modo tutt'altro che corretto. Egli si faceva consegnare i libretti di deposito con la scusa di controllare i crediti e vi apponeva invece un bollo di vincolo per un anno, come se i depositi fossero vincolati, mentre al contrario erano in conto libero, e tutto ciò per far sì che i reclamanti non avessero la possibilità di adire in qualsiasi maniera agli atti legali per ottenere il rimborso del capitale inscritto sui libretti stessi. Verso altri invece, che tenevano in semplice custodia dei titoli, agiva in altro modo, tendente sempre allo stesso scopo; ritirava le ricevute di deposito in custodia senza alcuna provvigione e le sostituiva con altre dalle quali risultava poi che i titoli stessi erano dati in comodato con il vincolo annuale.

### Derubato da un cane e bastonato dal padrone del medesimo

Aosta, 18 notte.

Il canestraio Umberto Veglioni, d'anni 46, da Sandrigo (Vicenza) residente in frazione Saint Christophe del comune di Aosta, ritornava ieri sera dalla città, ove aveva fatto numerosi acquisti, tra cui un bel pacco di acciughe. Posate le provvigioni sul tavolo della cucina, dopo breve s'accorse che un cane del coinquilino Michele Leoni, da Brescia, gli aveva asportato il pacchetto contenente anche altri generi di mangiativa. Adirato per tale furto il canestraio si accinse a dare una buona lezione al cane che non era, del resto, alle prime imprese e lo rincorse armato di un sasso. Il segugio, vedendosi rincorso, si mise a guaire, attirando in tal modo l'intervento del suo padrone. Ne derivò una violenta disputa. Pochi momenti dopo, una fitta sassaiuola veniva iniziata dal Leoni contro l'abitazione del canestraio che, uscito per protestare, riceveva una pioggia di bastonate, motivo per cui dovette farsi prontamente medicare per lesioni e contusioni varie alla faccia, alle braccia nonchè in varie altre parti del corpo. Egli ha denunciato il fatto all'autorità giudiziaria.

### Contadino ucciso dal fulmine

Siena, 18 notte.

Nel comune di S. Rocco il contadino Narciso Simoncino, riparatosi durante un violento temporale sotto una pianta, veniva colpito in pieno da un fulmine restando carbonizzato.

## Grave crollo in una caserma a Villafranca

### Un morto - Otto feriti

Nizza Marittima, 18 notte.

Una terribile disgrazia è accaduta nella caserma del 22.o battaglione dei cacciatori alpini a Villafranca, presso Nizza. Mentre alcuni operai stavano riparando una soffitta che minacciava di crollare, questa si spaccava improvvisamente, trascinando i tre operai i quali, assieme alle macerie, attraversarono le due soffitte inferiori andando infine a fermarsi nel grande camerone militare al primo piano dove alcuni alpini, che vi dormivano, rimasero sorpresi e sepolti dal calcinaccio. Al grande rumore prodotto dalla catastrofe, accorsero alcuni militari che ritirarono i feriti dalle macerie. Si constatò allora che uno degli operai era rimasto ucciso sul colpo. Si tratta dell'italiano Giovanni Dalcosso, di 32 anni, mentre altri due operai, pure essi italiani, certi Giovanni Ciero di anni 17 e Francesco Metas di 23 anni, gravemente feriti, venivano di urgenza trasportati all'ospedale di Nizza, insieme a sei cacciatori alpini più o meno gravemente feriti. Sul luogo della disgrazia si sono recati gli alti ufficiali dello Stato Maggiore della piazzaforte di Nizza.

### Incendi provocati da fulmini nel Parmense

Parma, 18 notte.

Si ha da Fidenza che durante il temporale scatenatosi ieri su quella zona, vari fulmini sono caduti sull'abitato, cagionando danni rilevanti. Una scarica elettrica si è abbattuta su un fienile di tale Bianconesi, incendiandolo e cagionando danni per circa 80 mila lire. Un guasto telefonico ha impedito ai pompieri di Parma di accorrere, e così l'incendio non ha potuto essere domato in tempo.

Un'altra scarica elettrica ha incendiato il fienile di Roccabianca. Andarono distrutte per venti mila lire di attrezzi e foraggi. Infine a Ragazzola e a Fontanellaro, altri due fulmini si sono abbattuti su fienili e case causando gravi danni.



APPENDICE DELLA STAMPA (13)

## DUE CUORI

### Romanzo di J. Nauzanes

Sulla soglia della casa ebbe ancora un attimo d'incertezza. Poi si rimise in cammino.

Dove andava?

Non lo sapeva.

Sapeva soltanto che ovunque si fosse recato, egli sarebbe stato solo col suo tormento.

Camminò rapidamente per circa un'ora, sforzandosi di non pensare, cercando di estenuare il suo corpo, di stancare il suo tormento.

Poi cadde a sedere sul sedile di un giardino pubblico.

Di tutte le parole che Rony aveva detto dinanzi a lui, soltanto una frase era rimasta nettamente nella sua memoria: «La via del dovere, più che la via del vizio, è irta di ostacoli».

Quale era il suo dovere?

Il suo dovere era quello di riabilitare la memoria di suo padre, di sollevare la madre da una delle sue pene, da uno dei suoi lutti.

Sì, il suo dovere di figlio era quello. Ma ecco che fra lui e quel dovere sorgeva la figura di Susanna.

Se egli avesse accusato Rony di quel delitto, la fanciulla sarebbe stata colpita, ferita, straziata in ciò che aveva di più caro. Se egli avesse accusato, sarebbe stata lei la vittima espiatoria. Ella aveva detto un giorno: «Io darei la mia vita per mio padre». Ella aveva detto anche: «Mia madre è morta, mormorandomi: «amalo!». Aveva detto ancora: «Per mio padre, per la sua felicità, per la sua tranquillità, nessun sacrificio mi sarebbe pesante».

Che ne sarebbe stato di lei quando avesse saputo suo padre accusato di assassinio? Che cosa avrebbe pensato, che cosa avrebbe fatto? Avrebbero potuto le sue fragili spalle sorreggere il peso di tanta iattura?

Giacomo visse dei momenti di angoscia simili a quelli che aveva vissuto leggendo la lettera fatale.

Vi fu un momento in cui osò pensare:

— Per amore di Susanna, io abbandonerò la causa di mio padre e di mia madre.

Ma appena lo ebbe formulato, tutto l'essere suo si ribellò contro quel pensiero. Ne ebbe paura e quasi ribrezzo.

Ma quella rivolta del suo spirito fu subito abbattuta da una domanda che iniziò una nuova fase della sua meditazione:

— E se Rony non mentisse?

Se Rony non mentiva, quale sarebbe il suo dovere?

Se Rony non mentiva, poteva egli elevare contro quell'uomo la terribile accusa?

Giacomo si prese la testa fra le mani e riandò col pensiero a tutte le parole, a tutti i gesti, a tutte le intonazioni che Rony aveva avuto nel difendersi.

L'accusa di Lorrain era senza dubbio precisa. E sembrava anche disinteressata.

Ma anche la voce di quell'uomo, che si difendeva pareva sincera.

Rony non aveva avuto neppure un attimo di esitazione, nelle spiegazioni dategli. E non aveva allontanato Susanna, perchè egli fosse libero di accusarlo? Era quello il gesto di un uomo che si sapesse colpevole?

Sì, tutto ciò era incontestabilmente vero. Ma poteva anche essere uno sforzo di abilità.

E poi c'era la lettera, anch'essa precisa, circostanziata, sicura.

Giacomo pensò:

— Io sono un giudice. Non devo dunque lasciarmi trascinare dai miei risentimenti personali. Devo soltanto domandarmi se il dubbio sia lecito. Se io dubito della colpevolezza di Rony, non ho il diritto di infliggere a Susanna un dolore immeritato.

Pensando alla fanciulla amata, egli, senza saperlo, senza volerlo, si attaccò più ardentemente, più appassionatamente all'idea del dubbio.

— Fra un uomo, che accusa e un altro che nega, io devo dubitare... Qualunque giudice dubiterebbe...

Egli non si rendeva conto che in quel momento Susanna, solo Susanna, assente, ma presente, difendeva suo padre.

Egli doveva dubitare. Il dubbio eliminava, se non altro, la necessità di una azione immediata. Egli si sforzava di convincere se stesso che, così facendo, non cedeva alla suggestione di un sentimento, ma obbediva all'impero della ragione.

Si alzò e si aggirò lentamente per i viali, cercando di mettere pace nella sua anima agitata. Pensava:

— Intanto cercherò di sapere la verità. E se avrò la prova della colpevolezza di Rony, sarò senza pietà per lui, per Susanna, e per me stesso.

Poi l'immagine della madre si sovrappose nel suo spirito ad ogni altro pensiero, ad ogni altra preoccupazione.

Che cosa le avrebbe detto?

Le avrebbe raccontato ciò che aveva saputo?

Le avrebbe mostrato la lettera di Lorrain?

Un nuovo dibattito sorse in lui a questo pensiero. Ma si concluse con una nuova rinunzia.

No, egli non avrebbe ancora detto nulla a sua madre. Se egli avesse parlato, sua madre, che aveva tanto sofferto, che aveva vissuto minuto per minuto la terribile tragedia del passato, non avrebbe forse esitato, come egli esitava. Obbedendo al suo giusto, al suo santo odio, gli avrebbe imposto di colpire Rony... E così ella avrebbe al tempo stesso colpito anche Susanna!...

Lungamente Giacomo si aggirò nel giardino, in preda al suo oscuro tormento.

Egli si sentiva come infisso ad una croce.

Poi, quando cadde la sera, si avviò lentamente verso la sua casa. Dal mattino egli non aveva pensato a sua sorella. Soltanto quando rivide le finestre della sua casa, si sovvenne di Marcella e pensò a quella fatalità strana, ma chiaroveggente, che, a venti anni di distanza, involgeva nello stesso dramma i figli, come già aveva fatto dei padri.

Si sovvenne anche della sera in cui per la prima volta aveva visto Luigi Levasseur in casa sua. Comprendeva ora, perchè sua madre fosse dinanzi a quel giovane così incerta e così fredda, e perchè ella avesse richiesto il termine di qualche ora per rispondere alla domanda di Luigi Levasseur.

Anche ella aveva esitato; anch'ella non aveva subito saputo vedere quale fosse la via del dovere.

Nell'imboccare il portone, udì dei passi frettolosi alle sue spalle. Si volse e riconobbe Luigi Levasseur, che correva verso di lui.

— Venite su? — egli disse, sorridendo.

— Sì.

— Tanto meglio! Ho una grande notizia da dare a vostra madre, a vostra sorella, ed a voi.

— Una grande notizia?

— Sì. Un vero miracolo!...

Salirono rapidamente le scale e fu Luigi che battè alla porta dei colpi impazienti.

Marcella aprì e Giacomo vide il viso della fanciulla illuminarsi di un sorriso, che gli fece pensare a un altro sorriso.

Sotto la lampada, la tavola da pranzo era apparecchiata.

— Voi cenate con noi, Luigi, — decretò Marcella. — Il vostro posto è già pronto, fra mia madre e me.

Maria intanto guardava fisso suo figlio. Si alzò, andò verso di lui e gli domandò:

— Sei triste, Giacomo?

— No, mamma.

— Me lo giuri?

— Te lo giuro, — rispose Giacomo, baciando i bianchi capelli.

Marcella, che aveva scambiato alcune parole sottovoce con Luigi, intervenne:

— Ascolta, mamma, ascolta Giacomo. Luigi deve annunciarci un miracolo.

— Un miracolo?

— Sì, signora, — disse Luigi. — Voi non potrete mai indovinare di che cosa si tratta.

— Parlate, dunque, — pregò Marcella.

— Ieri sera, io ero povero, non è vero? Ieri sera ero un piccolo impiegato, che stentava a guadagnarsi il pane. Ebbene, sapete quanto possiedo oggi?

Levasseur godette un poco della febbrile curiosità dipinta su tutti i volti, e poi disse:

— Oggi sono ricco.

(Continua).

LUTTI GLORIOSI DELL'AVIAZIONE ITALIANA

# La salma di Del Prete torna alla Patria

## Centomila persone l'hanno accompagnata a bordo del «Conte Rosso» Tutte le più alte autorità brasiliane hanno seguito il feretro

# La morte di Flavio Baracchini asso degli assi

Rio de Janeiro, 18 notte.

Imponentissimi sono riusciti i funerali del maggiore Carlo Del Prete. Poche volte la capitale del Brasile ha con tanta commossa magnificenza onorato la salma di un suo figlio prediletto.

Alle 9,30 di stamane sono giunti all'Ambasciata d'Italia l'arcivescovo coadiutore mons. Sebastiano Leme e l'arcivescovo di San Paolo mons. Leopoldo Duarte. S. Em. Leme ha dato l'assoluzione alla salma. Assistevano al rito il rappresentante del Presidente della Repubblica, dottor Washington Luis, i ministri di Stato, il Corpo Diplomatico, le Commissioni del Senato e della Camera, del Consiglio municipale, l'alta società carioca, le rappresentanze di tutte le associazioni italiane con i rispettivi vessilli abbrunati. Nella Piazza Carlo Del Prete (così è da oggi chiamata per decreto del Prefetto di Rio de Janeiro la piazza antistante all'Ambasciata d'Italia) ha prestato servizio di onore una compagnia del terzo reggimento di fanteria. La folla agglomerata davanti alla Ambasciata invade tutte le adiacenze, contenuta appena da cordoni di fascisti.

### «Presente»

Alle dieci e trenta la bara, portata a spalla dagli aviatori brasiliani, da ufficiali e fascisti, e preceduta dai padri cappuccini, esce dalla Camera ardente seguita dall'ambasciatore d'Italia, Bernardo Attolico, dal ministro brasiliano degli Esteri, dottor Mangabeira, dalle alte autorità e dal Corpo diplomatico. Dalla scalinata parlano: l'accademico Paschal Carlos Magno a nome degli universitari brasiliani, Paolo Megalhaes per il giornale «A Patria», e infine l'ambasciatore d'Italia, il quale ripete le parole con le quali il Presidente della Repubblica ha voluto consolare il dolore degli italiani degli Stati brasiliani. «Morire — disse il Presidente — come è morto Del Prete non è vero morire». L'ambasciatore ha concluso invitando i fascisti a salutare romanamente la salma dell'Eroe nazionale. Tra il silenzio commosso della folla viene fatta la chiamata del maggiore Del Prete. I fascisti e la moltitudine a gran voce rispondono: «Presente!».

La banda del corpo dei pompieri intona la Marcia Reale italiana, ascolta con segni di rispetto dalla folla immensa. Intanto si dispone il corteo. Davanti al carro funebre, carico di fiori, col feretro coperto dalle bandiere d'Italia e del Brasile stanno in piedi i cappuccini. Segue immediatamente il carro automobile, sul quale si trova l'arcivescovo Sebastiano Leme. Seguono il rappresentante del Presidente della Repubblica, l'ambasciatore d'Italia e il Ministro brasiliano degli Esteri. Un primo carro porta la corona del Re d'Italia, del presidente della Repubblica dottor Washington, di S. E. Mussolini, del ministro degli Esteri, dott. Mangabeira, di S. E. Italo Balbo, dell'ambasciatore d'Italia, del comandante Ferrarin e della madre di Del Prete. Altri carri portano altre corone tra cui quelle inviate dai ministri di Stato, dai diplomatici esteri, dai consoli italiani in Brasile, dal segretario dei Fasci all'estero comm. Parini ecc. Nel momento in cui la cassa viene deposta sul carro, da una squadriglia di aeroplani viene fatta cadere una pioggia di fiori.

### L'immenso corteo

Alle ore 11 il corteo muove snodandosi lentamente. In mezzo alla commossa reverenza della folla attraversa le vie Guanabara, Paysandu e Avenida Beira Mar. Il corteo, tra fittissime compatte ali di popolo, sbocca nella Avenida Mediodia. La grande arteria vibra di commozione e di cordoglio in mezzo al solenne silenzio: il dolore sembra essersi fatto più intenso. Il corteo procede perfettamente allineato: oggetto di vivissima attenzione è la disciplina delle tre lunghissime file di fascisti tutti in camicia nera. Alcuni discorsi pronunziati in esaltazione dell'eroe italiano arrestano la marcia del corteo.

Aeroplani e idrovolanti accompagnano il funerale lungo tutto il tragitto: a bordo di un apparecchio della «Condor Sindikat» si trovano i rappresentanti dei Ministeri brasiliani della Marina e della Guerra e dell'Aero Club brasiliano. Con impressionanti evoluzioni gli apparecchi lasciano cadere di tanto in tanto sul feretro una vera pioggia di fiori.

Il corteo è così organizzato: banda del corpo dei pompieri; società Dante Alighieri di Rio de Janeiro; fasci di Rio, di S. Paolo, di Bello Horizonte, di Juiz di Fora, di Nictheroy, di Petropolis e di altre città brasiliane al comando del fiduciario capitano Bianchini; il corpo musicale degli istituti professionali; le associazioni italiane con bandiere; una Commissione di alunne della Scuola normale. Il carro funebre è fiancheggiato da aviatori brasiliani e da ufficiali fascisti. Davanti al carro procedono l'ambasciatore d'Italia, il comandante Ferrarin, il Provinciale dei Gesuiti, alte personalità brasiliane e il personale dell'Ambasciata d'Italia. Seguono l' carro il marinaio salvatore di Ferrarin e una Commissione del Corpo dei marinai nazionali. Chiudono il corteo le automobili trasportanti il rappresentante del Presidente della Repubblica, il vice-presidente dottor Mello Vianna, tutti i ministri e altre autorità. Vengono poi i carri delle corone che sono parecchie decine.

### A bordo

Il corteo ha durato circa due ore a sfilare lungo l'Avenida Rio Branco. Alle ore 14 il corteo giunge al molo Maua, ricevuto dal direttore di protocollo del Ministero degli Esteri, dal generale Marianie capo della aviazione militare. I fascisti fanno ala lasciando passare il carro funebre. Gli ufficiali dell'esercito e della marina prendono a spalla la cassa, portandola fino al margine della banchina ove, a mezzo di gru, è fatta salire a bordo ricevuta dagli ufficiali del vapore «Conte Rosso» in grande uniforme. Gli stivatori collocano poi sul feretro una ricca corona, omaggio dell'equipaggio.

Un distaccamento del reggimento navale brasiliano rende gli onori. Il corpo musicale intona la Marcia Reale italiana. Hanno ingresso a bordo l'ambasciatore d'Italia, il comandante Ferrarin, il marinaio salvatore di Ferrarin, gli ufficiali aviatori brasiliani e i membri dell'Ambasciata d'Italia. La cassa è trasportata nel salone d'onore trasformato in camera ardente. Il «Conte Rosso» è salpato alle 16,30. Sei idrovolanti della Marina brasiliana, tre per lato, hanno fatto scorta d'onore al transatlantico per venti miglia fuori della baia. Al momento di tornare indietro gli apparecchi si sono abbassati all'altezza dell'albero della nave, in segno di saluto, ed hanno lanciato corone di fiori sul ponte.

L'ambasciatore Bernardo Attolico, nel ricevere le condoglianze del direttore dell'Agenzia Americana, aveva espresso il desiderio di inviare a mezzo del comandante Ferrarin alla madre del maggiore Del Prete una raccolta completa di tutti i giornali della capitale, dall'inizio del raid Italia-Brasile fino ad oggi, nella speranza che dalla stampa carioca la veneranda signora possa trarre qualche lampo di conforto alla sua anima straziata. L'Agenzia Americana, con tutta sollecitudine, rispose al desiderio dell'ambasciatore, facendogli pervenire la collezione completa dei giornali dal 3 ultimo scorso ad oggi. Sono circa 700 giornali che, distribuiti in 15 pacchi, sono partiti oggi stesso con il *Conte Rosso* all'indirizzo della signora Del Prete.

### Le condoglianze dell'Aero Club argentino

Buenos Aires, 18 notte.

L'Aero Club di questa capitale ha telegrafato all'Aero Club italiano e al comandante Ferrarin esprimendogli le sue condoglianze per la morte del maggiore Del Prete.

## Baracchini

### Medaglia d'oro - 37 vittorie in guerra

Roma, 18 notte.

La medaglia d'oro Flavio Torello Baracchini, l'asso degli assi, uno dei più fulgidi eroi della nostra Aeronautica, è morto stamane alle 11 in una bianca stanza della clinica Bastianelli, a soli 33 anni. Questa morte, dolorosa per l'Italia, rappresenta l'epilogo di un tragico accidente verificatosi il giorno 28 luglio in una fabbrica di prodotti chimici, dallo stesso Baracchini diretta.

### Un banale incidente

Durante un esperimento la miscela contenuta in un recipiente aveva preso fuoco e le fiamme avevano investito il capitano Baracchini e gli operai Luigi Simonetti e Walter Simoncelli, producendo loro ustioni di primo e di secondo grado agli arti superiori e al viso. Il Baracchini poi era stato lanciato contro una parete ed aveva anche riportato una profonda ferita alla testa. Dal Pronto Soccorso dell'Ospedale della Consolazione, data la gravità delle sue condizioni, l'asso veniva trasportato alla clinica Bastianelli ove gli venivano prodigate tutte le più amorevoli cure. Nei primi giorni, nonostante le ustioni e la ferita, le condizioni del Baracchini non destavano troppe preoccupazioni e tutto lasciava prevedere che egli si sarebbe completamente rimesso. Spesso egli stesso, sorridendo nel suo lettuccio di dolore, osava di esclamare: «L'è dura ma strapperò anche questa». Poi, dopo circa tre giorni, doveva sopraggiungere un implacabile processo di setticemia, che faceva elevare la temperatura a 38, 39 e financhè 40 gradi e che iniziava la lenta agonia del superbo volatore, che tante volte aveva guardato in faccia la morte e che ora si spegneva vittima di un accidente dovuto all'amore per la scienza.

Stanotte le sue condizioni precipitavano, ma tuttavia la fortissima tempra del giovane sembrava dibattersi e lottare sotto gli artigli della morte, tanto che l'assistente che lo vegliava sperò fino all'alba che la crisi terribile potesse essere superata. Ma così non fu. Stamane alle 11 Flavio Torello Baracchini cessava di vivere assistito fino all'ultimo dalla mamma, dal fratello, podestà di Villafranca in Lunigiana, e dalla moglie. La salma è stata subito deposta, vestita della divisa di aviatore, nella cappella della clinica, ove, appena appresa la ferale notizia, hanno cominciato ad accorrere amici ed estimatori dell'asso.

### La serie delle vittorie

La notizia della morte di Baracchini è stata subito telefonata al ministro Ciano, che all'asso era legato da una vecchia ed affettuosa amicizia, al sottosegretario Bianchi, che ne ha informato il Capo del Governo, al sottosegretario Balbo, dell'Aeronautica, e al vice-segretario del Partito on. Starace, che ne ha informato l'on. Turati con un telegramma. I funerali si svolgeranno molto probabilmente lunedì e saranno degni dell'eroe dell'aria, che l'Italia oggi perde. In questo senso saranno presi accordi tra il Ministero dell'Aeronautica e l'Associazione delle Medaglie d'oro.

Flavio Torello Baracchini, il più popolare, con Francesco Baracca, degli assi di guerra, scampato mille volte alla morte nei cimenti più duri, lascia la vita nella silenziosa corsia di una clinica, vittima di un esperimento scientifico. La sua morte, pure senza essere circonfusa dell'aureola che accompagna gli episodi di eccezione, è la morte di un forte, di un italiano magnifico in guerra e serenamente operoso in pace. La vita dello scomparso di oggi è tutta un susseguirsi di azioni eroiche, tutta un crescendo di vicende mirabili.

Nato a Villafranca Lunigiana, in Provincia di Massa Carrara, il 28 luglio 1895, a soli diciotto anni si arruolò volontario e fu assegnato al 3.o Reggimento Genio. Ma poco rimase tra i camerati telegrafisti. Flavio Baracchini andò come allievo pilota a Venaria Reale e appena conseguito il brevetto, su apparecchio «Blériot» andò al fronte. Ha inizio il la serie degli atti eroici, che si cumularono in ben trentadue vittorie celesti. Tra l'aprile e l'ottobre del 1916 egli è infaticabile. La motivazione di un encomio solenne, quale primo riconoscimento ufficiale delle sue straordinarie qualità, è, nella sua aridità, più bella di qualsiasi elogio: «Pilota di aeroplano, dimostrando in ogni contingenza grande sentimento del dovere, spirito di sacrificio e ardimento, compì numerosi voli sulle linee nemiche, sovente rientrando al campo con l'apparecchio colpito».

### La medaglia d'oro

Promosso sotto-tenente, dopo avere frequentato un corso di allievi ufficiali, conseguì alla Malpensa il brevetto per gli aeroplani da caccia, e tornò al fronte nell'aprile 1917. In questo secondo periodo, le sue gesta diventano leggendarie. Il suo nome corre per il Paese e conquista fulmineamente grande popolarità. La prima vittoria è del 15 luglio 1917. Un apparecchio nemico cade sotto i colpi precisi di Baracchini e finisce, tragico falò, sul rovescio di San Marco. Vengono poi le altre vittorie. In trentasette giorni egli abbatte nove apparecchi e guadagna la medaglia d'oro al valore, con questa motivazione:

«Abilissimo e arditissimo pilota di aeroplani da caccia, con serena noncuranza del pericolo e indomito coraggio, in trentasette giorni di servizio alla fronte, sostenne brillantemente tutti i combattimenti, riuscendo ad abbattere nove velivoli avversari. - 15 maggio-22 giugno».

Ecco con quanta semplicità Baracchini parlava dell'episodio, che si svolse il 18 giugno sul Sabotino e che fu certo tra i più fulgidi di tutta la guerra.

«L'ho preso con una finta. A quattromila metri, quando mi vidi proprio sotto l'avversario, che sparava, feci un avvitamento e calai fino a mille metri. Allora con un balzo gli fui addosso e l'abbattei. Mi parve di vedere sull'apparecchio, che precipitava, l'osservatore morto, col capo penzoloni, fuori dalla carlinga».

Nella lotta sostenuta per la tredicesima vittoria, Baracchini rimaneva ferito da un proiettile, che gli entrò ad un millimetro dalla carotide e gli stroncò una mandibola. Ricoverato all'Ospedale, il Re andò a trovarlo e gli consegnò una medaglia di argento con una motivazione, che è un inno:

«Valoroso tra i valorosi, dopo avere conquistato la medaglia d'oro per eroiche gesta nei perigliosi cimenti dell'aria, continuò con perseverante tenacia nelle gloriose imprese, compiendo molti voli di guerra e abbattendo in numerosi combattimenti ancora quattro apparecchi austriaci. L'8 agosto del 1917, ferito gravemente alla faccia e grondante sangue, continuò ad attaccare l'avversario, rientrando al campo solo quando lo vide precipitare al suolo, colpito dalla sua arma infallibile».

Dopo nove mesi di riposo forzato, ritornò in zona di operazioni e continuò ad abbattere apparecchi, fino a raggiungere la ventitreesima vittoria. L'offensiva del giugno 1918, sul Piave, trovò in Flavio Torello Baracchini un combattente instancabile, disperato. Attaccato nel cielo del Montello da quindici velivoli, ne abbatte quattro e continua a combattere. Il 15 giugno abbatte il trentaduesimo apparecchio, e, abbassatosi per mitragliare le truppe, che si ritiravano precipitosamente, resta ferito all'addome ed è costretto a lasciare il campo.

### Le condoglianze del Re

Promosso tenente effettivo per meriti di guerra e quindi capitano, Flavio Torello Baracchini, sofferente ancora per l'operazione di laparatomia, lascia il servizio e modestamente riprende il suo posto di lavoro tra la grande massa degli italiani silenziosi.

Nel 1921 l'eroico ufficiale sposò la signorina Maria Luisa Novaresi e nello stesso tempo si dava ad imprese commerciali e si occupava di studi per le segnalazioni degli aeroplani. Ultimamente aveva inventato un utile sistema per l'accensione degli artifici di segnalazione a bordo degli aeroplani e tale sistema veniva adottato dalla nostra Aviazione. Sei mesi or sono apriva lo stabilimento chimico di via Aurelia, in cui venivano fabbricati gli artifici, per i quali aveva ottenuto il brevetto.

Il Sovrano, appena conosciuta la notizia della morte, ha così telegrafato alla famiglia:

*«Apprendo con il più vivo rammarico la triste notizia del decesso della medaglia d'oro capitano Baracchini, ed esprimo loro le mie vive condoglianze».*

Il Ministro dell'Economia Nazionale, on. Martelli, ha inviato al suocero dell'estinto, prof. Novaresi, il seguente telegramma:

«La notizia dell'immatura perdita suo valoroso genero, medaglia d'oro Flavio Torello Baracchini, dolorosamente mi colpisce. Mando a lei e famiglia le mie più vive condoglianze».

---

Il dramma polare

## Gli idrovolanti M. 18

### imbarcati sul «Braganza»

### Le prossime esplorazioni

Roma, 18 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«*La Città di Milano radiotelegrafa dalla Baia del Re che i due idrovolanti M. 18 sono stati montati, collaudati, ed imbarcati sul* Braganza. *Su questa nave hanno preso imbarco il capitano di corvetta Baldizzone, il sottotenente di vascello Giovannini, i piloti maggiore Penzo e tenente Crosio, col relativo personale aeronautico; il capitano Sora, l'ing. Albertini, alcuni marinai ed un alpino.*

«*Il Braganza è partito alle 16 del giorno 16, e nel pomeriggio del 17 avendo trovate acque libere, ha potuto raggiungere direttamente lo stretto di Beverly. Rifornirà le capanne esistenti, ne costruirà delle nuove con depositi di viveri e farà ricerche sulla costa settentrionale della terra di Nord-Est.*

«*Nello stesso tempo i velivoli eseguiranno esplorazioni sistematiche nella zona a levante ed a settentrione del capo Leigh Smith, per la ricerca del gruppo del prof. Pontremoli. Gli idrovolanti S. 55, Marina II, smontati, sono stati imbarcati sopra un piroscafo che li trasporterà a Bergen, insieme al maggiore Maddalena ed all'equipaggio del S. 55*».

## La caccia ai ribelli in Cirenaica

### Vivo e vittorioso combattimento

Bengasi, 18 notte.

*Dopo le azioni militari svolte sul Gebel nei primi giorni dello scorso luglio, i grossi nuclei di predoni, per sfuggire alla pressione delle nostre truppe, si sono frazionati in piccoli gruppi anche con l'intendimento di effettuare qualche atto di brigantaggio. Avuta notizia che uno di questi gruppi si aggirava nella regione delle Balte, un reparto di auto-blindate, appoggiato da due altre piccole colonne, sorprese una grossa carovana di cammelli a Helbet Ez Zalagh, e — dopo breve combattimento — la distrusse coi suoi pochi difensori. I ribelli hanno avuto undici morti e sono stati abbattuti 270 cammelli. Da parte nostra abbiamo avuto un caporalmaggiore e due militi leggermente feriti. Il giorno successivo, press'a poco nella stessa località, sono stati abbattuti altri cammelli e distrutte numerose tende abbandonate.*

*Intanto le due colonne d'appoggio, accertata la presenza dei ribelli Trassira e Marava, convergevano rapidamente nel bosco di Bir Gardula ed il mattino del giorno 11 una di esse incontrava l'avversario e impegnava vivissimo combattimento, infliggendogli gravi perdite e disperdendolo. I ribelli hanno lasciato sul terreno quaranta morti e trenta cammelli e quattro cavalli uccisi; sono stati catturati diciotto fucili, molte derrate e masserizie. Le nostre perdite: 11 ascari morti e 24 feriti. Nella stessa mattina, l'altra colonna sorprendeva nei pressi di Gabr ed Dabar un altro nucleo di armati che inseguiva per circa due ore. I ribelli hanno lasciato sul terreno dodici morti e venti cammelli. Sono stati catturati cinque fucili, cavalli, cammelli e molte derrate. Perdite nostre: uno spahis morto ed un altro ferito.* (Stefani).

## Un ciclone ha quasi distrutto una città dell'Algeria

### 12 morti finora annoverati — Moltissimi feriti — Case e palazzi distrutti —

Algeri, 18 sera.

*Un grave disastro ha colpito la regione est dell'Algeria. Stamane all'alba fra le 4 e le 5 una violenta scossa sismica è stata sentita a Djidjeli. Contemporaneamente un formidabile uragano si è scatenato in tutta la regione. L'uragano ha avuto una durata brevissima: ma i danni da esso causati sono gravissimi: la città è pressochè distrutta. Fino a questo momento è impossibile valutarne l'importanza. In seguito, una pioggia di intensità straordinaria è incominciata a cadere, rendendo così ancora più penoso lo stato della popolazione. Numerosi palazzi e case sono stati atterrati sia dalle scosse sismiche che dall'uragano. Lo stesso ospedale della città e l'ospedale militare furono completamente rovinati. Le linee telegrafiche e telefoniche sono interrotte in tutta la regione. Si contano numerosi feriti fra la popolazione civile e militare. Moltissimi sono in istato disperato e finora si enumerano una dozzina di morti. Delle truppe di soccorso sono state immediatamente inviate da Algeri.*

# Sogno di una notte d'estate in Piazza San Marco

## Magico scenario — Una magnifica corona di pubblico — La pittoresca sfilata: valletti e gonfalonieri di tutte le città d'Italia — I costumi regionali

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 18 notte.

Chi ha assistito alla festa di stasera, a Venezia, ha l'impressione come di aver vissuto nel tempo e nello spazio oltre i confini suoi normali; e certo serba una emozione quale soltanto danno le cose più belle, le creazioni dell'arte, squisite e miracolose.

Ripensate la piazza e la piazzetta di San Marco, questa duplice meraviglia che non ha uguali al mondo, che è di per sè sola una delle magnificenze più preziose che l'umanità abbia concretato nei millenni; e pensate il luogo in una dolce sera estiva, con freschi fiati d'aria che vengono dalla Laguna, recando il salso odore del mare misto al profumo dei giardini fioriti delle isole e dei lidi. La luce, che si diffonde intensa e chiarissima dall'alto, da molteplici lampadari, fa risaltare in ogni particolare la superba architettura degli edifici, pervade l'atmosfera di argentei riflessi smaglianti. Il Palazzo Reale e l'ala napoleonica splendono di una loro speciale illuminazione, di cui le fonti di luce restano nascoste, e soltanto il fermo bagliore corre lungo le balaustre di ciascun piano, delinea fantasticamente gli archi e le trabeazioni.

### Prodigio di marmi e mosaici

In testa alla piazza la Basilica aderge il prodigio dei marmi e dei mosaici della sua facciata, dei bronzi e degli ori; e davanti, in vetta ai tre pili eccelsi, sventolano, con lente e vaste fluttuazioni, i due immensi stendardi nazionali, e al centro lo stendardo marino di San Marco. E dalle Procuratie Nuove alle Procuratie Vecchie, e dalle Bocche di Piazza al piede del quadrato campanile che leva vertiginosamente il suo Angelo dorato fin tra le stelle, nel notturno cielo soprastante e dalla Torre dell'Orologio, ove i moretti battono le ore sulla rombante campana, alle Logge del Sansovino; e poi tra la Biblioteca e il Palazzo Ducale e fin tra le due colonne che sorgono sullo sfondo del bacino di San Marco, recando al sommo, l'una San Teodoro, e l'altra la Chimera alata, per tutta la piazza, che appare come il salone di feste più stupefacente che mai artista abbia sognato, e per tutta la piazzetta, che si apre sulla Laguna, specchiando lo stellato nel tremolio dell'acqua, per entro di questo magico scenario si raccoglie una folla innumere di signori e di dame, una folla che manifesta dovizia, lo sfarzo, la potenza.

Forse stasera sono qua riunite alcune delle più nobili famiglie d'Italia, alcune delle più ricche famiglie della terra; certo l'Europa e l'America sono rappresentate da qualche centinaio di aristocratici e di plutocrati; e certo, a girare tra le file delle poltrone, che occupano intorno tutta l'area delle due piazze, si notano a diecine e diecine femminili bellezze ed eleganze di cui ciascuna potrebbe essere regina in una festa eletta.

Al centro della piazza e al centro della piazzetta sono eretti due ampi palchi quadrati; e da questi si dipartono e a quelli si ricollega una doppia serie di pedane rialzate, che attraversano due volte, in lunghezza e in larghezza, le due piazze. Sulle pedane sfilerà il «corteo italico» composto dei valletti, trombetti, mazzieri, alabardieri, gonfalonieri e armigeri dei principali Comuni d'Italia; e il corteo dei costumi tradizionali e innovati delle varie regioni e provincie del Regno; e sui palchi seguiranno gli spettacoli e le manifestazioni dei gruppi stessi in costume. Chè questa è la festa promossa dall'Opera Nazionale Dopolavoro: un'adunata di costumi caratteristici italiani, il folklorismo più pittoresco e rappresentativo delle nostre città e delle nostre campagne, dalle Alpi ai Tre Mari e alle isole, innovato, figurato, ricomposto vivacemente.

### Il corteo italico

Sono le ventuna precise. Dal bacino di San Marco tuona un colpo di cannone: e i colombi che dormivano sugli sporti, tra le sculturate decorazioni dei palazzi e della Basilica, ridesti a un tratto sciamano per l'aria a volo, coronano i fastigi degli edifici e solcano il cielo sulla piazza con un improvviso, frusciante fremere di ali. Tutto il pubblico che occupa le migliaia di poltrone allineate in questa eccezionale platea si alza in piedi, applaudendo: perchè echeggiano gli squilli marziali dell'Inno Reale.

Dalla Porta della Carta comincia a uscire il «corteo italico», che si era riunito nel cortile del Palazzo Ducale, e in testa al quale marcia il corpo bandistico municipale di Venezia. Il corteo via via sgorga dall'imponente vano marmoreo della porta, sale sulle pedane sopraelevate, si snoda e procede lungo esse, girando intere la piazza e la piazzetta. Dopo la banda di Venezia che, finito l'Inno Reale, suona l'inno «Giovinezza» tra nuovi, insistenti applausi della folla, ecco avanzare la rappresentanza della Repubblica di San Marino, con la sua banda militare, con la bandiera bianca e celeste, con le autorità del Governo, e ufficiali, e comandanti, e valletti, e vessilliferi, nelle vistose uniformi, lucenti di fregi, di spalline d'oro, di galloni, e impennacchiati copricapo, e sciabole e speroni sonanti. Poi la rappresentanza di Roma, dodici valletti e il gonfaloniere dell'Urbe, e i «fedeli» negli storici costumi di cui Michelangelo fissò il modello; e quattro valletti e il gonfaloniere di Milano; e valletti e vessilliferi e mazzieri e gonfalonieri di Napoli, di Genova, di Torino, di Chieri.

Squilli argentini di tromba fendono l'aria, echeggiano vibranti per tutta la piazza: avanza la rappresentanza di Firenze, i trenta trombetti, i mazzieri, gli alabardieri, il gonfaloniere, vessilli dai rossi e bianchi costumi quattrocenteschi, con sventolio di stendardi che recano, in campo bianco, il rosso giglio. E poi ancora, nei vecchi costumi, il podestà, i nove valletti e il gonfaloniere di Scarperia di Mugello. E poi Trieste: i capitani delle milizie, i «berrovieri», le guardie di palazzo, il banditore, i cinque valletti, il portabandiera. E ancora valletti comunali, capi-valletti, gonfalonieri, portalabari, trombetti, mazzieri, alabardieri, donzelli: le rappresentanze di Bologna, di Venezia, di Bari, di Padova, di Ferrara, di Foggia, di Modena, di Lucca, di Perugia, di Assisi, di Gubbio, di Pisa, di Parma, di Reggio Calabria, di Bergamo, di Vicenza, di Cismon del Grappa, di Caltanissetta, di Piacenza, di Cividale del Friuli, di Gemona, di Forlì, di Salerno, di Pola.

### Tutte le età

E' una sfilata fantasiosa di vessilli e labari e stendardi: una sfilata di costumi di vari secoli; ciascuna città traendo i propri dal secolo del proprio massimo splendore o dall'ultimo tempo in cui meglio si integrò la sua municipalità.

Si va dal dugento all'ottocento, dai tocchi e dai lucchi alle palandrane e alle feluche; si contempla il Rinascimento, e si riconoscono le vestigia napoleoniche. E i vessilli e le trombe rievocano i carrocci e le guerre comunali, e rievocano il primo Regno d'Italia e il Risorgimento. In certi momenti, quando passano le rappresentanze di alcune città, particolarmente delle città toscane e di quelle dell'Umbria, sembra di assistere alla vivificazione di qualche storico affresco, testimoniante dei Comuni guelfi e ghibellini. Le figure che, come nella ballata heiniana di Jauffré Rudel, abbiano lasciato il muro ove erano dipinte, si siano per un'ora miracolosamente rianimate, fantasmi di secoli estinti che hanno ripreso carne per un'ora e muovono sorprendentemente tra di noi. Oppure, per altre rappresentanze, si ridestano in noi i ricordi di certi racconti dei nonni e di certe cerimonie ottocentesche, che udimmo descrivere in casa. Il fantastico della storia cioè quello che noi fantasticammo della storia, prende corpo ora davanti ai nostri occhi, in questa festa indimenticabile.

Ed ecco ancora squilli di tromba: tutta l'aria ne è percossa e risuona. Avanza la rappresentanza di Siena, mirabile teoria di bianco e nero, medio evo italico schietto: i venti trombetti, i gonfalonieri del Comune, i terzieri della città, i valletti e i rotellini di Palazzo, gli alabardieri. Trombe, cantate la vittoria! Stendardi dei terzieri, gonfiate al vento! Gentilezza senese esulta!... Poi, Mantova e Catanzaro, Ascoli Piceno e Cuneo e Pesaro e Valle Sesia e Macerata e Pescara e Rovigo. La folla applaude freneticamente: passa la rappresentanza di Zara — che è l'ultima delle rappresentanze dei Comuni — col gonfalone suo vecchio, la bandiera dei dalmati, azzurra con le tre teste di leone incoronato, e il «corteo italico» così finisce chiudendosi con un gruppo degli studenti fascisti dell'Università di Pisa, che hanno scelto per motto: *Cerebro Patria auget sanguine defenditur.*

Ma ancora dal cortile del Palazzo Ducale, per la Porta della Carta escono altre rappresentanze e continua la sfilata sulle pedane, attraverso le due piazze: è il corteo dei costumi delle Tre Venezie, i costumi dell'Alto Adige, del Cadore, del Trentino, del Veronese, del Vicentino, del Padovano, del Polesine, del Veneziano, della Marca Trevigiana, dell'Udinese, del Goriziano, dell'Istria, della Provincia fiumana; e poi... ma i costumi poesti... ecco dunque, vi sostiravo nel Bellunese e le caratteristiche bande e i contadini di Ponte a Isarco, di Sclandro, di Laces e Tarres; e una coppia di fiumani, sotto un ombrellone variopinto, e i contadini che arano e falciano lungh'esso l'Isdrio e l'Isonzo.

Padova ha mandato la comica compagnia dei Ruzzantini; ed il capocomico in testa suona un campanaccio, e i comici dietro fanno balli e dicono motti. Poi si spandono le «cante» di Zovon di Vo. Poi, Pola riscuote la ammirazione unanime con una serie di nuovi costumi femminili, e ne ha vestite le più belle delle sue donne, che hanno fama di essere bellissime; e ancora Pola si presenta con la sua Banda nel costume originale dell'800, e con i costumi antichi delle sue popolane. Ma non sono antiche queste: chè per freschezza e vaghezza fanno a gara con le compagne, che sfilarono avanti, portando i nuovi costumi.

### Tradizione cittadina e agreste

E sfilano ora i costumi antichi delle altre città istriane e del contado, da quei di tipo romeno di Seiane e di Mune, che ha mandato Castelnuovo d'Istria, a quelli morlacchi, che ha mandato Parenzo, ai costumi ottocenteschi dei «paolani» di Capo d'Istria, ai costumi di Isola d'Istria, della Pace di Campoformido, e del Podestà teoleno Pizzamana. E seguono, venute dal Trentino, da Cembra, le personificazioni allegoriche dei 12 mesi e delle quattro stagioni, con il re, il servitore, e Arlecchino; e i costumi di nuova creazione del Basso Sarca e quei di Val d'Adige, e quei di Valsugana... Come ricordarli adesso tutti?... Ecco le «pancogole servolane», i minatori di Tarvisio; ecco i costumi della Carnia; i contadini di Aviano e quei di Pavian di Prato che intrecciano danze; ed ecco magnifici il corteo storico ed il corteo folkloristico di Gemona. E' tutta la tradizione cittadina e agreste del Veneto, il lavoro e la bellezza, la prosperità e la gioia, tutta la vita caratteristica del Veneto, che sfila con i suoi giovani più gagliardi, con le sue donne più vezzose.

Ma perchè gli applausi della folla ora si fanno tanto più alti e più intensi, perchè tutta la folla sorge in piedi, scossa da un così manifesto segno di commozione? Ah! Dicevo sopra, e poi... e poi, ecco: dopo la tipica mascherata veronese del Duca di Santo Stefano, il carro della Pignatta, dopo tutti gli altri gruppi folkloristici e storici del Veneto, ecco avanza la «comitiva del nostro pensiero» — del nostro costante insopprimibile pensiero — viene da Zara, viene la rappresentanza degli italianissimi costumi della Dalmazia. Gli applausi si propagano per tutta la Piazza, echeggiano strepitosi in questa trionfale Piazza della dominatrice dell'Adriatico; ma quando la «comitiva del nostro pensiero» passa, la gente, davanti a cui passa, cessa di un subito l'applauso per salutare romanamente. E il gesto romano è un voto di augurio.

MARIO BASSI.

All'ora di andare in macchina non ci è ancora giunta la fine del racconto del nostro inviato. In Piazza San Marco continua, dopo la sfilata dei costumi veneti, quella dei costumi italiani e si svolgono manifestazioni e spettacoli caratteristici di ciascun gruppo.

### Un pranzo in onore di Turati

Venezia, 18 notte.

Questa sera, alle ore 19, all'Hôtel Royal Danieli, la Federazione provinciale fascista ha offerto in onore di S. E. l'on. Turati, che è qui giunto per assistere all'adunata dei costumi, un pranzo al quale sono intervenuti anche il conte Volpi di Misurata, il prefetto gr. uff. Coffari, il podestà conte Orsi, il segretario provinciale avv. Caselluti con tutti i membri del Direttorio e numerose autorità. Allo spumante l'on. Turati ha gridato un forte *alalà* al Capo del Governo, on. Mussolini, acclamatissimo da tutti i presenti.

## L'Inghilterra chiede ai Sovieti le 43 salme dell'«L. 55»

Londra, 18 notte.

Mantenendosi rotte, come ognuno sa, le relazioni diplomatiche anglo-russe, il Governo inglese per il tramite del Governo norvegese chiedeva formalmente a Mosca il permesso di provvedere al rimpatrio delle salme dell'equipaggio del sottomarino «L. 55», che fu colato a picco nel 1919 al largo di Cronstadt e rimesso a galla nei giorni scorsi dai russi. L'ammiragliato ora fa sapere che sino a stasera la domanda non ha ottenuto risposta, per cui non ha potuto ancora salpare per il Baltico la nave da guerra inglese destinata al trasporto dei 43 feretri.

Risultano infatti 43, secondo i telegrammi moscoviti, le salme scoperte nel ventre del sottomarino. Quella del comandante giaceva presso la ruota del timone. Gli anelli e gli altri valori scoperti sulle salme saranno inviati in Inghilterra insieme con le bare. La stampa sovietica nel frattempo discute intorno al fatto che i berretti di 47 membri dell'equipaggio recavano i nomi di 16 diverse unità navali.



Tipografia del giornale LA STAMPA

# CRONACA CITTADINA

## Cinquemila agricoltori a Torino

### Pittoresca festa paesana al Valentino con cinquecento ragazze in costume - Una dea vestita d'oro e un corteo allegorico

Il 26 agosto, giorno di Sant'Alessandro, la città sarà invasa dalla campagna. Niente paura, però, chè non si tratta di un fenomeno pericoloso per la tranquillità dei torinesi. Sarà piuttosto un accentramento dei più validi e tipici rappresentanti dell'agricoltura, i quali vengono tra le mura della città per festeggiare e cantare la più bella celebrazione rurale che Torino abbia mai visto nei suoi tempi e nei suoi giardini.

Sarebbe stata pessima cosa se l'Esposizione fosse tramontata in questa capitale di feraci regioni agricole senza una dimostrazione alta e sonante a valore inestimabile che la nostra agricoltura ha per noi e per tutta la Nazione. Ma la celebrazione si organizza fervidamente in questi giorni: non è delle prime, sarà delle maggiori e delle più significative. Il Comitato dell'Esposizione apre le braccia alla gente dei campi e questa accorre numerosa da tutte le parti d'Italia, portando negli occhi un po' di quell'azzurro fresco e sereno che chiude gli orizzonti agresti e sulle gote le più sane rosolature dell'aria e del benigno sole contadino. Si riuniranno a Torino cinquemila agricoltori che verranno alla festa del grano come ad un pellegrinaggio giocondo, o, meglio, come alla festa secolare del proprio gruppo di campanili, alla quale nessuno spirito deve mancare, perchè essa rappresenta l'esaltazione di tutto il buono e di tutto il bello.

Gli agricoltori italiani percorreranno lietamente, forse con le scarpe gialle e il vestito nero, le vie più accurate e signorili della nostra città in una magnifica mattina di estate cadente, quando Torino assume il fascino nuovo di una decorazione naturale che mette in soggezione anche i cittadini più disinvolti e familiari con le delicatezze urbane; ma non abbiano timore, i figli ammirevoli dei nostri campi preziosi, non si preoccupino delle proprie mani ruvide, delle scarpe grosse e dei riflessi stonati del proprio abito antico. Quando attraverseranno in corteo infiorato le strade lisce, dove quasi non si sente il rumore dei passi, anche dai palazzi lussuosi la gente dalle mani candide li guarderà con fraterno compiacimento e li seguirà con pensiero cordiale e affettuoso, come si guardano e si seguono spiritualmente i soldati, i figli migliori del popolo e d'Italia.

Sarà un po' di terra che viene in città e sarà la benvenuta col suo profumo aspro di sanità che ravviva i sentimenti e i pensieri.

Nel corteo non passeranno soltanto gli uomini migliori dei campi, quelli che sanno seminare e raccogliere il pane abbondante per tutti; passeranno anche cinquecento ragazze, di quelle che portano in sè nella voce limpida e nel sorriso sincero l'armonia e l'eterno senso di giovinezza della campagna. Esse rappresenteranno una macchia di colore meravigliosa, poichè indosseranno per l'occasione un costume ormai relegato nei fondi delle cassapanche tarlate, un vestito sgargiante a fiori e fiorini che non abbiamo più avuto la gioia di vedere indosso neanche alle care vecchine dei villaggi, passate nell'eternità senza essere montate in automobile. Il costume originale e caratteristico è stato riesumato dal pittore Gioli (il quale, tra parentesi, ci scrive che tutte le cinquecento ragazze sono belle figliole, degne veramente di simboleggiare i fiori di campo) e sarà indossato dalle forosette prima delle cerimonie.

Dobbiamo proprio parlare di cerimonie? Ci pare che il termine sia inesatto, freddo e inutile; poichè quando la gente rurale, la mattina di domenica, affluisce alla chiesa parrocchiale a ringraziare coi canti sacri e con la pompa degli abiti migliori la bontà del Padre Supremo che ha elargito la pioggia o preservato il raccolto dalla tempesta, non intende certo partecipare ad una cerimonia. Va a pregare ed a ricevere la benedizione divina per sè, per la famiglia e per le proprie cose. E pure a Torino, i gagliardi rappresentanti della più pura fra tutte le attività economiche, cominceranno la loro giornata di festa andando in Duomo a prendere la benedizione sacra per sè e per il grano d'Italia. Poi traverseranno la città e faranno la prima sosta sul piazzale della Moda all'Esposizione, dove il comm. Cacciari presidente della Confederazione fascista degli agricoltori terrà un discorso di saluto senza retorica, da rurale a rurali.

Nel pomeriggio gran festa paesana e strapaesana al Valentino. Protagoniste e dominatrici della festa saranno naturalmente le cinquecento, e forse più, forosette che faranno corona ad una eletta figura di donna drappeggiata d'oro, dea o regina, portata in trionfo su un gran carro allegorico, a simboleggiare e ad esaltare la fede nelle virtù magiche e materne della terra. Nella corona di questi fiori agresti saranno scelti i migliori, una reginetta e le sue dame, per le quali si stanno appunto raccogliendo preziosi doni che, facendo uno strappo alle norme della festa, avranno questa volta carattere cittadino.

Quello che avverrà la sera non fa bisogno di preannunciarlo. Sarà il giusto epilogo di tutte le feste georgiche, le quali al tramonto onorano in letizia la divinità, la natura amica, la dolce ora del giorno che muore nell'incanto di porpora per rinnovarsi in un incanto migliore di rose, attorno al sole che ritornerà perenne a maturare il pane degli uomini. Musica e ballo però saranno schiettamente villerecci: waltzer, mazurka e monferrina. Chissà che la lunga trascuranza non li faccia sembrare una volta tanto, anche al gusto dei torinesi, divertentissime novità.

## La nuova Chiesa delle SS. Stimmate

Procedono alacri e fervidi i lavori per il compimento della nuova chiesa delle SS. Stimmate, promossa dall'energia coraggiosa e fiduciosa di mons. Emilio Vacha, curato della parrocchia della Immacolata Concezione in Borgo S. Donato. Siamo stati in questi dì a visitare i lavori: essi sono a buon punto: la parte esterna è ancora greggia, senza intonaco; la parte interna invece è quasi completamente intonacata; inoltre essa è stata tinteggiata; spicca la cupola alta una quarantina di metri, con uno sfondo celeste seminato di stelle d'oro; mancano le vetrate istoriate che devono raffigurare il Poverello ed il dolce paesaggio di Assisi. L'impalcatura dei ponti va cadendo di giorno in giorno: ora si vede la linea architettonica cui si è ispirato l'architetto, l'ing. Mesna, un giovane che si farà onore. Fra poco si darà mano alla pavimentazione e se i lavori continuano a procedere con un po' di alacrità e di ardore si deve dire non lontano il giorno in cui il nuovo tempio sarà aperto al pubblico. Un buon numero di muratori sotto la guida di un bravo assistente, lavora intensamente.

Il compimento dell'opera, la sua inaugurazione, l'apertura della chiesa sarà un avvenimento per quella popolazione, per quella zona della città troppo distante e dalla chiesa di via S. Donato come dal Santuario di Maria Ausiliatrice. Vi sono molti opifici, molte ciminiere, numerose abitazioni operaie, è un borgo in via di rapido sviluppo; i tratti di terreno fabbricabile vengono coperti da costruzioni; le vecchie case si vanno elevando. Per la vita religiosa di quella gente si imponeva una chiesa. Ci voleva l'uomo di coraggio e di fiducia che intraprendesse l'opera. A questa si è accinto Mons. Vacha confortato dal prudente consiglio dei suoi Superiori.

Si sono fatti dei miracoli; l'idea maturò nella mente del promotore nel 1924, l'anno che ricordava il settimo centenario delle Stimmate. Nel 1926 ne furono gettate le fondamenta: a due anni di distanza si è vicini alla mèta. Il promotore la volle dedicata a San Francesco, a quel celebre episodio miracoloso della sua vita che sono le Stimmate. Fu acquistato un vasto appezzamento di terreno in Via Livorno prospettante l'ampia e bella piazza Regina Elena: si tratta di ben quattro mila metri quadrati di terreno. Là si erge l'imponente edificio esagonale la cui iniziativa trovò pronta e viva simpatia specialmente fra i borghigiani. Non sono mancati i generosi e cospicui oblatori, ma il quasi milione di lire raccolto venne formato con modeste, minime oblazioni. Così accade, per una specie di legge generale, nelle iniziative di questo genere.

Entriamo nella piazza Regina Elena: ecco davanti, ad uno dei lati, la grande mole a forma di esagono. Ci avviciniamo: intorno alla porta si eleva un pronao semicircolare a tre gradini; nell'interno c'è un'unica sala che si allunga verso il presbiterio; ai lati vi sono due grandi altari che raffigurano le braccia della croce. La pianta è infatti in forma di croce. Nessuna colonna impedisce la vista dell'altare maggiore. Dall'alto, dalla cupola, scende la luce e si diffonde uniforme nella penombra, invitando al raccoglimento ed alla preghiera. Di altari accessori se ne potranno fare se ciò vorranno la pietà e la generosità dei fedeli.

Le pareti, le lesene, gli architravi sono tutti colorati in bianco, in un bianco leggero, dolce; bianchissimi sono i fregi e gli elementi decorativi; i capitelli neri; il pavimento scuro. Lo altare maggiore presenta una linea architettonica severa; sullo sfondo una pittura deve rappresentare il miracolo della Verna, di cui la chiesa prende il nome. La figura del santo spicca in altorilievo, sopra la porta centrale, scolpita in marmo bianco di Carrara.

La facciata è in ceppo di grès, pietra di Val Camonica di ottimo effetto decorativo. La cupola centrale, come le altre quattro laterali, hanno coperture di tegole nere e sono sormontate da cupolini su cui il sole avrà riflessi di fiamma. La volta interna è a crociera ogivale, costituita dall'incrocio di quattro archi corrispondenti agli spigoli diagonali. Delle ampie tribune, dove potranno trovare posto oratorii, collegi, associazioni cattoliche, in genere numerosi fedeli, girano intorno all'ottagono fino ai limiti dell'altare maggiore; le tribune comunicano tra di loro.

L'ossatura della costruzione è in cemento armato e la muratura è di pieni mattoni. La lunghezza massima interna è di metri 50, la larghezza di metri 30; la superficie complessiva della sala è di 750 metri quadrati. La capacità del tempio è di circa 1500 persone.

Secondo il pensiero del promotore, dovranno, col tempo, sorgere costruzioni per gli oratorii e le varie associazioni cattoliche.

In pochi mesi l'opera grandiosa potrebbe essere compiuta definitivamente se la simpatia e lo slancio dei fedeli e dei benefattori non si arrestasse-ro. L'uomo che l'ha iniziata ed intrapresa sorretto da una viva fede e da uno zelo apostolico merita certo questa prova di bontà e questa corrispondenza. Le ultime difficoltà devono essere superate per il bene di quella popolosa regione.

G.

## Poligrafici genovesi in visita d'istruzione

Una comitiva di poligrafici genovesi è stata in questi giorni a Torino in visita di istruzione, dopo essere passata per Bologna e per Milano. Gli ospiti, che hanno avuto le più cordiali accoglienze anche nella nostra città, hanno visitato con molto interessamento la Scuola Tipografica ed i principali Stabilimenti poligrafici, trattenendosi anche al nostro giornale, per rendersi edotti del funzionamento dei servizi e, più particolarmente, del reparto tipografico.

Prima di lasciare Torino, i poligrafici genovesi hanno voluto recarsi al Cimitero, a deporre fiori sulla tomba di un loro maestro indimenticabile, il compianto comm. Dalmazzo Gianolio.

Gli ospiti hanno riportato della loro visita a Torino la più grata impressione, per la cordialità affettuosa dell'accoglienza.

## La grandiosa «Casa» per Balilla e Avanguardisti

Sta per essere varato il progetto per una «Casa dei Balilla e Avanguardisti»: progetto grandioso, che contempla la costruzione di un vasto e ricco edificio su parecchie migliaia di metri quadrati. Le informazioni da noi raccolte assicurano che l'iniziativa sta per entrare praticamente in porto, vale a dire che l'attuazione del progetto non dovrebbe tardare a verificarsi.

I disegni dell'edificio e delle sue molte appendici è già pronto, e chi ne ha presa visione assicura che si tratta di cosa non soltanto imponente, ma completa. La «Casa dei Balilla» oltre a parecchie aule di varia capacità, a seconda dei vari scopi cui sono destinate, avrà palestre modernamente e compiutamente arredate, cortili per corse e giuochi, campi di foot-ball, ed anche una piscina per il nuoto. Nè basta: la Casa avrà persino la sua cappella con locali per conferenze religiose, ecc., e questo particolare dimostra come il progetto sia veramente completo. Esso dimostra altresì che nella loro Casa, Balilla e Avanguardisti saranno curati non soltanto nel loro sviluppo fisico, ma anche in quello morale e intellettuale.

L'imponente edificio sorgerà sul corso Francia, presso il crocicchio ove si eleva l'Educatorio Principessa Isabella, vale a dire in una delle più amene posizioni della città. Le trattative per la cessione del terreno stanno per essere ultimate fra Municipio e Opera dei Balilla. Il Comune offrirà a tale scopo, per un trentennio, ben undici mila metri quadrati di terreno. Quest'area basta da sola a dare una idea della vastità della costruzione, ed a spiegare come in essa possano trovare posto tutti quegli speciali riparti di cui abbiamo parlato, destinati all'esercizio dei vari sports e della coltura ginnastica. Per quanto, adunque, siano numerosi i Balilla e gli Avanguardisti della nostra città, essi potranno comodamente adunarsi nella loro «Casa», e attendere ai sani ed utili giuochi, sotto la guida e vigilanza dei loro maestri.

La spesa per l'erezione della Casa è calcolata in 3-4 milioni. La cifra è rilevante, ma le nostre informazioni aggiungono che sarà con relativa facilità, data la nobiltà e la praticità dello scopo, messa insieme da alcuni ricchi filantropi cittadini.

## Ottocento piccoli italiani residenti all'estero visitano l'Esposizione

Ieri mattina si è iniziato il ritorno dai luoghi di soggiorno dei bimbi e delle bimbe, le cui famiglie risiedono all'estero e che, a cura della patriottica e benefica opera dei Fasci esteri, vengono in Patria a trascorrere al mare e ai monti, un salutare periodo di vacanze.

I Balilla e le Piccole Italiane sono giunti a scaglioni, con diversi treni, parte da Viareggio, da Sioffolo Jesi, da Campoligure, in numero di ottocentocinquanta. Alla Stazione di P. N. i graditi piccoli ospiti vennero salutati dal vice-Podestà conte Orsi e da numerose autorità fasciste. La gaia carovana, inneggiante all'Italia, al Re e al Duce, si incolonnò disciplinatamente agli ordini degli insegnanti, uscendo dalla Stazione.

I fanciulli e le fanciulle presero, poi, posto su alcune vetture tramviarie messe a disposizione dall'Azienda municipale, che li trasportava all'Esposizione, ove fu loro offerta una abbondante colazione, consumata con il migliore appetito. Nel pomeriggio visitarono numerosi padiglioni, interessandosi vivamente alle spiegazioni fornite loro di volta in volta dagli insegnanti, poi, verso le 18, lasciarono la Esposizione e, sempre in tram, si recarono alla Stazione di Porta Nuova, ove molte autorità cittadine erano convenute per porgere loro il saluto di addio.

Primo tra tutti il Segretario Federale colonnello Di Robilant, che si intrattenne cordialmente con alcuni degli ospiti, visibilmente soddisfatti dell'ambito onore, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, i comm. Bocca e Giordano, e altre personalità.

Intanto, mentre sulla linea di Modane veniva apprestato il treno speciale, la musica dei tramvieri suonava, tra il più vivo entusiasmo, la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza». Poco prima dell'ora fissata, il vivace stuolo di fanciulli e fanciulle prendeva posto nel convoglio, sorvegliato dai militi ferroviari, salutati dalle Autorità, a cui rivolgevano festosi «alalà», inneggiando alla Patria, al Re e al Duce.

## I concerti all'Esposizione

Oggi, nel piazzale presso il Palazzo della Seta, la Banda «Pietro Micca», diretta dal maestro Antonio Cavallero, terrà concerto alle ore 17, col seguente programma: A. Cavallero: *Speranza*, marcia militare - Nunzio: *Italia*, passo doppio - Rossini: *La gazza ladra*, sinfonia - Bellini: *Norma*, gran fantasia - Verdi: *La Traviata*, frammenti - Lenzi: *I ciclamini di Barni*, one-step.

Alla sera, nel piazzale del Palazzo delle Feste, verrà eseguito il serale concerto orchestrale sotto la direzione del maestro Ferruccio Negrelli e colla partecipazione degli artisti soprano signorina Minnie Pajni, tenore Luigi Forti e maestro Giulio Magliotti, col seguente programma: Amadei: Preludio - Tschaikowsky: *Chanson triste* - Brunetti: Scherzo - Toroni: Intermezzo *Alba d'addio* - Mozart: Concerto in si b per pianoforte e orchestra (a Andante, b) Allegro: maestro Giulio Magliotti - Puccini: *Bohème* «Mi chiamano Mimì...» (soprano sig.na Minnie Pajni) - Ragni: *Parisina* (terzo atto, «Aria di Ugo», tenore sig. Luigi Forti) - Cocchi: Barcarola (tenore signor Luigi Forti) - Bizet: *Farandole*.

## Note scolastiche

**R. Ginnasio C. Balbo.** — Il 17 settembre avranno inizio gli esami della sessione di riparazione, alla quale possono essere ammessi anche candidati che non si siano presentati, o non abbiano fatto domanda di presentarsi, alla sessione estiva. Le relative domande — motivate con la giustificazione dell'assenza — si accettano a tutto il primo settembre. L'ordine delle prove è indicato in avvisi esposti all'albo dell'Istituto.

## La morte del prof. Giuseppe Prato

Nel suo villino di via Giuseppe Galliano, 21, si è spento ieri il prof. Giuseppe Prato, titolare di Economia politica nel R. Istituto di Studi superiori della nostra città e docente di Storia dell'Economia all'Università Bocconi di Milano.

Uscito da quel cenacolo eccezionale di studi che fu il Laboratorio di Economia politica del prof. Cognetti de Martiis, seppe dare alla sua produzione scientifica una impronta personale grazie alla cultura d'eccezione formatasi fin dagli studi liceali, nutrita non soltanto di profondi studi specializzati, ma eclettica e soprattutto storica e letteraria. Le sue opere sono quindi avvivate da uno stile elegante e robusto, e sono rese più attraenti dalla ricerca dei legami che intercedono fra la storia dei popoli e le condizioni economiche di ogni periodo, ai quali il Prato diresse ripetutamente l'acume sottile delle sue indagini.

Così nel gruppo cospicuo delle sue Comunicazioni all'Accademia delle Scienze di Torino, della quale fu membro residente apprezzatissimo, spiccano le sue note sui problemi economici anteriori e contemporanei alla Rivoluzione Francese con speciale riguardo al nostro Piemonte, e quelle che illustrano i fenomeni economico-sociali della grande guerra, ricercati nelle loro fonti storiche e nelle loro conseguenze.

A quest'ultimo argomento si riferisce la monografia inserita nella serie dei volumi editi per opera della fondazione Carnegie per la pace internazionale, mentre altri lavori di grande lena, che trovarono all'estero favore ed onore di versioni, riguardano problemi fondamentali della scienza che gli fu famigliare, quale il protezionismo operaio e l'esclusione del lavoro straniero.

Tale l'uomo che abbiamo perduto immaturamente, e che per elevatezza di sentimento, squisitezza e bontà di animo, onestà scrupolosa lascia nella numerosa schiera di amici, di ammiratori e di allievi un così largo rimpianto. Poichè certo la cara figura del prof. Prato è ben lungi dall'apparire completa nella sua opera scientifica e letteraria pur così cospicua. Chi lo avvicinò e fu conquiso dal suo tratto signorile e dalla generosa affettuosità del suo spirito sa che pochi ebbero al pari di lui un cuore fatto per legare stabilmente coi vincoli della più nobile amicizia e della più schietta ammirazione colleghi ed allievi, premuroso degli altri e incurante di sè, forte fino a tollerare stoicamente la dolorosa malattia che lo trasse alla tomba senza farne accorti neppure i più intimi, senza interrompere la fervida incessante applicazione agli studi prediletti.

Alla vedova ed ai figli desolati esprimiamo le nostre più vive condoglianze.

## Commerciante arrestato alla frontiera

### I complicati imbrogli di un fallimento

Anche le persone di riconosciuta scaltrezza e disinvoltura hanno talvolta delle *defaillances*, costituite da parentesi di somma ingenuità e di goffa bonomia. Carlo Gribaudo — un giovane commerciante torinese — aveva preparato con una innegabile perfezione il suo secondo fallimento: aveva pensato a tutto (salvo, naturalmente, che ai creditori); si era procurato otto giorni prima della dichiarazione di fallimento il passaporto per l'estero e si era messo in salvo per tempo, così da poter considerare a distanza e con tutta tranquillità lo svolgersi degli avvenimenti intorno al suo nome ed alle sue gesta.

Ma dopo avere dato tutte queste prove di avvedutezza e di disinvoltura ad un tempo, il Gribaudo è stato colto da una *defaillance*: per un attimo l'ingenuità ha soverchiato in lui la scaltrezza. E' bastato quest'attimo perchè il giovane commerciante si perdesse, o, per essere più precisi, cadesse nella rete alla quale aveva potuto in addietro così abilmente sfuggire.

### Il passaporto rivelatore

Dopo alcuni mesi di permanenza in Francia, dove gli era giunta l'eco dei provvedimenti che l'autorità giudiziaria torinese aveva preso contro di lui, Gribaudo — forse per un impeto di nostalgia o per un errore nella valutazione dei rischi a cui si esponeva — si decise a ritornare in patria. Egli si mise in treno a Parigi, munito ancora del passaporto che gli aveva servito per eclissarsi quando il nugolo dei creditori lo accerchiava e lo serrava dappresso e quando i protesti degli effetti cambiari che aveva messo in circolazione, si succedevano minacciosamente uno all'altro, e raggiunse la nostra frontiera. Senza pericoli, riuscì anche a proseguire il viaggio per un breve tratto sul territorio italiano. Ma a Bardonecchia, durante un'ulteriore visita ai passaporti compiuta dagli agenti della Polizia di confine, egli fu smascherato. Al Commissariato di frontiera esisteva un cartellino segnaletico al suo nome. Egli fu fatto scendere dal treno e condotto negli uffici.

Gli accertamenti furono rapidissimi e agevoli. Il Gribaudo stesso, coll'esibizione del passaporto, aveva offerto il mezzo più sicuro per la sua identificazione. E poichè contro di lui esisteva un regolare ordine di cattura, spiccato sin dal dicembre scorso dal giudice istruttore cav. Chiesa, gli agenti che gli avevano così bruscamente interrotto il viaggio di ritorno, lo dichiararono in arresto. Carlo Gribaudo — che non si attendeva forse un epilogo così malinconico del suo viaggio — fu chiuso in guardina. Il giorno dopo, in traduzione ordinaria e cioè a piccole tappe, colla scorta dei carabinieri, egli proseguì per Torino.

La presenza a Torino del Gribaudo non rispondeva soltanto ad un'esigenza morale, insita nella necessità che chi si è reso colpevole di un reato non sfugga fraudolentemente alle sanzioni della legge. Egli doveva illuminare sulle circostanze e sulla entità del suo dissesto. Mai un dissesto si è presentato con carattere più nebuloso e con un'assenza così totale di attivo come questo.

Il fallimento del Gribaudo fu dichiarato dal Tribunale con sentenza del 16 dicembre scorso. A curatore venne nominato il dottor Occhiena, il quale, coll'assistenza di un magistrato della V Sezione della Pretura si accinse subito a compiere gli accertamenti disposti dalla legge agli inizi di una procedura fallimentare. I creditori che avevano instato per il fallimento del Gribaudo, avevano dichiarato che costui abitava in corso Principe Eugenio 4. Questo domicilio del fallito figurava per altro nel documenti e negli atti che erano stati presentati al Tribunale insieme all'istanza.

### La... «via crucis» del curatore

Il curatore ed il magistrato della pretura si recarono così in corso Principe Eugenio, 4, per apporre i suggelli all'abitazione ed all'ufficio del fallito e per rendersi conto delle attività che egli aveva lasciato. Il sopraluogo costituì il primo episodio di una lunga odissea, che si snodò via via nei mesi seguenti, tra rivelazioni ed avvenimenti che potevano essere considerati come altrettanti colpi di scena. All'indirizzo di corso Principe Eugenio, 4, il fallito non fu trovato. La portinaia e qualche vicino annunciarono anzi sommessamente che il Gribaudo da parecchi giorni non era più stato visto: probabilmente aveva preso la via dell'estero. Nell'alloggio abitava invece il padre del fallito, Angelo Gribaudo, il quale si affrettò ad attestare — dichiarandolo anche per iscritto — che tutti i mobili e le masserizie contenute nell'appartamento erano di sua proprietà esclusiva. Le indagini espletate e fatte espletare dal curatore confermavano la verità sostanziale di quanto aveva dichiarato il padre del Gribaudo, il quale affittava in nome suo quell'alloggio da una decina di anni.

Le indagini per ritrovare il domicilio del fallito furono proseguite e si venne così a conoscere che egli aveva abitato ultimamente in via Le Chiuse, n. 61. Assistito ancora dal pretore, il dott. Occhiena si recò al nuovo indirizzo. Effettivamente Carlo Gribaudo nell'ottobre 1927 aveva impegnato un alloggio di cinque vani in quello stabile, ma il contratto di locazione concluso in seguito col proprietario di casa era stato firmato dalla suocera del Gribaudo, Maria Grasso ved. Montiglio. Le chiavi dell'alloggio erano custodite dal portinaio ed al curatore fu possibile penetrare nell'appartamento. Ma gli accertamenti si concludevano con un risultato assai desolante: in quell'alloggio non si trovavano che due o tre mobili di scarsissimo valore.

Intanto la moglie del Gribaudo, cui era giunta l'eco del dissesto capitato al marito, si metteva in relazione col curatore. Ma faceva ciò nel modo più sommesso e più curioso.

— Lei sta cercando l'abitazione di mio marito — telefonò un giorno la signora al dott. Occhiena —: è inutile che insista in via Le Chiuse. Quello non è l'alloggio di mio marito. Egli abitava in corso Principe Eugenio, 4.

### Disinvoltura

Il curatore ritornò in corso Principe Eugenio, 4, dove lo accolsero ancora le proteste del padre del fallito. Angelo Gribaudo insistette nel sostenere che il figlio aveva una sua abitazione in via Le Chiuse e che soltanto a quel recapito si potevano compiere gli atti intesi a salvaguardare i diritti dei creditori. Ma frattanto venne in luce che il giovane commerciante — fallito e fuggiasco — aveva un terzo domicilio: nell'emettere talune cambiali (cadute poi in protesto) egli aveva indicato il suo domicilio in corso Sommeiller, 19. Fu deciso così un ennesimo sopraluogo. Risultò che effettivamente il Gribaudo aveva tenuto in affitto alcuni locali ad uso ufficio nello stabile di corso Sommeiller, 19. Ma questo era avvenuto per brevissimo tempo. Egli vi era entrato il 10 aprile e il 10 dicembre aveva disdetto la locazione.

Due giorni prima dello scadere della locazione, il Gribaudo aveva sgomberato i locali e con l'aiuto di un facchino aveva portato via ogni cosa: rotoli di pelli (egli commerciava in cuoi e pellami), registri, libri, documenti, ecc. Nei locali non erano rimasti che alcuni scartafacci, un po' di corrispondenza relativa alla gestione per il periodo 1920-1922, e due rotoli di carta vetrata destinata per la pulitura delle pelli. Furono queste, in complesso, le... attività che poterono essere recuperate dopo tanto tempo e dopo tante fatiche.

Ma durante il corso della procedura fallimentare altre circostanze vennero in luce, così da dare la ricostruzione del piano ideato ed attuato dal fallito in odio dei creditori, e da prospettare i disinvolti principii ai quali egli si era attenuto. In fatti di dissesti egli era al suo secondo esperimento, mentre, d'altro canto, una certa esperienza egli aveva attinto nell'ambito famigliare: il 16 dicembre 1921 (il Gribaudo aveva allora 21 anno) era già stato dichiarato fallito dal Tribunale di Torino, mentre più tardi un suo fratello caduto in dissesto, chiedeva il proprio fallimento per mancanza di attivo.

### La moglie... prodiga

Non diversamente si prospetta ora la situazione fallimentare per Carlo Gribaudo. Il curatore, che da un primo sommario calcolo fa ascendere il passivo a parecchie diecine di migliaia di lire considera come nullo l'attivo. Se i creditori possono contare su insperate ed imprevedute risorse. Il Gribaudo, tradotto ora a Torino, ha potuto essere interrogato dal giudice istruttore. Egli ha ammesso di non aver tenuto alcuna contabilità nella gestione della sua azienda, e di avere fatto spese famigliari eccessive, rispetto alla sua condizione ed ai suoi guadagni. Ma su questo punto egli ha attribuita ogni responsabilità alla moglie, dicendo che essa «non badava a spese».

Il Gribaudo ha poi soggiunto di essere fuggito, valendosi di un passaporto rilasciatogli l'8 dicembre dalla Questura, ma di avere espatriato, non per eludere i creditori, bensì per lavorare più proficuamente. Coi denari ricavati dalla vendita delle merci, effettuata prima dell'espatrio, pagò alcuni creditori; per sè non si trattenne che 1300 lire, mentre alla moglie rimise 700 lire. Egli ha dichiarato, infine, che, abbandonando Torino, aveva dato incarico ad un legale, l'avv. Catalano, di appianare ogni pendenza.

Questa preveggenza e queste preoccupazioni per i creditori non hanno salvato il Gribaudo dalle imputazioni che sono scaturite attraverso gli accertamenti condotti intorno al suo dissesto: bancarotta semplice e fraudolenta. Con lui sono coinvolti nella responsabilità penali, il signor Domenico Taveglio, proprietario di un cuoificio a Conegliano d'Alba, per avere il 28 gennaio scorso, proposto fraudolentemente nel fallimento un credito di 47.990 lire, per cui aveva già in precedenza accettato e ricevuto il pagamento a saldo, nella misura del 25 per cento, a titolo di transazione, ed il sig. Edoardo Grasso, di 37 anni, abitante in via Romagnosi, 5, per avere, il 12 aprile, sottratto dall'alloggio del Gribaudo, in via Le Chiuse, 61, i mobili che vi erano contenuti.



## Il custode dell'altalena

Nella borgata Falchera, prossima alla barriera di Lanzo, in occasione della festa di San Rocco, si sono dati convegno in questi giorni numerosi «baracconi», tra cui l'immancabile altalena. L'altra sera un gruppo di giovanotti, contadini del luogo, desiderando divertirsi, prendeva senz'altro possesso di questa altalena ch'era stata momentaneamente abbandonata dal proprietario e dal suo dipendente, Pasquale Magnetti, di Angelo, di anni 31, nativo di Asti.

I giovani pensarono di poter gustare un quarto d'ora d'allegria sulle caratteristiche navicelle facendole dondolare a... sbafo. Ma in realtà l'inserviente vigilava, poichè, sebbene occupato a bere in una vicina osteria, non perdeva d'occhio la sua altalena. Quando si accorse che cosa era passata agli ordini degli allegri giovanotti, vi si diresse risolutamente verso di essi, invitandoli a pagare lo scotto regolare e tariffato. Senonchè costoro non credettero soddisfare la giusta richiesta, poichè si squagliavano con grave disappunto del Magnetti. Uno solo, però, dei messeri non riuscì a battere in ritirata, e precisamente il contadino Giuseppe Romano, di Francesco, di anni 14, abitante nella borgata.

Contro di lui, allora, il Magnetti sfogò il suo rancore, schiaffeggiandolo, malgrado il malcapitato tentasse di calmare l'ira del suo percuotitore, promettendogli che avrebbe senz'altro pagato. Ma il violento non la intendeva così, perchè continuò a somministrare al disgraziato un'altra abbondante serie di ceffoni, per poi infine giungere ad un altro mezzo di offesa, assai più grave e di cui dovrà rispondere prossimamente davanti al Tribunale.

Egli, infatti, estrasse un coltello a serramanico, con lama acuminata, lunga sette centimetri e si gettò contro il Romano, il quale, scansato per un miracolo il colpo, si dava precipitosamente alla fuga, vanamente inseguito per un tratto di strada dall'uomo incollerito.

Il giovanotto, impressionatissimo, si dirigeva, a pericolo scomparso, alla caserma dei Reali Carabinieri della Madonna di Campagna ed al maresciallo Domenico Miano, narrava l'accaduto. In base alla denuncia il maresciallo con due militi si recava alla borgata Falchera e arrestava il Magnetti che veniva deferito all'autorità giudiziaria per porto d'arma abusivo, aggravato da minaccia a mano armata.

## Infortunio mortale

Il manovale Enrico Cuniberti, di 26 anni, abitante in via Molinetta, ha incontrato la morte ieri, in seguito ad accidente sul lavoro. Egli lavorava per conto di un'impresa privata nello stabilimento Fiat-Grandi Motori di via Cuneo, quando era colpito al dorso da una rotaia ch'egli, con altri operai, stava smuovendo. Il poveretto rimase schiacciato sotto il gran peso, e, fatto segno al primi soccorsi da parte dei compagni, venne poi sollecitamente trasportato all'ospedale San Giovanni, poichè il suo stato appariva gravissimo.

Il dottor Odasso, infatti, gli riscontrava lesioni di estrema gravità: la frattura della colonna vertebrale, lesioni viscerali, fratture multiple al torace. Il sanitario gli stava prestando le cure del caso, quando il poveretto improvvisamente entrava in agonia e pochi minuti dopo spirava.

* * *

Al S. Giovanni fu trasportato e ricoverato nella sezione Serafini, il carrettiere Necco Giuseppe, d'anni 28, sofferente per probabile frattura del bacino. Il poveretto era stato colpito da una parte di muro crollato in conseguenza dell'urto di una ruota del carro di cui il giovane era in condotta. L'infortunio è avvenuto alla Spa e il Necco fu trasportato al S. Giovanni a mezzo dell'auto lettiga dello stabilimento. Il dott. Odasso ne ordinò il ricovero con prognosi riservata.

— Il motociclista Crogiola Andrea d'anni 27 mentre percorreva il corso Racconigi, cadde accidentalmente e riportò lesioni con conseguente commozione cerebrale. Fu ricoverato al Martini con prognosi riservata.

— Pure al Martini fu medicato e giudicato guaribile in venti giorni il tredicenne Dentola Angelo, il quale era stato investito da una motocicletta in corso Ferrucci.

## Tenerezze coniugali

Si è presentata ieri sera all'Assistenza Martini l'operaia disoccupata Agnese Rasetto maritata Felisso, di anni 51, abitante in corso Vigevano n. 50. La donna era scalza, ed aveva contusioni in più parti del corpo, che il dottor Gasperini medicò e giudicò guaribili in dieci giorni. La donna narrò che mercoledì scorso era scoppiato un alterco fra il marito, il quale aveva finito per percuoterla, causandole le dette lesioni. Ieri sera poi, il marito era rientrato alticcio alle 21, e sebbene, malgrado l'ora tarda, la moglie gli avesse fatto trovare la cena pronta e calda, non aveva tardato ad attaccare briga. E la conclusione era stata che aveva spinta fuori dell'uscio la poveretta, la quale già si era tolte le scarpe, e l'aveva rinchiusa fuori. La donna si era recata dalle guardie civiche della Sezione, e quindi all'Ospedale.

## Madri colpevoli

Verso le ore 8,40 di ieri mattina i renaiuoli Pietro Frattagli, Romualdo Vercelli, Giuseppe Dubois, lavoravano sopra una draga municipale sul fiume Po, quando all'altezza del Castello del Valentino videro galleggiare il cadaverino d'un bimbo appena formato, che subito estrassero dalle acque dandone avviso alla locale Sezione delle guardie municipali. Il medico municipale dottor Canuto ed un funzionario della Sezione di P. S. Borgo San Salvario compivano le formalità di legge, dopo di che il cadaverino fu trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

## TEATRI: Spettacoli d'oggi

**CHIARELLA** (Comp. comica ital. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Servizio della Repubblica» di Lothar e Gottwald.

**MICHELETTI** (Compagnia operette Mauro). — Ore 15: «Bajadera» di Kalmann; ore 21: «Frasquita» di F. Lehar.

**MAFFEI** - 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

**ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO** — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

## Cinematografi

**CHERSI** — «Il tacchino». Interpreti Mario Bonnard e Marcel Levesque.

**AMBROSIO** — «Scoti, amor mio!». Grande interpretazione di Buster Keaton.

**ROYAL** — «Una moschietta tutto pepe».

**ITALA** — «Il pugnale di Bob».

**BORSA** — «Satana in pelliccia».

**SPLENDOR** — «Oh Dio, che cameriera!».



## L'albo dei laureati in chimica

Il Sindacato Laureati in Chimica ricorda agli interessati che l'iscrizione all'Albo dei Chimici è obbligatoria per tutti coloro che intendono esercitare la professione del chimico e più precisamente per coloro che vogliano assumere perizie od incarichi in materia di chimica pura ed applicata, dall'Autorità Giudiziaria, dalle pubbliche amministrazioni, ed anche dai privati, quando i certificati rilasciati debbano avere valore probativo come atto pubblico.

I chimici i quali desiderano essere inscritti all'Albo dovranno far pervenire al Segretario del Sindacato una domanda in carta bollata da L. 3, diretta al Presidente del Tribunale del capoluogo della Provincia in cui essi risiedono; tale domanda dovrà essere corredata dai documenti prescritti e cioè: 1) Atto di nascita; 2) Certificato di residenza; 3) Certificato gener. del casellario giudiziario di data non anteriore a tre mesi alla presentazione della domanda; 4) Certificato di cittadinanza italiana o certificato di cittadinanza dello Stato avente reciprocità di trattamento con l'Italia; 5) Certificato di approv. nell'esame di Stato ai sensi dell'art. 4 lett. C. ovvero il diploma di laurea nei casi previsti dagli art. 19 e seguenti del R. D. 1.o marzo 1928, VI, n. 842; e formulata nel seguente modo: Il sottoscritto Dr... avendo i requisiti di legge, chiede alla S. V. Ill.ma di essere inscritto all'Albo dei Chimici della Provincia di... Allega all'uopo i documenti richiesti... Firma, indirizzo.

Saranno accettate anche le domande di coloro che non fossero in condizioni di presentare i documenti richiesti, purchè si impegnino a farlo entro il più breve tempo possibile. Le domande dovranno pervenire in Segreteria non più tardi del 30 ottobre p. v.

## I nuovi Corsi di guida dell'Automobile Club

Oltre i consueti corsi che si iniziano presso l'Automobile Club di Torino il terzo lunedì di ogni mese, per agevolare coloro che rientrano dalle ferie negli ultimi giorni di agosto, la Direzione ha deciso di iniziare un corso speciale che avrà la durata di un mese. Le lezioni di questo corso si inizieranno il 3 settembre. I giovani che saranno chiamati alle armi nel prossimo ottobre, alla fine di settembre potranno conseguire la licenza di conduttore il che potrà assicurare la loro ammissione nel Corpo degli automobilisti. Oltre alle lezioni teoriche, saranno impartite a ciascun allievo sedici lezioni di guida.

L'orario è dalle 18,30 alle 19,30 e da modo quindi agli allievi di aggiungere alla loro giornata lavorativa questa ora di lezione, senza impegnare la serata.

Per 16 lezioni di guida gli allievi potranno fissare di volta in volta l'ora che più loro aggrada. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria dell'A. C. di Torino, in Via Carlo Alberto, 43.

## La caduta di un ciclista

Lo scolaro Michele Roasio, di anni 11 abitante in via Nizza, 280, mentre percorreva in bicicletta la via Nizza, nei pressi della Fiat cadeva producendosi una ferita al capo. Egli riceveva una provvisoria medicazione all'ambulanza della Fiat, quindi si restituiva a casa. Continuando i dolori al capo i genitori lo accompagnavano all'ospedale infantile Regina Margherita, dove il dottor Bosco lo medicava stabilmente con alcuni punti di sutura rimandandolo quindi senza pronunciarsi sulla prognosi.

## Il turno delle Farmacie

Le farmacie di turno oggi domenica sono: Cooperativa 3, via Pietro Micca 3 — Policlinico, via 4 Marzo 11 — Boccardo, piazza Carignano 2 — Internazionale, via Roma 27 — Almasio, piazza Statuto 3 — Castoldi, via Duchessa Jolanda 8 — Cavanna, corso Vittorio Emanuele 154 — Santa Barbara, via Cernaia 40 — Mondini, via Madama Cristina 80 — Campanino, via Nizza 185 — Della Rocca, via dei Mille 48 — S. Salvatore, via Nizza 77 — Prajria, via S. Donato 46 — Dusio, via Po 40 — Gandini, via S. Francesco da Paola 10 — Borgo Crimea, corso Fiume 4 — San Secondo, via San Secondo 9 — Pozzo, corso Re Umberto 28 — Borgo Crocetta, corso Orbassano 8 — Vagnino, corso Vercelli 74 — Aurora, corso Ponte Mosca 33 — Palatina, corso Regina Margherita 131 — Molino, via Vanchiglia 28 — Braccio, corso Francia 104 — Annunziata, strada Lanzo 240 — Subalpina, corso Casale 71 — Cooperativa 4, via Monginevro 17 — Regio Parco, corso Regio Parco 149 — Filonello, corso Moncalieri 185 — Sassi, strada Casale 335.

## Note spicciole

**Oggetti smarriti.** — Rodolfo Barbera, abitante in via Aurelio Saffi 5, ha smarrito il portafoglio con una ottantina di lire e carte personali. Pure il portafoglio con documenti ha smarrito il mutilato di guerra Francesco Emilio Capello, abitante in corso Cairoli 12.

## Stato Civile di Torino

18 agosto 1928.

NASCITE 23

MATRIMONI 17

MORTI 18

**NASCITE**: Maschi 10; femmine 13.

**MATRIMONI**: Arduino Giuseppe con Accossato Maria — Isola Eugenio con Fogliati Francesca — Rag. Cappellano Andrea con Rag. Bosco Rosa — Coccarelli Amabilo con Rovere Tina — Novello Luigi con Guazzo Olimpia — Gerbo Augusto con Aleiati Agata — Facchin Luigi con Pia Rosa — Revelli Donato con Bertoni Viola — Bertoni Bartolo con Bertoni Maria — Fornasieri Rocco con Bagatin Anna — Rag. Calasso Giuseppe con Odino Eugenia — Berale Giacomo con Pane Maria — Rancino Carlo con Ferrero Elisabetta — Caprioo Giuseppe con Gallo Benedetta — Argenta Giuseppe con Enrico Teresa.

**MORTI**: Bonalio-Marrello Carlo fu Severino, d'anni 64, di Pont Canavese, modellatore, via Cuneo 8 — Ganci Giuseppina vedova Guarchi, id. 65, di Vietri sul Mare, casalinga, via Cibli 108 — Calligaris Vittoria di Raffaele, id. 35, di Feletto Canavese, religiosa, via Am. Peyron 42 — Colombatti mons. prof. Emanuele fu Angelo, id. 81, di Chieri, sacerdote, via 4 Marzo 5 — Sbordone Enrichetta vedova Segre, id. 76, di Moncalvo, casalinga, via F. Calandra 5 — Cavallo Caterina maritata Isnardi, id. 64, di Peverano, venditrice ambulante, via Boggiovanni 35 — Cufanti Stefano fu Pietro, id. 67, di Novara, pensionato, via S. Francesco d'Assisi 27 — Prato avv. Giuseppe fu Domenico, id. 55, di Torino, professore, via G. Galliano 21 — Teraolo Ferdinando fu Luigi, id. 77, di Incisa Belbo, pensionato, via San Quintino 46 — Mecca Giuseppina fu Michele, id. 67, di Busino, donna di servizio — Sosso Cesare fu Domenico, id. 70, di Torino, fornitore in legno — Mussa Mercedes vedova Bersone, id. 73, di Avana, casalinga — Canonica Giacomo fu Giovanni, id. 71, di Torino, bracciante — Pelissero Teobaldo fu Felice, id. 57, di Castiglione Falletto, venditore ambulante — Barale Caterina vedova Candellero, id. 56, di S. Damiano d'Asti, casalinga — De Paoli Giuseppina di Giovanni, id. 18, di Saluggia, contadina — Yardello Giovanna, giorni 16, di Torino.

Nati morti 2; a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 5.

# ULTIME NOTIZIE

## Kellogg in viaggio
### Una dimostrazione seria ed un comico incidente

**New York, 18 notte.**

Il transatlantico *Ile-de-France*, a bordo del quale è partito il Segretario di Stato Kellogg, si era appena staccato dalla banchina, quando arrivarono in corteo circa 300 membri della cosidetta Lega panamericana anti-imperialista, recanti cartelloni con scritte di questo genere: « *Abbasso il Trattato di Kellogg per la falsa pace. Via dal Nicaragua* ». I dimostranti si accingevano a sfilare sulle banchine quando è intervenuta la polizia che ha fermato il corteo e l'ha fatto sciogliere. Non è stato operato alcun arresto.

Un secondo incidente si è poscia verificato. I numerosi individui, che erano saliti a bordo per salutare i congiunti e gli amici partenti, hanno trovato nella discesa la passerella bloccata da agenti di Polizia federali, incaricati di far rispettare la legge proibizionista e di « pizzicarne » i trasgressori. Il Comando federale locale era stato informato che non tutti quelli che sarebbero saliti sul transatlantico francese vi si sarebbero recati per motivi sentimentali e che molti non sarebbero discesi con le tasche vuote. Così il Comando prese la decisione di far perquisire tutti gli uomini che sarebbero discesi dalla nave, prima che levasse le ancore. Gli agenti, infatti, disposti in buon numero all'estremità della passerella, hanno rovistato le tasche a tutti indistintamente, comprese numerose personalità notissime nel mondo bancario, industriale, e nella *high life* della metropoli. Si sono levate proteste indignate, sono corse parole concitate, è stato scambiato qualche pugno, è corsa qualche bastonata, ma gli agenti hanno tenuto duro, compiendo fino all'ultimo il loro dovere. Però, nessun recipiente con bevande alcooliche è stato rinvenuto sulle persone dei perquisiti. L'incidente avrà un seguito, poichè alcune delle personalità perquisite hanno telegrafato proteste indignate a Washington, mentre numerosi altri si sono recati a protestare presso il Comando federale locale.

A bordo dell'*Ile-de-France* sono partiti anche, per partecipare a Parigi alla firma del Patto Kellogg, il dottor Mackenzie King, Primo Ministro del Canadà, il signor Zdenek Fierlinger, ministro della Cecoslovacchia a Washington, ed il signor Giorgio Greiziano, ministro romeno a Washington. Sullo stesso transatlantico viaggia pure il signor Alanson Houghton, ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, il quale in compagnia della figlia fa ritorno alla sua sede.

Il Segretario di Stato Kellogg è accompagnato dalla sua signora e da un gruppo di segretari e di tecnici. Prima di imbarcarsi Kellogg ha dichiarato che si fermerà alla capitale francese soltanto pochi giorni. Si recherà quindi in Irlanda per un breve soggiorno e ripartirà per New York a bordo del *Leviathan*, la cui partenza da Southampton è fissata per il 4 settembre. (*United Press*).

## Dichiarazioni del ministro
### « Io sono felicissimo... »

**Londra, 18 notte.**

Il ministro degli Esteri americano, alla vigilia di salpare per l'Europa, avrebbe dichiarato — secondo la « *Reuter* » — ai giornalisti che lo interpellavano: « Io sono felicissimo di trovarmi in viaggio per rendere, a nome della nostra nazione, questo importantissimo servigio alla pace mondiale ».

I giornali americani salutano la partenza di Kellog — a detta della Agenzia — come una data storica. Essi elogiano il [illegible] del ministro, ed il pubblico in generale sembra in procinto di comprendere finalmente il significato del patto. I ragguagli intorno al quale [illegible] sinora piuttosto fuorviati dai dibattiti elettorali.

Frattanto, qui a Londra, la repentina [illegible] del dipartimento di Stato americano continua a mancare di ogni commento giornalistico. La tendenza generale per altro inclina all'indulgenza. La diplomazia di Washington, guardando anche all'Egitto in prova della sua passione per i patti di amicizia o di arbitraggio, non ha realmente inteso di invadere una riserva di caccia inglese, anzi può darsi che senza volerlo il suo gesto si risolva nell'implicita conferma del monopolio inglese sul canale di Suez, impostato, su per giù, come il monopolio americano sul canale di Panama. Si osserva che, giuridicamente, l'America è senza dubbio a posto. Soltanto il momento di questo gesto appare piuttosto male scelto.

## Coolidge, l'accordo franco-inglese e un gradito dono

**New York, 18 notte.**

Un messaggio da Superior nel Wisconsin annunzia che il Presidente Coolidge, colà attualmente in vacanza, ha ricevuto ieri da una piccola località inglese, Cuttenham presso Cambridge, culla della sua famiglia, un invio che gli è stato particolarmente gradito. Si tratta di una magnifica Bibbia rilegata, contenente la copia dell'atto di battesimo — datato 1604 — del suo antenato Giovanni Coolidge, che giovanissimo espatriò in America fondandovi la famiglia di cui il Presidente attuale è un discendente.

Da fonte autorevole si apprende che il Presidente Coolidge, dopo un esame dell'intesa navale franco-britannica, della quale ha evidentemente parlato col capo delle operazioni navali, ammiraglio Charles Hughes, considera tale intesa come un progetto piuttosto che come un accordo vero e proprio. Il Presidente ha avuto con l'ammiraglio Hughes una serie di colloqui circa i programmi navali delle diverse Potenze. Secondo quanto afferma il suo portavoce, Coolidge non si propone di farsi iniziatore di un'altra Conferenza sulla limitazione degli armamenti.

Coolidge, a quanto si annunzia, non ha avuto ulteriori chiarimenti circa l'intesa franco-britannica. Egli ha conferito con Hughes principalmente su affari che riguardano la Marina americana. L'ammiraglio lo ha informato sull'attività « soddisfacente » del Ministero della Marina. Secondo informazioni ufficiose, nei colloqui non è stato esaminato alcun progetto di costruzione navale, benchè il Presidente Coolidge stia esaminando le « raccomandazioni » che egli si propone di fare in materia alla prossima sessione parlamentare.

## Comunista bulgaro arrestato
### Sei valigie di documenti

**Vienna, 18 notte.**

E' stato arrestato un comunista bulgaro certo Iakroff. E' stato trovato in possesso di sei valigie contenenti stampati di propaganda comunista compilati in tedesco, in russo ed in bulgaro. Fra gli stampati, vi è pure una istruzione per l'organizzazione di una rivolta comunista in Bulgaria.

## Le misure del Governo greco per le odierne elezioni

**Atene, 18 notte.**

Il Governo ellenico ha preso le misure più rigorose per mantenere domani, giorno delle elezioni, l'ordine nella capitale. Tutti i magazzini saranno chiusi e la vendita dell'alcool formalmente vietata. Le guarnigioni saranno consegnate nelle caserme e la polizia pronta ad intervenire. Al'infuori di questi provvedimenti, che ritiene indispensabili, il Governo è scrupolosamente impegnato a rispettare i diritti della propaganda elettorale, cosicchè la stampa realista ha potuto liberamente fare affiggere in tutta la capitale dei manifesti nei quali figura il ritratto dell'ex-re Costantino.

(*Petit Parisien*).

## Chamberlain in convalescenza

**Londra, 18 notte.**

Chamberlain ha lasciato oggi per la prima volta la sua abitazione londinese dopo la malattia che lo tenne obbligato a letto. Il ministro degli Esteri è partito per una sua villetta nei dintorni di Londra, dove soggiornerà sino al 30 agosto, quando salperà per la sua crociera in California.

## Ciclone tropicale ad Haiti
### Duecento morti

**Port-au-Prince (Haiti), 18 notte.**

*Secondo informazioni non ancora confermate, il ciclone tropicale che si è abbattuto nella zona meridionale della Repubblica di Haiti ha ucciso duecento persone. I danni sono valutati ad un milione di dollari.*

(*United Press*).

## Il film dell'impresa polare proiettato a Roma

**Roma, 18 notte.**

Al Cinema Esedra è stato proiettato questa sera per la prima volta al pubblico il film riproducente le fasi più salienti dell'impresa polare. Non appena apparve sullo schermo l'immagine del generale Nobile, e quella dei suoi valorosi compagni, il pubblico è scattato in piedi applaudendo, mentre l'orchestra intonava la Marcia Reale e « Giovinezza ». Gli applausi si sono ripetuti ogni volta che i nomi dei valorosi sono apparsi sullo schermo. Il pubblico ha anche salutato le scene riproducenti la partenza di Amundsen e dell'aviatore francese Guilbaud a bordo del « Latham 47 ». Profonda commozione ha suscitato nel pubblico la visione del « pak » e la scoperta della tenda rossa da parte dell'aviatore Maddalena, felicemente presa da un operatore che si trovava a bordo dell'apparecchio del comand. Penzo.

## Ricerche scientifiche nelle regioni polari sovietiche

**Mosca, 18 notte.**

Il Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. ha nominato una Commissione governativa che, sotto la presidenza di Sergio Kameneff, dovrà occuparsi dell'elaborazione di un programma per i lavori di ricerche scientifiche nei territori artici dell'U.R.S.S., lavori che dovranno svolgersi durante i prossimi 5 anni. In primo luogo, la Commissione dovrà elaborare i progetti per la costruzione di osservatori geofisici nella terra di Francesco Giuseppe, nella Nuova Zembla e nella terra di Nord Est; e per l'erezione di piloni di ormeggio sul territorio dell'U.R.S.S. quali basi per le spedizioni artiche scientifiche a mezzo di dirigibili. Questi progetti saranno sottoposti dalla Commissione all'esame del Governo. (*Stefani*).

## Una colonna di marmo per commemorare la spedizione dell'« Italia »?

**Londra, 18 notte.**

Mandano da Copenaghen che da autorevole fonte italiana è pervenuta alla Società carbonifera danese esercitante il bacino presso la Baja del Re, e che è proprietaria dell'intera zona, un progetto per l'erezione di una colonna di marmo, a Ny Aalesund, a ricordo della spedizione polare dell'aeronave *Italia*. Si trova pure sul tappeto la proposta di commemorare Malmgreen, intitolando sulla carta geografica al suo nome tutta la regione dove il giovane scienziato così stoicamente si sacrificò.

## Sei poliziotti svengono assistendo ad un'impiccagione

**New York, 18 notte.**

Un messaggio da San Quintino in California dice che un giovane della regione, condannato a morte per omicidio, ha subito ieri la sua pena in quella città. La scena dell'impiccagione è stata talmente impressionante, che sei poliziotti di servizio sono svenuti ed hanno dovuto ricevere le cure del medico della prigione.

## Benedetto XV e la via della pace

**Roma, 18 notte.**

Nell'anniversario della nota che, nell'agosto del 1917 Benedetto XV dirasse ai capi degli Stati belligeranti, l'*Osservatore Romano* in un lungo articolo, pone in rilievo il significato del documento pontificio, ricordando le circostanze in cui la nota papale fu pubblicata e le vivaci polemiche che ne derivarono. L'organo vaticano vuole ravvisare nella soluzione che ha avuto la guerra una conferma delle ragioni che ispirarono il Pontefice, ed infine scrive:

« Il programma di Benedetto XV attende ancora di essere applicato nella sua armonica pienezza, cominciando dai fondamenti, che sono costituiti dalla forza del diritto, per giungere ai dettagli, che riguardano gli aspetti particolari della questione essenzialissima della pace vera, ma soprattutto attende quello spirito di equità, che è lo spirito cristiano e che il forte Pontefice non si stancò di additare come la chiave di vôlta del grande edificio, sì che sino a quando esso non sostituirà i sacri egoismi ed i sacri interessi, questo ultimo non sarà possibile o sorgerà come la casa edificata sulla sabbia. I popoli perciò vedranno con arcano terrore i patti anti-bellici coincidere con l'ampliamento mostruoso delle flotte terrestri e celesti, ed un brivido percorrerà tutto il mondo quando si dovrà preoccupare degli spaventevoli effetti di una futura guerra chimica. Moltiplicati i progressi e le vie materiali delle intese e degli scambi; soppresse le infinite distanze; create le ferree leggi economiche per cui ogni profondo squilibrio non può non avere inevitabili conseguenze generali; esperimentato che l'estrema ricchezza come l'estrema miseria può coprire delle vaste crisi localmente insolubili, il mondo sente di essere unito e nella guerra e nella pace, o nella vita o nella morte. O l'unico ovile di Cristo ed il suo Pastore, che Benedetto fortemente annunziava. Dal monumento di Costantinopoli, ove la riconoscenza dell'Oriente lo glorificò, egli, eretto nella persona, guarda ed addita qualche cosa su tutti i vani conati; addita ancora, nel suo programma e nello spirito del Vangelo onde è custode il Pontificato, la via della pace ».

## Il Gran Consiglio convocato pel 17 settembre

**Roma, 18 notte.**

Il Capo del Governo ha convocato il Gran Consiglio per lunedì 17 settembre, alle ore 22, nella sala della Biblioteca di Palazzo Chigi.

Anche il sesto Annuale della Marcia su Roma sarà celebrato con la inaugurazione solenne di opere pubbliche. Tra le altre, il nuovo edificio del Ministero della Marina in Roma, la Via del Mare a Roma, il Palazzo del Governo a Spezia, la Ferrovia Orte-Civitavecchia, l'autostrada Napoli-Pompei. A suo tempo sarà pubblicato l'elenco delle opere più importanti. (*Stefani*).

## Gli Alpini del 10.o Reggimento al Principe Umberto e a Mussolini

**Roma, 18 notte.**

Gli alpini radunati al Contrin hanno inviato i seguenti telegrammi al Principe Ereditario ed al Duce:

« Generale Clerici, aiutante di campo di S.A.R. il Principe di Piemonte:

« Alpini 10.o Reggimento, riuniti Contrin presenza LL. EE. Turati e Zoppi, salutano devotamente loro Augusto Patrono. — *Mannaresi*, Commissario A.N.A. ».

« Benito Mussolini, Roma:

« Trecento rappresentanti di tutti gli alpini d'Italia in congedo, riuniti rifugio Contrin, presenti segretario partito e generale Zoppi, ispettore alpini, gridano loro giuramento devozione al Duce. — *Mannaresi*, Commissario A.N.A. ».

## L'onomastico della Regina

**Roma, 18 notte.**

Ricorrendo l'onomastico di S. M. la Regina Elena su tutti gli edifici pubblici e su numerosissime case private sventola il tricolore. I tram e le autobus circolano pavesati. Autorità, rappresentanti ed associazioni, enti ed istituti, hanno inviato dispacci di augurio alla Augusta Sovrana. I giornali pubblicano augurali parole di omaggio rendendosi interpreti dei sentimenti di devoto affetto della popolazione. (*Stefani*).

## Omaggio di popolo a Sant'Anna di Valdieri

**Cuneo, 18 notte.**

Oggi, nella ridente frazione di Sant'Anna di Valdieri, è stato festeggiato il compleanno della Regina, a cui sono stati resi infiniti omaggi ed auguri da parte della popolazione e di tutte le autorità della provincia.

## I vincitori del concorso per insegnanti di educazione fisica

**Roma, 18 notte.**

L'Opera Nazionale Balilla comunica: « A seguito del Concorso bandito in data 17 marzo 1928-VI, per trenta posti di ruolo per insegnanti di educazione fisica, venti per uomini e dieci per donne, la Commissione esaminatrice, composta dei signori: dott. prof. Pietro Zanelli, presidente, dott. prof. Rodolfo Wagner, Carlo Tassi, Enzo Carli, Luigi Menini, membri, dopo accurata e regolare valutazione dei documenti prescritti presentati dai 346 concorrenti, 84 uomini e 262 donne, e votazione collegiale dei temi e delle prove orali sostenute dai candidati nella palestra del Liceo Mamiani, ha proceduto alla graduatoria, dichiarando vincitori per i primi venti posti i seguenti signori: 1. Cozzupolo Pietro con punti 150; 2. Dimuro Antonio con punti 145 1/2; 3. Campilongo Carlo con punti 145; 4. Costamagna Giorgio con punti 145; 5. Dallolio Carlo con punti 145; 6. Mangani Dino con punti 144; 7. Matteo Vincenzo con punti 143; 8. Busato Silvio con punti 141; 9. Apicella Giuseppe con punti 140; 10. Campani Ezio con punti 136; 11. Lionti Franco con punti 136; 12. Farina Vincenzo con punti 135 1/2; 13. Giammarco Umberto con punti 134 1/2; 14. Sinisi Francesco con punti 133 1/2; 15. Dequarto Angelo con punti 133; 16. Di Giulio Luigi con punti 131; 17. Corbu Iosto con punti 129 1/2; 18. Emaldi Giuseppe con punti 127 1/2; 19. Petangeo Vincenzo con punti 127 1/2; 20. Candrea Nicola con punti 126. Vincitrici per gli altri dieci posti sono state dichiarate le seguenti signore: 1. Sacco Andreina con punti 180; 2. Rodoquino Gelda con punti 170; 3. Capitelli Ines con punti 168; 4. Mori Marunesi Marcella con punti 168; 5. Rey Anna Maria con punti 156 1/2; 6. Donati Luisa con punti 156; 7. Cremaschi Enrica vad. Marchis con punti 155; 8. Vola Carola con punti 155; 9. Pauletta Margherita con punti 154; 10. Franceschini Adele con punti 150 ». (*Stefani*).

## Il conferimento di incarichi e supplenze negli Istituti medi

**Roma, 18 notte.**

Il Ministro della Pubblica Istruzione, con una circolare che sarà pubblicata nel prossimo « Bollettino Ufficiale », ha stabilito le norme per il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti medi, per il prossimo anno scolastico 1928-29. Le relative domande in carta legale dovranno essere presentate degli aspiranti ai presidi degli istituti non oltre il 10 settembre p. v., insieme con i consueti documenti e con la quietanza della tassa di lire dieci versata all'Erario. Coloro che intendono presentare più domande a diversi presidi potranno fare riferimento alla prima di esse per quanto riguarda i documenti. Nella predetta circolare sono inoltre fissati i criteri di preferenza, da seguirsi nella scelta degli incaricati e dei supplenti, ed i modi di valutazione dei servizi militari prestati e dei titoli di abilitazione posseduti.

## Baldissero per i suoi Balilla

**Baldissero Torinese, 18 notte.**

Per iniziativa del Podestà, cav. avv. Cavalli e di un apposito e distinto Comitato, di cui fa parte anche il pievano, teol. Crivello, nei giorni 7 e 8 del prossimo settembre, si terrà un grandioso banco di beneficenza a favore dei Balilla e del Patronato Scolastico. L'idea ha incontrato vive approvazioni. Si vuole raccogliere un buon fondo per dare impulso e sviluppo alle opere per la formazione fisica e morale della nostra gioventù. La popolazione sente il problema educativo e la sua importanza e vuole che l'iniziativa abbia la più lusinghiera riuscita.

## Bambina fulminata dalla corrente elettrica

**Parma, 18 notte.**

Di una mortale disgrazia è rimasta vittima nel pomeriggio di ieri una bambina: certa Malvina Minardi, di anni 4, abitante a Golese. La piccina, mentre si trovava a giocare nel cortile della propria casa, scorgeva a terra un filo elettrico abbattuto dal vento e, afferratolo, veniva colta da una violenta scarica elettrica, in seguito alla quale poco dopo decedeva.

## La tournée artistica degli orfani somali

**Biella, 18 notte.**

Gli orfani somali che stanno effettuando in Italia una tournée artistica, sono giunti nella nostra città col treno delle 17.45, suscitando viva curiosità nel pubblico, che ha fatto loro una calorosa accoglienza. I moretti, guidati da Monsignor Perlo, domani sera si esibiranno al teatro Sociale in una manifestazione artistica.

## Il bilancio degli Enti locali e l'adeguamento a quota 90
### La riscossione dei dazi consumo nei Comuni unificati

**Roma, 18 notte.**

Questa mattina si è adunata al Ministero delle Finanze, sotto la presidenza del senatore Pironti, la Commissione reale per la finanza locale a fine di ripartire tra le provincie la quota di compartecipazione sul gettito della tassa scambi. Il sottosegretario, on. Casalini, ha portato alla Commissione il saluto di S. E. Mosconi, ed ha ricordato la data, fondamentale per la storia politico-economica d'Italia, in cui la Commissione si è adunata. L'azione seguita al discorso di Pesaro, se ha condotto per la virtù del Capo e per la struttura unitaria corporativa dello Stato fascista, rapidamente alla vittoria della stabilizzazione e alla adeguazione al nuovo valore della lira della massima parte dei fattori del costo di produzione, non ha ancora avuto influenza decisiva sui tributi locali. Quando si pensa che il carico totale loro è superiore a cinque miliardi all'incirca, cioè eguale a quello delle imposte dirette dello Stato, e che esse incidono per la massima parte sulla produzione agricola, si comprende come la loro influenza sull'economia nazionale non sia piccola.

#### Diminuzione di spese

E' necessario perciò che il 1929 segni, per i bilanci degli enti locali, l'adeguamento alla quota 90. Già il Ministero dell'Interno ha dato tassative disposizioni perchè, nella compilazione dei bilanci preventivi, la politica della diminuzione delle spese sia attuata senza incertezze. La riforma della Giunta provinciale amministrativa ha significato la ferma intenzione del Governo di esercitare, a beneficio dei contribuenti, un severo controllo sui bilanci degli enti locali. S. E. Casalini, dopo avere rilevato che il Ministro delle Finanze considera uno dei massimi problemi finanziari della nazione quello della rigida gestione delle finanze locali, in modo che esse non rallentino l'assestamento dell'economia nazionale sulla quota novanta, si è detto sicuro che la Commissione reale, anche nella ripartizione delle quote di compartecipazione della tassa scambi, darà prova di uniformarsi a questi criteri. Il sen. Pironti ha brevemente replicato, assicurando il Sottosegretario della cooperazione della Commissione all'opera del Capo del Governo e del Ministro delle Finanze, e l'ha pregato di far presente ad essi, nella storica data, i sensi di devozione della Commissione stessa.

In seguito alla pubblicazione della legge 21 giugno 1928 relativa alla sistemazione dei servizi di riscossione dei dazi interni di consumo nei Comuni unificati, il Ministro delle Finanze, senatore Mosconi, ha poi impartito ai Prefetti precise disposizioni illustrative dell'importante questione. I criteri ai quali sono stati informati i provvedimenti contenuti nella legge in parola, si riannodano a quelli già espressi nel precedente decreto legge 3 novembre 1927, che riguardava i servizi delle esattorie e delle imposte dirette e delle tesorerie comunali. Si tratta, in sostanza, di evitare i limiti relativi alla risoluzione dei contratti di appalto ancora in corso, cosa che avrebbe certamente portato un grave turbamento e molteplici complicazioni al normale andamento ed alla continuità dei servizi di riscossione daziaria. Bisogna anche tenere presente che la questione ha un'importanza eccezionale, date le numerose unificazioni di Comuni già effettuate o che stanno accentuandosi sotto varie forme: aggregazioni, fusioni, riunioni e simili.

#### La gestione unica

I contratti di appalto, giusta i provvedimenti in esame, rimangono di regola in vita, inalterati nella loro condizioni e nella loro durata, salvo però, quando le circostanze lo consigliassero, la facoltà del Ministro delle Finanze, di concerto con quello degli Interni e sentita la Commissione centrale dei dazi di consumo, di dichiararli cessati mediante apposito decreto. La gestione daziaria in Comuni unificati potrà poi essere conferita, quando il caso lo consigli, all'appaltatore di un Comune preesistente con gli stessi patti e convenzioni in corso. Tali disposizioni sono da ritenersi valevoli soltanto riguardo ai contratti di appalto in corso, per modo che si potrà, in ogni caso, procedere alla gestione unica del dazio in ciascun nuovo Comune, man mano che verranno a scadere i vecchi contratti che si sarà ravvisato opportuno e conveniente di lasciare in vita. La definizione delle eventuali controversie, che potessero sorgere in conseguenza della deprecata cessazione di appalti, è deferita, e nonostante qualsiasi patto in contrario, ad apposito collegio arbitrale, e ciò all'evidente scopo di ottenere la semplicità a speditezza tanto desiderata nella soluzione di simili vertenze, lasciando il più largo campo ad apprezzamenti equitativi, secondo le varie contingenze.

Quando poi l'amministrazione di un Comune unificato, ravvisi la convenienza di fare cessare tutti o taluni degli appalti daziari tuttora in corso, stipulati dai vecchi Comuni assorbiti, dovrà farne proposta al Prefetto della provincia il quale, a sua volta, dopo gli opportuni accertamenti e dopo aver diligentemente raccolti tutti gli elementi di istruttoria, dovrà mandare un apposito rapporto al Ministero delle Finanze, esprimendo il proprio parere in merito alla proposta del Comune. Non è da escludere che il Prefetto stesso, di sua iniziativa, possa promuovere dal Ministero delle Finanze provvedimenti di questa specie; ma egli dovrà sempre interpellare il Comune interessato. Quando il Prefetto abbia ricevuto comunicazione del decreto ministeriale, ordinante la cessazione dell'appalto, dovrà disporne la pronta notificazione al Comune e all'appaltatore interessati, e provvederà inoltre a stabilire la data dell'inizio della nuova gestione.

## La festa delle Alpi

**Milano, 18, notte.**

La prima festa delle alpi della provincia di Milano, per favorire lo sviluppo del turismo popolare e degli autoservizi pubblici di grande turismo — della quale, come è noto, è stato iniziatore il Consiglio provinciale dell'economia di Milano — sta felicemente realizzandosi. La festa è stata fissata per il 1. settembre, con partenza per il passo del Tonale alle ore 6, dove la carovana turistica deporrà una corona d'alloro sulla statua della Vittoria alata, ivi eretta in onore dei gloriosi caduti.

## Un calesse investito dal treno presso Cuneo

**Cuneo, 18 notte.**

Giunge notizia da Moretta che ieri sera il treno viaggiatori n. 4361, in partenza da Moretta per Cavallermaggiore, alle ore 20, ha investito e travolto al passaggio a livello situato sulla strada carrozzabile Villanuova-Moretta, un calesse trainato da cavallo su cui stava il commerciante Antonio Bollati, di Moretta. Per quanto il convoglio sia stato prontamente fermato, il guidatore e il cavallo hanno avuto morte immediata, perchè travolti dalle ruote della locomotiva. Sul posto si sono recate le autorità per le indagini del caso.

## Il deviamento d'un diretto a Prato

**Prato, 18 notte.**

Il diretto n. 21 proveniente da Bologna e che giunge alla nostra stazione poco dopo le 13, ha subito oggi il deviamento di alcune vetture. Il treno era pressochè in stazione e procedeva ad andatura lentissima sul ponte del Bisenzio, quando l'accidente si è verificato. Una delle vetture deviate si è completamente rovesciata. Vi sono diversi feriti, ma non sono ancora stati identificati e nemmeno si conosce l'entità delle ferite stesse. La Misericordia ha provveduto al trasporto degli infortunati all'ospedale. Le autorità si sono immediatamente recate in stazione per dirigere l'opera di soccorso e di sgombero. Il signor Mario Jacquier, che si trovava nella vettura rovesciata, ha riferito che i viaggiatori non potevano uscire dall'alto per timore dei fili della corrente elettrica ad alta tensione, nè di sotto, in quanto i finestrini erano quasi al livello del terreno. Dopo inauditi sforzi il Jacquier potè liberarsi ed uscire strisciando sotto il vagone. Egli mise in salvo anche due signore che si trovavano nel suo scompartimento.

Nel deviamento si lamentano solo due feriti leggeri, e pochi danni al materiale. Sembra che esso sia stato provocato da un ferro che, sporgendo da una delle vetture, s'incastrò in un ago per lo scambio, provocando l'uscita dalle rotaie delle due ultime carrozze.

## Una rivolta di malviventi a Novara per atti di sedizione presso le Carceri

**Novara, 18, notte.**

Una comitiva di sei individui sospetti si recava durante la scorsa notte, sotto le nostre carceri e dopo aver emesso grida sediziose, pronunciando il nome di certi detenuti, provocava i carcerieri e profferiva parole minacciose per la sentinella. Intervenute a troncare la scenata alcune guardie carcerarie, queste venivano insultate ed oltraggiate. Cinque dei giovinastri sono stati tratti in arresto e denunciati. Essi sono: Natalino Deleonte di Antonio di anni 20 da Zerigo, Giuseppe Torrisi fu Alessio di anni 21 da Busto Arsizio, Santino Arpiani di Giuseppe di anni 24 da Delle, Paolo Rossi di anni 28 da Romera, Rosa Albertazzo fu Alberto di anni 24 da Briga.

## Omicida che si impicca in carcere

**Palermo, 18 notte.**

Ieri, a Cefalù, il giovane Aristide Aguglia, di anni 21, mentre usciva di casa, veniva fatto segno a due colpi di pistola da parte di certo Luigi Rutelli di anni 52, e rimaneva ucciso sul colpo. Il Rutelli si dava alla fuga, ma veniva subito dopo arrestato. E' stata fermata la moglie dell'Aguglia, perchè si ritiene che essa possa essere consapevole dell'accaduto. Ma finora non si conoscono i motivi del dramma. Il Rutelli, stamane, nella cella del carcere, è stato trovato impiccato. Si fanno indagini intorno alla misteriosa tragedia.

## Cameriera accoltellata dall'amante

**Venezia, 18 notte.**

Questa mattina a Rialto la cameriera udinese Marcella Pellizzoni, di anni 26, mentre con un figliuoletto di 16 mesi in braccio si recava a casa, è stata aggredita dal suo ex-amante, Francesco Agus, di anni 30, da Cagliari, che le ha inferto alle spalle 4 colpi con un coltello a serramanico. La donna è stata condotta all'ospedale e dichiarata guaribile in pochi giorni. L'Agus è stato arrestato e denunziato per mancato omicidio. Le cause del fatto debbono ricercarsi nell'ira dell'Agus verso la donna che, avendo cessato ogni relazione con lui, non voleva più saperne di riallacciarla.

## Il delitto di Vizzola Ticino
### Le indagini a Milano

**Milano, 18 notte.**

In merito al raccapricciante assassinio del giovane sconosciuto, il cui cadavere è stato ieri rinvenuto nel canale Villoresi a Vizzola Ticino, si apprende che stamane, nel cimitero di detto Comune, il dottor Fortunetti di Busto Arsizio, alla presenza del giudice istruttore cav. Forte, ha proceduto all'autopsia. I risultati di essa non sono noti, ma sembra che il sanitario abbia riscontrato che causa unica della morte siano state le numerose ed orribili ferite da coltello inferte nel collo dello sconosciuto. Le indagini per la identificazione del cadavere fervono attivamente da parte dei carabinieri di Somma, che si sono recati a Milano presso il sarto, il cui nome fu rinvenuto sulla giacca del defunto, onde stabilire — se possibile — il nominativo del disgraziato.

## La vendetta dell'amante nano e gobba

**Napoli, 18 notte.**

Il cinquantenne Giovanni Marra, alcuni anni or sono, ebbe il coraggio di innamorarsi e di sedurre una donna alta poco più di un metro, e per giunta gobba. Costei, a nome Rosa De Simone, credeva di essere al più presto sposata, ma l'uomo invece l'abbandonò ed iniziò le opportune pratiche per contrarre matrimonio con una avvenente operaia. La De Simone, decise perciò di vendicarsi. Dopo avere denunziato invano per maltrattamenti, ingiurie e minaccie il suo vecchio amante, lo ha stamane aggredito e ferito di pugnale alla schiena. Le condizioni del Marra sono gravissime.

## LA STRADA

**Voghera, 18 notte.**

Il meccanico Pertusi Giovanni, di anni 20, di Rivanazzano, percorrendo in motocicletta la provinciale, diretto a Godiasco, per controllare se un pacco che aveva collocato nella parte posteriore della macchina era ben sistemato, perdette l'equilibrio e cadde dalla macchina, andando a finire in un fosso. Venne soccorso prontamente e portato al nostro ospedale, ove i sanitari gli riscontrarono ferite al capo e la frattura del femore, per cui il suo stato venne giudicato grave.

**Milano, 18 notte.**

Questa sera, l'operaio telefonista Antonio Fasoli, di anni 33, abitante al Musocco in via Certosa 37, per abbreviare la strada mentre tornava alla sua abitazione, volle imprudentemente attraversare i binari della stazione secondaria della Bullona. In quel momento sopraggiungeva un treno, che travolse il disgraziato. Alcuni presenti alla tragica scena accorsero e raccolsero il disgraziato, ma questi dopo pochi istanti cessava di vivere in conseguenza delle gravi ferite riportate.

**Novara, 18 notte.**

Cinque persone reduci da una gita di ferragosto, procedevano in automobile verso Vercelli, quando, per lo scoppio di una gomma, la macchina sbandava e venivano da essa travolte. Sono rimasti più gravemente feriti Giuseppe Bertano e la moglie e un fratello di questi. Lo chauffeur ed un figlio del Bertano hanno riportato invece soltanto lievi contusioni.

## Gli annegati

**Ferrara, 18 notte.**

Nelle acque del Po presso Crespino è annegato il diciottenne Luciano Boriano di Mariano, milite fascista. Egli stava tuffandosi con alcuni amici nelle acque del fiume, quando, essendo inesperto del nuoto, fu travolto dalla corrente. Gli sforzi degli amici per trarlo a riva non approdarono a nulla. Il segretario del Fascio, sig. Zuiri, appena accadùta la disgrazia recavasi prontamente sul luogo impartendo disposizioni per la ricerca del cadavere; ricerche che finora sono riuscite infruttuose.

## Interi paesi mobilitati da un originale imbroglione

**Firenze, 18 notte.**

L'intero paese di Collodi è stato beffato e mobilitato per iniziativa di un geniale imbroglione. Il quindici ultimo scorso, giunse in paese un soldato, che si presentò ai carabinieri con documenti che preannunziavano l'arrivo per il giorno diciotto di un reparto di truppe di circa settecento soldati con relativi ufficiali. La truppa doveva rimanere nel paese alcuni giorni per eseguire delle esercitazioni controaeree. Il soldato, coadiuvato dalle Autorità locali e dagli esercenti, provvide a quanto era necessario per l'alloggio, l'approvigionamento, ecc. Egli dichiarò di chiamarsi Pietro Merli, e di appartenere al quarto centro controaereo di Cremona, e di essere « chauffeur » alle dipendenze del generale Orsi, comandante il Corpo di Armata di Verona. Il giorno precedente l'arrivo, tutto era pronto. Un macellaio abbattè anche due vitelli, e i venditori di ortaggi fecero grandi provviste. Tutti, insomma, si provvidero di merce in soprannumero. Mancavano solo le provviste per la mensa dei sottufficiali. Ma a ciò si offrì di pensare lo stesso soldato, al quale un esercente consegnò trecento lire per le relative compere.

Il Merli prese i quattrini e non si fece più vedere. Solo di fronte al suo mancato ritorno, e più ancora di fronte al mancato arrivo della truppa, si comprese come tutto il paese fosse stato raggirato e truffato. La truffa, fortunatamente, non è rilevante: si riduce alle trecento lire e ai varii lauti pasti offerti in quei giorni al falso Merli. La beffa ha destato viva ilarità.

**Tortona, 18, notte.**

Quindici giorni or sono, un soldato del IV centro antiaereo, giunto nella nostra città in motocicletta, si recava in Municipio, ed alle autorità comunali comunicava, esibendo documenti dall'apparenza regolarissima, che il suo battaglione, di ritorno dalle manovre, sarebbe passato per Tortona, ed avrebbe rizzato le tende, per pernottare, tra la nostra città e Pontecurone. Trattandosi di località compresa nella giurisdizione di Castelnuovo Scrivia, il soldato venne però indirizzato alla stazione dei carabinieri di quella località, non prima però che fossero stati apposti sul suo foglio di marcia i regolari visti di passaggio. A Castelnuovo Scrivia, il motociclista fu perciò accolto dal maresciallo dei carabinieri, che con lui si recò immediatamente a Pontecurone, per prendere tutti gli accordi con le autorità comunali onde ricevere degnamente il battaglione di artiglieri.

Vennero infatti requisiti locali per gli ufficiali ed avvertiti gli albergatori, e i macellai i quali si prepararono a far strage di bestiame per assicurare il vitto ai soldati. Quindi di comune accordo, venne scelto l'albergo per la mensa ufficiali. Il Comune provvide inoltre ad innaffiare le strade.

Senonchè, dopo due giorni di vana attesa, non solo il battaglione non arrivò, ma scomparve anche la « staffetta ». Cosa era successo? Nient'altro che questo: che le autorità e gli enti locali erano stati giuocati da un abile lestofante, non nuovo alle imprese del genere. Pochi giorni dopo infatti si apprendeva che lo stesso giuoco era stato tentato dallo stesso individuo e con discreta fortuna — piccole truffe e piccoli furti — a Casteggio ed a Santa Giulietta. Ma un bel giuoco, dura poco, ed il mariuolo sconta ora la sua audacia truffaldina in una cella delle nostre carceri, ove è stato provvisoriamente rinchiuso in attesa dei confronti con le sue vittime che, a quanto sembra sono numerose. Si tratta di certo Felice Vaiani Nuovo di Antonio di anni 26 da Bressana Bottarone, residente a Pavia in Via Teodolinda, 5.

Delle truffe commesse in questi ultimi giorni dal lestofante sono rimasti vittime la famiglia Castoldi di Bartida Pancarana, ed Angelo Bellone da Torre Mangano. Sembra inoltre che egli abbia ripetuto anche in altri paesi del Mantovano e della Toscana il trucco architettato a Pontecurone.

## Napoletano ucciso per vendetta

**Napoli, 18 notte.**

Si ha notizia questa sera del misterioso assassinio di un napoletano avvenuto a Brooklin. L'assassinio fu commesso a breve distanza dal quartiere generale della polizia, che tuttavia non è riuscita finora a far luce sul delitto. L'ucciso, tale Antonio Jannuello, era ritornato quattro mesi fa in America da Napoli, ove attualmente dimora la moglie. Egli, ritornando a casa la sera fatale, fu aggredito e assassinato con due colpi di fucile. Possedeva fino a qualche ore prima di essere uscito oltre duemila dollari; invece nelle sue tasche furono ritrovati solo dieci dollari. Si ritiene che il delitto sia dovuto ad una vendetta di parenti o amici di un individuo che lo Jannuello uccise nove anni or sono. Proprio in seguito a questo delitto egli sarebbe fuggito in Italia. I presunti vendicatori ne avrebbero atteso pazientemente e tenacemente il ritorno, e alla distanza di nove anni avrebbero finalmente compiuto il delitto.

## Esce nudo dall'albergo

**Nizza, 18, notte.**

Stamane sulla passeggiata della Croisette, a Cannes, è stato arrestato certo Sergio Soutborough, di 37 anni, nativo di Novgorod (Russia), il quale preso da una crisi di pazzia usciva dal proprio albergo completamente nudo. Sottoposto ad una visita medica il disgraziato è stato internato all'ospedale dei pazzi.

## Contadino ucciso da una frana

**Parma, 18 notte.**

Si ha notizia da Calestano, che in località Terenzio è avvenuta una mortale sciagura. Il contadino Massimo Bertè, di anni 56, mentre stava compiendo alcuni lavori di sterramento, veniva investito da una frana, dalla quale veniva travolto e ucciso. Dopo molto tempo, il corpo del disgraziato venne trovato dalla consorte, che si era recata sul posto della sciagura per rintracciare il marito.

## TEATRI

**AL PARCO MICHELOTTI.** — Lunedì, 20 corr., al Teatro Michelotti la Compagnia di Operette Mauro darà la prima rappresentazione di « Madonna Delcolore » opera comica in tre atti di Giovanni Tonelli, musica del M.o Ruggero De Angelis. E' questa la seconda novità della stagione che la Compagnia inscena, ed è questa pure la seconda operetta italiana che la Compagnia offre al pubblico.

## LA TEMPERATURA

18 agosto 1928

*I rilievi della Stazione Bardelli*:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temp. massima del giorno 17 + 30,5

Temp. minima notte 17 al 18 + 13

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | Mass. | Min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 33 | 21 | ¼ coperto | |
| Milano | 31 | 20 | ¼ coperto | |
| Genova | 29 | 22 | sereno | leg. m. |
| Venezia | 29 | 19 | ¼ coperto | mosso |
| Firenze | 33 | 14 | sereno | |
| Ancona | 27 | 21 | ¼ coperto | mosso |
| Bologna | 29 | 21 | ¼ coperto | |
| Napoli | 32 | 24 | ¼ coperto | calmo |
| Taranto | 34 | 23 | ¼ coperto | calmo |
| Palermo | 33 | 20 | sereno | leg. m. |
| Catania | 33 | 25 | sereno | calmo |
| Cagliari | 30 | 22 | sereno | leg. m. |
| Tripoli | 29 | 23 | coperto | mosso |
| Messina | 33 | 25 | sereno | leg. m. |
| Trieste | 28 | 18 | ¼ coperto | agitato |
| Fiume | 30 | 18 | ¼ coperto | mosso |
| Bari | 32 | 22 | ¼ coperto | leg. m. |
| S. Remo | 29 | 21 | sereno | calmo |
| Bengasi | 30 | 23 | sereno | leg. m. |

### Previsioni del tempo per oggi

**Roma, 18 notte.**

Venti deboli e moderati intorno nord. Annuvolamenti e qualche manifestazione temporalesca sull'alto e medio Adriatico, cielo quasi sereno altrove. Temperatura in aumento, mare mosso. (*Stefani*)

## Il divieto di fare il bagno causa la mancanza d'acqua!

**Praga, 18 notte.**

Nella città di Warnsdorf vi è una tale scarsità di acqua che il Consiglio municipale ha dovuto ricorrere ad una misura draconiana e proibire agli abitanti di fare il bagno in casa. I contravventori saranno puniti con una multa di cento corone.

## BORSE E MERCATI

### Borse estere

**Parigi**, 18. — Chiusura cambi: Italia 133,80; Londra 124,20; New York 25,60; Belgio 356,75; Spagna 416,75; Svizzera 492,50; Danimarca 682,75; Olanda 1026,25; Norvegia 683; Svezia 684,75; Praga 75,75; Romania 15,60; Vienna 361; Germania 610.

**Londra**, 18. — Chiusura cambi: Italia 92,81; New York 4,85,40; Amsterdam 12,10,6; Francia 124,16; Belgio 34,89,8; Germania 20,34,2; Svizzera 25,21,2; Spagna 29,13; Copenaghen 18,18,7; Stoccolma 18,132; Oslo 18,18,5; Helsingfors 192,50; Praga 63,78; Budapest 27,80; Belgrado 276; Sofia 672; Bucarest 793; Atene 375; Costantinopoli 945; Austria 34,41; Varsavia 43,35; Buenos Aires (pesos oro) 47,40; Rio Janeiro 5,90; Yokohama 22,16.

**New York**, 18. — Apertura cambi: Roma 5,23 1/8; Londra 4,85 3/8; Parigi 3,90,75; Bruxelles 13,91; Madrid 16,60; Berna 19,23,50; Amsterdam 40,11; Berlino 23,84.

**Ass. Piemontese ASPA**, 14. — Stagionatura e pesatura. Organzini 2, kg. 298,25; assaggio 7. Greggie assaggio 1.

### Mercati

**BOZZOLI.** — **Alessandria**, 18. — In piazza Genova da qualche giorno è stato riaperto il mercato bozzoli 2.o raccolto. Qualità ottima. Stamane sono stati venduti circa 3000 kg. al prezzo di L. 15-16.

**BESTIAME.** — **Tortona**, 18. — Buoi e manzi da lavoro al Q.le da L. 300 a 380; Vitelli da 350 a 425; Vacche da 275 a 325; Buoi e manzi da macello da 280 a 400; Vitelli da 380 a 400.

**CEREALI.** — **Tortona**, 18. — Grano nazionale al Q.le da 116 a 118; estero manitoba 162; Granoturco 120; Farina frumento 160; granoturco 125; Crusca e cruschello 80; segala 16.

**FORAGGI.** — **Tortona**, 18. — Maggengo al Q.le da L. 45 a 50; Agostano da 40 a 42; Terzuolo 35; Paglia sciolta 17; pressata 20. **Udine**, 18. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 36 a 38; di 2.a da 33 a 34; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 28 a 31; di 2.a da 25 a 27; Erba Spagna da 42 a 48; Paglia da 15 a 16.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Luigi COLLINO, vicedirettore respons.

Oggi, munito dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi dopo penosissima malattia il

**Prof. Avv. Giuseppe Prato**

Ordinario di Economia Politica nel Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Torino

Ne dànno dolorosa partecipazione: la moglie Emma Pozzi e i figli Tancredi e Licinio;

la suocera Maria Danee ved. Pozzi;

le cognate: Ida Pozzi col marito ing. Antonio Saldati e bimbi;

Sabina Pozzi col marito Calendra Boroni e bimbi;

gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 20 corr., alle ore 8, partendo da Via Giuseppe Galliano, n. 21.

Per espresso desiderio del caro Estinto, nè fiori, nè discorsi.

Torino, 18 Agosto 1928.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri mattina mancava all'affetto dei suoi cari

**Terzolo Ferdinando**

Pensionato R. Poste

Ne dànno il triste annunzio: la moglie Gada Maria; il figlio Eugenio con la moglie Ferrarotti Emma; fratello, sorelle e parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire ai funerali: domenica, 19 corr., alle ore 10, da Via S. Quintino, n. 46. Si prega non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Cristianamente spirava

**Amerio Luigia n. Baietto**

Ne dànno il triste annunzio: il marito Francesco, la figlioccia Vanda, i fratelli, la sorella, la suocera, i cognati, le cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 20 corr., alle ore 10, partendo da Via S. Massimo, N. 33.

Torino, 18 Agosto 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia serenamente spirava

**Gufanti Stefano**

Pensionato RR. CC.

Ne dànno il triste annunzio: la moglie Boetti Annetta, cognate e parenti.

La sepoltura avrà luogo il 19 agosto, alle ore 10, partendo da Via San Francesco d'Assisi, 27. 21500

Il Direttore del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Torino con profondo dolore partecipa la morte, oggi avvenuta, del Chiar.mo docente

**Prof. Giuseppe Prato**

stabile di Economia Politica nell'Istituto.

I funerali avranno luogo lunedì, 20 corrente, alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Illustre Estinto, Via G. Galliano, 21.

Torino, 18 Agosto 1928. 5268

La Famiglia del compianto

Comm. Dott. Prof.

**Alessandro Roccati**

ringrazia tutte le persone gentili, che parteciparono al suo immenso dolore. Un grazie speciale alla Rappresentanza del R. Politecnico di Torino, alle Autorità Civili e Religiose ed a coloro che con discorsi e con scritti porsero al caro Estinto, l'estremo saluto. 21504

Carmagnola, 19 Agosto 1928.

# PICCOLI AVVISI

**Avvisi d'indole commerciale**
*Lire 2 per parola — Minimo Lire 20*

**PULEGGE** assortite, trasmissioni, supporti, cinghie, paranchi, macchinari diversi. Gandi, Virle, quattro. 44770

**Offerte d'impiego**
*L. 1,50 per parola — Minimo L. 18*

**ABILE** commessa pelletteria, articoli affini cercasi subito. Indicando offerte, referenze scrivendo cassetta 190 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43400

**CERCANSI** operaio pratiche torni revolver. Eredi C. Tribuzio, via Cozzo, 16. 45670

**CERCASI** apprendista, referenze. Confetteria Marchisio, 2, via Cernaia. 21560

**CERCASI** abilissima pettinatrice, manicure, ondulazione acqua desiderosa coadiuvare ondulazione permanente. Ottima retribuzione. Ralti, Rivarolo Canavese. 21500

**CERCASI** giovane cameriera distinta capace o desiderosa imparare anche dirigere casa. Scrivere cassetta 61 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21572

**CERCASI** ragazza 20-25 anni per faccende di casa non importa se primo servizio. Trattamento famigliare. Scrivere cassetta 61 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

**CERCASI** signorina, signora nozioni pittura per coloritura giocattolo. Scrivere Molinari, Sciolze, 1. 45066

**CERCO** giovane commessa praticissima drogheria, ottime referenze. Presentarsi Drogheria, corso Vercelli, 105. 45062

**CERCO** ragazza buone referenze per governante bambino. Manetta, piazza Vittorio Veneto, 14. 22567

**FAMIGLIA** cerca giovane donna tutti lavori. Presentarsi portinaia, corso Regio Parco, 17. 21503

**INTELLIGENTE** signorina contabile amministratrice, referenze ineccepibili, lunga esperienza, meglio se anche bancaria, ottima retribuzione. Scrivere cassetta 170 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44204

**DITTA** ditta cerca persona capace lavori ufficio. Referenze dettagliate, pretese cassetta 40 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21506

**STENODATTILOGRAFA** conosca perfettamente francese cercasi. Scrivere indicando pretese cassetta 207 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44088

**Domande d'impiego**
*Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8*

**RAGIONIERE** 20enne libero servizio militare disposto recarsi ovunque anche estero occuperebbesi. Scrivere cassetta 191 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

**SIGNORINA** bella presenza occuperebbesi tutto servizio presso seria persona sola, recherebbesi anche estero. Scrivere cassetta 281 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

**Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda**
*L. 1,80 per parola — Minimo L. 18*

**ABBISOGNAMMI** seimila buon interesse, serie garanzie. Scrivere cassetta 32 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21576

**CERCO** diecimila interesse solida garanzia volendo impiego. Scrivere cassetta 104 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45078

**FABBRICA** Torrone, confetteria, bar, codosi, massime onorificenze, brevetti specialità torrone esportabile oltremare. Francesco Cremona, Canelli. 9131

**MACELLERIA**, salumeria attrezzata, lusso, importantissima stagione villeggiatura estiva, sports invernali, lauto utile assicurato, cedesi. Scrivere Studio Commerciale, Logian, 1, Aosta. 8419

**OFFRESI** impiego a persona disponga 15-20 mila per anni uno, buon interesse, massime garanzie. Scrivere cassetta 186 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45021

**RIMETTESI** negozio con laboratorio confezioni abiti signora, avviatissimo, ottima clientela, elegante, centrale. Scrivere cassetta 47 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21500

**RIMETTESI** commestibili, latteria, bottiglione, carbone, magazzini, anche solo combustibili. Unione Esercenti. Corte d'Appello, 4. 45084

**Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti**
*L. 1,80 per parola — Minimo L. 18*

**CASA** nuova 13 camere reddito 8, vendo. Via Mercadante, 86. 44000

**VENDESI** casetta intercapedine due camere cantina soppalco frutteto asparagiaia 700 mq. cintati. Meliano, Challant, 23. 21102

**VENDO** casa cinque vani Niella Tanaro, villeggiatura, ferrovia, novella. Rivolgersi Rossa, Ortaviile, cinque, Torino. 45071

**Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati**
*L. 1,50 per parola — Minimo L. 18*

**ALLOGGIO** 3 ambienti rimettesi poco rilievo. Visibile 13-17. Cavour, 11. 45087

**APPARTAMENTO** signorile in Genova centrale 9 vani terrazzo levante mezzogiorno, ascensore vendesi occasione. Cassetta 40 D, Unione Pubblicità, Genova.

**CERCASI** affittare eventualmente compero quattro piccoli ambienti. Scrivere indicando prezzo Biasino, via Piana, 7. 45087

**CERCO** due alloggi. Quattro camere e cucina. Due camere e cucina. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 183 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45017

**NEGOZIO** vuoto fuori dazio, alloggio, borgata [illegible]. Via Cogne, 13. 45775

**Camere mobiliate e pensioni**
*L. 1,80 per parola — Minimo L. 18*

**CERCASI** subito camera ammobiliata con senza salotto ingresso indipendente. Scrivere cassetta 54 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22577

**Annunzi vari**
*Lire 2 per parola — Minimo Lire 20*

**ALDO**, materassaio, piazza Vittorio, undici, vende materassi lana nuovissima contetrania. 21397

**A L'Italiana Mobili**, corso Francia, 9, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, letti ferro, sofà girevoli, sedilame. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazione pagamento. 21571

**COMPERA** pietre preziose, oreficeria, argenteria. Terracini, via Mazzini, 8, pianterreno.

**MACCHINE** cucire Singer, tedesche nuove, d'occasione, prezzi convenientissimi. Insegnamento ricamo. Corelli, XX Settembre, 65.

**MOBILI** ufficio rovere, noce, mogano liquidansi sgombrando). Corso Casale, 130.

**SALOTTO** stile Luigi XV quasi nuovo vendesi. Arcivescovado, 7, Portineria. 45064

**TENDE**, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina, 70. Redi.

**Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti**
*L. 1,80 per parola — Minimo L. 18*

**CERCANSI** signorine educate, intelligenti, capaci produrre abbonamenti giornalino avviatissimo, disposte viaggiare, provvigione circa 50 giornaliere. Presentarsi o inviare referenze, piazza Serriglio 4-1, Genova.

# SBIANCAMANO

**Operai!**

Al termine del vostro quotidiano lavoro, lavatevi le mani con lo **SBIANCAMANO**, e le avrete sempre bianche e pulite.

**SAPONE SPECIALE IN PASTA**

**Lezioni e traduzioni**
*Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15*

**TEDESCO**, inglese, francese: accurata preparazione esami. Traduzioni. Scuola Lysle, Bogino, 2. 44038

**Alberghi e stazioni climatiche**
*L. 1,80 per parola — Minimo L. 15*

**LOANO.** Albergo Ligure, riduzioni seconda quindicina agosto settembre, 18. 21348

**SANREMO.** Pensione Boccalatti, cucina scelta 25 giornaliere compresa cabina. Frecolarsi. 21457

**Collegi, istituti, ecc.**
*L. 1,80 per parola — Minimo L. 18*

**COLLEGIO** Manzoni, Savona. Preparazione esami autunnali alunni bocciati, corsi acceleranti annuali. 5463

**Annunzi matrimoniali**
*Lire 2 per parola — Minimo Lire 20*

**SIGNORINA** meridionale trentenne distinta famiglia dote ventimila interessata Officina Riparazioni Automobili sposerebbe meccanico torinese competentissimo senza difetti fisici trentacinquenne, disposto stabilirsi meridionale. Scrivere cassetta 30 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21485

**Automobili biciclette e sports**
*Lire 2 per parola — Minimo Lire 20*

**A A** Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne serali garantiscesi licenza governativa minimo venti guide. Corso completo L. 200. Girardi, Ospedale, 45. 21573

**AUTOMOBILISTI.** Rettificansi cilindri pronta consegna, celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis. N. 43-098. 2026

**P. M.**, quattro marcie come nuova vendesi, cambiasi. Madama Cristina, 96.

**B.S.A.** ai motociclisti

**G.D.** la bicicletta a motore per tutti

Macchine di massima garanzia. Visitate ultimi modelli; Cataloghi, prove a richiesta, cambi e facilitazioni.

Rapp.te SALETTA, via Napione 1 (P. Vittorio)

**AUTOMOBILI**
Occasione. Compra-vendita. Cooperativa Proprietari - c. Castelfidardo, Stadium.

**ISTITUTO OPOTERAPICO**
MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 12 — Ore 8 a 18.

**VETRATE** piombate e dipinte e istoriate per Case, Ville, Chiese
**Studio Arti Decorative**
DUCATO BENEDETTO
**Via Moretta, 31 - Torino**

Tipografia del giornale LA STAMPA

## Da una rinomata stazione climatica

### una signora ci scrive:

«Il caldo enorme aveva così prostrato le forze della mia piccola che nemmeno l'aria salutare di questi monti aveva potuto giovarle. Mancanza di forze e di appetito, nessuna voglia, neppure di giocare. A tale triste problema trovai una soluzione, somministrandole il «Proton», che fu davvero il rimedio prodigio. Ne fui molto soddisfatta, e penso che il «Proton» potrebbe costituire un' ottima cura preventiva anche per me e per l'altra mia bambina.

La pregherei quindi a volermene inviare tre cure complete, contro assegno.

Ringraziando, invio distinti ossequi».

**Stab. Chimico Farmaceutico Dott. C. Rocchietta - Pinerolo.**

La **SALITINA M. A.** non è da confondersi con i cosidetti surrogati o vecchie polveri effervescenti o similari che sviluppano solo anidride carbonica e dilatano lo stomaco.

La **SALITINA M. A.** è un prodotto della scienza, un prodotto superiore, è l'unico che procuri con poca spesa una eccellente bibita dissetante e nel medesimo tempo benefica, con spiccata azione purificatrice, perchè oltre ai preziosi mineralizzanti e depuratori delle acque, di inimitabile composizione, contiene il percarbonato e perborato di sodio, i quali sono capaci di svolgere la quantità necessaria di ozono e di ossigeno nascente, ottimi agenti purificatori delle acque sospette.

Se ancora non avete provato la vera

# SALITINA M. A.

fatene oggi stesso l'esperimento a nostre spese.

Riscontrando nell'uso della **SALITINA** i reali vantaggi che questa possiede in confronto con le comuni polveri del commercio, se di vostro gradimento

# ADOTTATELA

e ne avrete tutti i benefici che questo prezioso regime apporta al vostro organismo; altrimenti ritornatecela e vi sarà immediatamente rimborsato l'importo della spesa.

**Principali Depositi per il Piemonte, Lombardia, Liguria**

**TORINO**
AMMIRATI - GIUSIANA - LAZZERO - PAISSA - RAVENNA SISTO - RINALDI & DEMARCHI STRADELLA - STUARDI - VEGNADEN-GRIBAUDI & RUBINO VERONANO D.

**ALESSANDRIA**
PAOLO BISONI - DE VERCELLI.

**AOSTA**
VIANO S.

**BIELLA**
BIOGLIO.

**CHIERI**
PORTA & ROSSO.

**CASALE MONFERRATO**
G. BUSTO - SOC. AGRICOLA V. RESTANO & ANGELINO.

**CHIVASSO**
PROSPERO FASOGLIO.

**DOMODOSSOLA**
BAULINO AGOSTINO & FIGLI.

**INTRA**
CARDOLETTI LA VERBANESE di RAMONI & TIRONI.

**IVREA**
GILLIO-TOS MARIO.

**NOVARA**
A. BERETTA & FIGLIO - PIERA DUILIO - SOMAGLINO COSTANTINO.

**PALLANZA**
ANTONIO SCIVINI.

**PINEROLO**
BOURSIER.

**VARALLO SESIA**
STERNO ERNESTO.

**VERCELLI**
MARDA CARLO - A. PALLAVICINI - BERRONI.

**MILANO**
COOPERATIVA DROGHIERI - FRATELLI GHEZZI - G. GRANDI.

**GENOVA**
G. B. ALZARI.

**BORDIGHERA**
Cav. VINCENZO MANZONI AMERICA.

**PEGLI**
BARDOLA.

**SAMPIERDARENA**
RATTO & PIGNATARI.

**SAVONA**
CERISOLE.

**SESTRI PONENTE**
MERLO AMALIO.

**SPEZIA**
UGO BOTTO.

**SPOTORNO**
CAULA FRANCESCA.

**VARAZZE**
EREDI Vedova CIARLO.

**N.B.** La Salitina «terapeutica» essenzialmente indicata per combattere e prevenire le malattie provocate da eccesso di acido urico quali: «reumatismi; gotta, diabete, renella, sciatica, coliche nefritiche, calcoli renali, ecc., ecc.» si vende nelle farmacie in scatole per 12 litri a L. 4,40.

# M EUCHESSINA A

**LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA**

Non è un comune purgante che irrita il tubo gastro-enterico e, soprattutto, i reni, ma un compenso terapeutico che educa l'intestino a smaltire regolarmente, ogni 24 ore e senza alcun disturbo, il suo contenuto.

L'**EUCHESSINA** per il razionale dosaggio dei suoi componenti, rappresenta il lassativo ideale, di azione costante, raccomandato dai più illustri clinici in tutti i casi di stitichezza abituale.

**EUCHESSINA** purga e non irrita, disintossicante depurativa, rinfrescante, di sapore gradevole, esplica un'azione regolare e non dà mai luogo ad assuefazione dell'organismo.

Adulti da una a due pastiglie; bambini mezza.

STAB. FARM. COMM. M. ANTONETTO - TORINO

**MALATTIE** GENITO-URINARIE RENI—VESCICA Prostata - Uretra
**Studio Rühl** diretto dal Cav. Dr. G. A. Bruno
Corso Vinzaglio, 9, e via Sebast. Valfrè, 9 Telefono 46-471 - Ore 13-16,30 - Festivi 10-12

Dr. Comm. E. BATTAGLIOTTI Via S. Chiara, 20
Tel. 46-481 - Med. Prim. Ospedale Cottolengo
OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA

**Dott. BARAVALLE - SIFILIDE**
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 5 bis, ore 12-15, 18-20; fest. 10-12. ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Ulceri, Scolo, Goccetta Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo **5**
**SIFILIDE** Ore 10-15 e 17-20 Riduzioni per operai

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE - PELLE **SESSUALI**
Dott. Cav. SALVI Ore 13-16; fest. 9-12
VIA CERNAIA, 6

**OSTETRICA REGGE**
Pensione per gestanti - Via Po, 8, Tel. 50-435